LETTERE D' UN AMICA

TRATTE

DALL'

ORIGINALE

E SCRITTE

A PENNA CORRENTE.

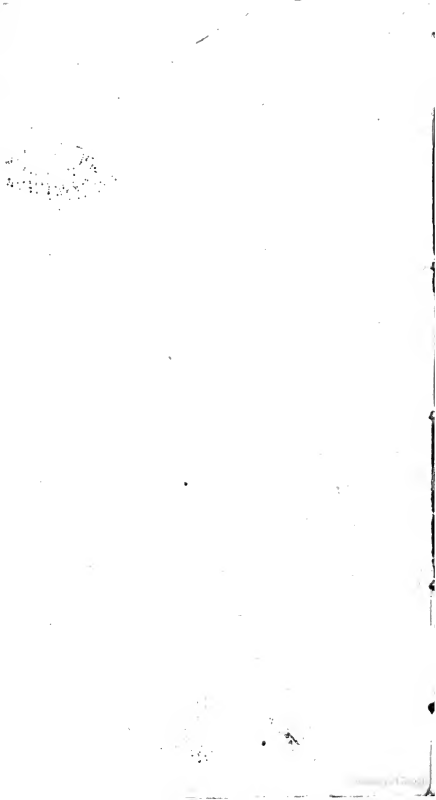
Spesso i consigli delle donne sono
Meglio improvviso che a pensarli usciti.

Ariosto

GUASTALLA

Nella R. D. Stamperia di Salvatore Costa e Compagno.

Per Privilegio di S. A. R.

1785.

DIALOGO PRIMO.

Amore, e Marcella.

Am. Oh che felice incontro! Cercarmi sin qua, gentil Marcellina?

Mar. Sono in villa: amo di passeggiare co' miei pensieri: senza avvedermene giunsi a caso quassù.

Am. Il caso m' ha favorito: state meco: Imeneo vi lasciò libera: siate alfin mia.

Mar. Sempre amica non mai suddita.

Am. Ed io sempre vostro estimatore: Che non farei per voi?

Mar. Stó ben come sono: ma come voi quì lontano dalle città?

Am. Mi son ritirato dal mondo, ne son disgustato: non sò più con chi vivere: tutti mi vantano niun mi rispetta: tutti scrivon di me niun mi conosce.

Mar. Letteratura moderna.

Am. Chi mi veste all' inglese alla francese alla tedesca parlando italiano: mi fan monaca e frate: dopo Eloisa e Abaliardo risuscitati da Pope dò sempre in disperazioni in bestemmie in eccessi da pazzo furioso.

Mar. Fuggite i verseggiatori come facciam noi.

Am. E nella società ci stò meglio? Chi mi sprezza chi m' accusa, chi m' avvilisce, chi mi mette in ridicolo, chi in dialogo...

Mar. In dialogo non mi dispiacete.

Am. Dispiaccio a me: Infine non fo più nulla di bene, e fo molto male senza volerlo: de' ve-

ri amanti non ve n' ha più, e i pochissimi che ci sono, cadono in infortunj: se giungo ad unirli Imeneo guasta tutto, se no fan senza me loro affari: ci pensi chi vuole.

Mar. Qualche paese vi rimarrà fedele; il mondo è grande.

Am. Li girai tutti, e ne fuggj. Sperai meglio da' miei amici successori de' greci e de' romani che mi fecero tanto onore.

Mar. Qual felice nazione è mai questa?

Am. La vostra.

Mar. Fate molta grazia all' Italia; ma l'altre genti non cedono a lei: alcuna vuol sempre il primato.

Am. Troppo frivole o troppo serie; chi più pretende, mi conosce meno. L' Italia unisce vivezza dilicatezza solidità.

Mar. Se non foste un nume dubiterei della sincerità: ma la gelosia?

Am. E' l' ombra che mi segue: senza un pò d' essa non v' ha che capriccio o animalità: basta non perder la testa.

Mar. Ne son tanto ripresi gl' italiani!

Am. Da chi non sa amare: credetelo, altrove s' amoreggia o si brutalizza, tra voi s' ama. Pur troppo anche l' Italia si svia, ed ho cercato però quest' angolo ignoto e tranquillo.

Mar. Vi siam molto obbligati di preferirci a Napoli ed a Sicilia vostri climi felici e quasi nativi.

Am. Hanno altro a pensar que' popoli tra tremuoti, ed eruzion di Volcani.

Mar. E la vostra gran Roma?

Am. Nè grande nè mia: ella ognor mi profana, ed io rendole la pariglia.

Mar. E la bella Toscana?

Am. Divenne severa, non me ne fido.

Mar. E la sì celebre Capitale onorata del nome di vostra madre, e a lei sì devota?

Am. Onora poco il figlio come le gran Capitali.

Mar.

Mar. E che trovate in queste parti?

Am. Quel che or bramo, solitudine, e sito ameno: riviere ricche d'indoli belle come di frutta e fiori eletti: fiume reale su cui navigo, se mi piace, sino al mare e in Levante mia patria.

Mar. Viaggiaste pur sempre per aria.

Am. Nella mia riforma lasciai l'ali le faci i dardi, tutto superfluo per la nuova mia professione eremitica.

Mar. Ma senza compagnia v' annojerete.

Am. Meglio è niuna che cattiva: me la passo con questi buon montanari e pastori: che bontà che candore che semplicità d'affetti veri! mi conoscono senza definirmi, mi servono senza madrigali, mi cantano senza traduzioni.

Mar. E sempre con essi!

Am. Scorro qualche contorno, e trovo amici vecchi massimamente poeti: ascolto i lor dolcissimi versi fatti a mio onore.

Mar. E' ben poco viver di versi.

Am. Non è poco viver co' galantuomini, quai fur sempre i veri poeti.

Mar. Tutto pei morti e nulla ai viventi?

Am. Fo incognito qualche scappata alla città.

Mar. N' ebbi qualche sospetto: siam ben fortunati: ma siete poi contento di noi?

Am. Meno scontento che altrove: mi diverte l'allegria de' cittadini.

Mar. Fors' è perciò che vengono spesso a trovarci dalle vicine città.

Am. Come nò? Misere! L'una infingarda, l'altra litigante, questa facinorosa, quella deserta, tutte o nojose o ingrate alla piacevole mia natura.

Mar. Noi vi divertiremo, lo spero: vi son donne fatte apposta: belle ingegnose amabili disinvolte; vi faran corte assidua, vi daran gioja.

Am. Le ringrazio: vivo a me stesso: le stimo ma non voglio impegni; no non voglio più far

l' amore, è un mestier detestabile: no, mai più trattar donne.

Mar. Infelici noi e voi. Che farete mai senza donne, e che farem noi al mondo senza voi col cuor che abbiamo? Meglio morire.

Am. Ecco il male: fo delle misere o disperate.

Mar. Di quando in quà?

Am. Il vostro sesso va agli eccessi, ama troppo.

Mar. Sarà mai troppo ciò che va all' eroismo? Sappiamo amando vincer noi stesse, tutto sagrificare a voi, non sol l' altre passioni, o debolezze del sesso, ma interessi ma vita ma fama.

Am. Ecco gli eccessi: no no i miei montanari piuttosto: son troppo pentito, andate sempre più là ch'io non voglio.

Mar. Se nol volete non è vostra la colpa.

Am. Io ne dò l' occasione, e basta a farmi parer colpevole, a produr mille disordini per mezzo vostro.

Mar. La natura ci fè così; che potete voi farci? La tenerezza è il nostro elemento; respiriamo appena ed amiamo: questo cuore sol vive d' amore.

Am. Troppo, vi dico, troppo.

Mar. Oh cielo! Che ingiustizia! Udite e poi decidete. Beviam col latte la passione per le nutrici: passiamo a quella verso la madre: co' genitori le sorelle i fratelli sin la governante amiam tutto: viviam di carezze di baci d' amplessi di teneri slanci di cuore: vien bisogno di più nodrimento, una sete un ardor d' amare non si sa che, ma un vuoto cresce e tormenta l' anima: Ella cerca, si volge, s' afferra a tutto, non sa d' insidie, non conosce nemici: ecco il pericolo sì, ma eccoci uno Sposo o presentito, o presentato: l' adoriam subito, ci par senza difetti, immuni da rimorsi a lui ci abbandoniamo: se la fiamma quanto più ardente tanto è men durevole ecco i fi-

i figli, ecco il trionfo della natura maggior di se stessa trasporti, eroismi, prodigi: appena basta la capacità d'un cuor immenso di madre. Così amiamo, e voi vi lagnate?

Am. Voi parlate dell' indoli più felici e bennate, ma le contrarie?

Mar. Ah son pur poche in un sesso debole per essenza timido mansueto e molle e dolce anche fisicamente.

Am. Io ve l' accordo, e ne concludo, che siete fatte per tali affetti, non già per me: quei formano dell' eroine è vero: le storie, i teatri, la stessa filosofia se ne fan gloria, e ben comprate tal gloria a caro prezzo.

Mar. Non importa: bisogna che amiamo a qualunque prezzo.

Am. Avete un bel dire: ma se la sorte vi dà parenti disamorati, e un marito odioso brutale?

Mar. Si soffre e talor si guadagna.

Am. E le Marianne cogli Erodi? Un vecchio con una giovane; il gelo col fuoco, un cadavere unito a un corpo vivo non è questo il tormento inventato già dal più crudo tiranno?

Mar. Allor pazienza e dissimulazione per quanto pur costi: s' arriva a salvar le apparenze, a far parer lui galantuomo e noi contente nel pubblico.

Am. Mi par sopra le forze umane.

Mar. Non è sopra le nostre. E perchè ne diè il cielo un talento apposta, che il volgo chiama finzione?

Am. Ha torto: non si finge la virtù eroica: tal dissimulazione è il sommo della virtù.

Mar. Checch' ella siasi voi sapete che sappiam resistere a voi stesso se consolar ci volete.

Am. A voi non posso negarlo: Sì, fui ributtato più volte, eppur consolo sì bene.

Mar. Tenetevi le vostre consolazioni, ci bastan quelle dell' amicizia; che a voi somigli ma non sia voi.

Am. E chi la trova? Ed è ben poco per tal martirio.

Mar. Sial pure: noi siam fatte per ciò: nella distribuzion delle parti il patir toccò a noi, non so con quanta equità della natura; so che il mio sesso è sempre ai cimenti, e spesso trionfa.

Am. Adagio col sesso: ne contate voi molte di queste martiri? Oh quante consolansi meco!

Mar. Ne son poi contente?

Am. Il sono almen fatte vedove, e poste in libertà.

Mar. O non fu vera la lor virtù giovanile, o dee crescer cogli anni, e più risplendere nell' indipendenza.

Am. Siete ben eloquente.

Mar. Burlate pure, questo è un vostro talento.

Am. E il vostro è quel di confondermi, son ridotto al silenzio.

Mar. Non basta; dovete render giustizia ad un sesso calunniato.

Am. Ben più 'l son io per lui: l' Elene, le Clitennestre, le Fedre, le Didoni; tradimenti infedeltà furori: tragedie commedie romanzi poemi: son io sempre colle donne in iscena, e dò spettacolo or d' abborrimeuto or di riso.

Mar. Ma le Alcesti, l' Evadni, le Ifigenie vi fan ben onore. E poi chi non sa che Didon per esempio non cadde per voi?

Am. Vi son tenuto assai: pochi distinguon così: gli è pur chiaro che Venere fece tutto.

Mar. E quante son vittime sue non di voi!

Am. Pur ne sono incolpato.

Mar. Gran torto al certo vi fa la Dea vostra madre.

Am. E quant' altre sono tradite da Giove ingannatore, da Giunone ambiziosa, da Mercurio liberale, da Marte seducente?

Mar. Anche in tal genere ci fan giustizia le storie.

rie. Ma perchè sol parlar de' tempi antichi? Credete voi, che ci manchin virtù moderne? Conoscete pur le Cenie, le Pamele, le Clarisse, le Adele ed altre prese dal vero.

Am. Se ne fosser molte di queste io non fuggirei: dirovvi di più che preferisco generalmente le brave donne non sol come più amabili, ma come più perfette d' ogni uomo.

Mar. S' è un complimento non l' accetto.

Am. No non v' adulo nè parlo all' aria: benchè disgustato non sono ingiusto: una Sévignè, una Fayette, una Maintenon, per parlar delle più note, qual uom le agguaglia?

Mar. L' ultima trova degl' increduli: la vogliono astuta e ambiziosa.

Am. Son maligni: abbiamo il suo processo autentico nelle sue lettere originali: basta leggere senza prevenzione: si conoscono le persone trattandole a lungo e familiarmente.

Mar. Foste suo familiare?

Am. Quanto voi. I loro scritti le dipingono al vivo: tra pochi libri serbo questi: ci trovo un talento felice, un gusto dilicato, un' anima bella, una virtù soprattutto la più vera, e la più cara in cuori eccellenti: mi si mostrino uomini pari.

Mar. Racine e Fenelon son molto degni.

Am. E' vero ma sono autori di professione: scrivono per comporre, studiarono per iscrivere, e quanto alla virtù furon deboli nel cimento: l' uno mai non potè dimenticare la Corte, l' altro morì di cruccio credendosi in disgrazia del Re.

Mar. E la Fontaine?

Am. Il suo merito è somigliarle un poco, ma di sue merci ancor esso fa pompa, e poi la metà n' è sozza.

Mar. E i classici lor compagni Cornelio Boileau Bossuet ...?

Am. Autori, vi dico, autori, e studio: sprezzaron

le grazie, e le grazie fuggiron da loro: in quelle donne tutto grazia tutto spontaneo, spirito e cuore, fantasia e stile, lumi e morale: infine bella natura, e senza pretensione. Se ne volete d' autrici ditemi se alcun uomo scrive all' anima come la Deshouilliere, la Suze, la Sabliere, la Lambert, la Riccoboni, la Beaumont, la Genlis (cito le francesi perchè son notissime) e qualche italiana men celebre ma a me ben nota.

Mar. Che benedetto vi siate. Così pareane pure a me; ma non osava già dirlo.

Am. Qualch' uom lo dice e il sente più di voi: miglior giudice n' è il sesso diverso.

Mar. Voi siete il supremo in tal materia.

Am. Così mi badasser gli uomini! Sempre vantan se stessi, sempre abusano del primo rango, sempre invidiosi vanno dicendo alle donne *poca testa, e cuor lieve*; ed io dico *men testa*, e *più cuore*, o Signori, e il mondo andrà meglio; felici voi se le conosceste, se non le guastaste!

Mar. Oh numi sempre giusti! Ma dunque perchè fuggirne?

Am. Quelle furon prodigi: quel Re ci volea quel secolo quella educazione: io stesso allora posposi la Grecia mia stessa non che l' Italia alla Francia: mai non ebbi tanta gloria, e l' ebbi sin presso al trono: una sola Valliere m' immortalò.

Mar. A ragione. Le sue debolezze imprimon rispetto: non v'ha di que'cuori che in cielo, ed ei quel volle per se. Quante virtù non si vider colà in tant' altre! Perchè non potrem oggi vederne tra noi?

Am. Nè quel Re, nè quel secolo, nè quella educazione non tornan più.

Mar. Se ne scrive pur tanto anche dai dotti!

Am. Cattivo segno. Quanto si scrive più tanto meno si fa. I libri soli fecer mai nulla?

Mar.

Mar. Io lor debbo molto se oso dirlo.
Am. Me ne sono avveduto: studiate voi davvero?
Mar. Leggo e rifletto un poco, ma non son letterata.
Am. Cioè nol pretendete: tanto meglio: Or quante avete compagne? E qual giovanetta profittò veramente della lettura?
Mar. Ne conobbi alcune.
Am. Chi le educò?
Mar. Prima il chiostro.
Am. Ah ah, basta così, conosco i chiostri.
Mar. Voi?
Am. Non ci son no straniero: vi sono alcune fanciulle più grandicelle, mi chiamano spesso almen queste per non dir altro.
Mar. Dite dite ven prego: mi par curioso tra sole donne e rinchiuse.
Am. Non vi ricordate di quella fame e sete d'amare sin da fanciullette? Eccola.
Mar. Questa la direi tenerezza di cuore.
Am. Passione, vi dico, passione. Son vere innamorate: benchè imberbi e le amate e le amanti, non importa: si prende quel che si può: un ombra sembra un corpo: la giovinetta vi corre, non sa dividersene; regali viglietti, o gelosie accuse, e collere: non dico favole.
Mar. Ma presto svanisce coll'età l'equivoco preso.
Am. Il so anch'io: sinchè trovino il vero scopo: ma intanto il cuor s'ammollisce e si dispone ad ogni follia: pessima educazion vel ripeto.
Mar. Pur non andò a finir male per quelle.
Am. Chi ne compiè l'educazione?
Mar. Venite a vederle con patto se piaccionvi di riconciliarvi col nostro sesso.
Am. Non so come già son quasi riconciliato: se le copie rassomigliano, addio boschi e montagne.
Mar. Datemi la vostra parola.
Am. Eccovi la mano.
Mar. Mi basta una promessa.
Am. Ancor temete di me? Mi fido io tanto di voi.

Mar. Se vi fidate accettate un consiglio. Prima di fare la nostra visita fatene voi una a Minerva: gli altri numi tradisconvi, questa vi gioverà co' suoi lumi: i nostri guai vengon dal non invocarla: senza coltura di spirito, senza ingegno illuminato il cuor dolce è un dono fatale.

Am. L' ho spesso riconosciuto.

Mar. Andate dunque, pregatela, implorate il suo soccorso: oh se poteste tornar insieme!

Am. Chi sa! Io vado: a rivederci tra poco, addio.

Mar. Egli partì: Deh ch' ei ritorni qual io 'l vorrei! Oh amore, amor virtuoso e puro dell' anime belle e gentili! non quel no, i cui diletti traggon seco rimorso e vergogna, ma quel che de' legittimi pasce i cuori bennati, e serbane l' innocenza: Oh che non posso tra noi richiamarti dai boschi, ove rinnovi l' età dell' oro, e dormi sicuro in braccio alle candide pastorelle! Oh lor felici che fecero una virtù del vero Amore! Oh caste amanti noi v' invidiamo, e quando sapremo imitarvi? Ma se inutile è il richiamarti di là, deh torna, Amore, Deh tornati con Minerva, e rivedrem la virtù colla bellezza. Dea saggia, che onori il nostro sesso, e lo giustifichi, tu lo proteggi: se tu guidi Amore già no non sarà più per noi nè un delirio insensato, nè un' arte funesta!

DIA-

DIALOGO SECONDO.

Amore, e Minerva.

Am. Gran Dea, Dea saggia, Dea figlia di Giove, ornamento del cielo, maestà di virtù, guida dell' uomo.

Min. Che stile è questo? Parmi un Elogio moderno: finitela, io non vò alla moda, non amo elogi, siete voi forse un Accademico?

Am. Pur troppo il sembro talora per le insulse poesie, che mi mettono in bocca.

Min. Van bene all' aria vostra, e voce fanciullesca.

Am. Non ho di fanciullo, che il sembiante, e la voce.

Min. Infin chi siete?

Am. Degnatemi d' un guardo, il vostro sopracciglio v' impedisce, non ravvisate Amore?

Min. Ed osi venirmi innanzi, tu mio nimico?

Am. Prima vostro amico, poi sedotto, or convertito, le mie disgrazie m' apriron gli occhi, non ho più benda.

Min. Che vuoi da me?

Am. Rimettervi in trono, e ripigliar io l' onor perduto. Voi sola il potere educando la gioventù.

Min. Non è più tempo. Abbandonai le scuole, divenute venali, o da pompa: insegnavasi un tempo per istruire, or insegnasi per insegnare: se v' ha un' allievo meglio nodrito succhiò appena il buon latte, ond' ebbe forza, e più forte è a battere la nodrice.

Am.

Am. No, Minerva, non invoco la Dea degli studj, ma sì quella, che in figura di Mentore istruì Telemaco, e n'immortalò il suo Storico.

Min. Immortale eh? Tu che spargesti ombre, e calunnie su quell'uomo, che fece onore all'uomo, su quel cuor virtuoso...

Am. Nol crediate, fu l'invidia, che prese il mio nome, colei che mai non conobbi.

Min. E quel Telemaco, che fui costretta a gittar capovolto nel mare per salvarlo da Eucari, e da te?

Am. Io ven lodai: era quello un giovanil trasporto, un fuoco fatuo, un impeto cieco, non opera mia. Ma quando venni in persona fu mio Telemaco, e della bella Antiope, e l'ebbimo dalle vostre mani.

Min. Ah, siete voi quello?

Am. Sì; e sono inconsolabile di non trovar più nè Antiopi, nè Telemachi educati da voi.

Min. Li cercate indarno. Un ombra d'educazione rimane ancora pel capo, non ve n'ha più pel cuore; che vi par oggi dell'uomo?

Am. Genere stolto e sciaurato: un ciarlatanismo di sensibilità mi riduce a novelle a' romanzi, o in un teatro inglese, ove mangio de' cuori, ove bevo del sangue, e mi vesto alla barbara, o parlo in istil da selvaggio.

Min. E stommi io meglio di voi? Vernici d'erudizione, gerghi di filosofia, dizionarj, compendj: la dottrina si mette in tasca non più in testa. Son più romanziera di voi: or legislatrice senza filosofia, or filosofa senza costume, or maestra di religione senza culto: pittrice in istoria, sognante in metafisica, cortigiana in morale, sempre ipocrita in ogni virtù: ecco l'educazione che dicesi mia, ecco la sapienza la filosofia del cuor umano.

Am. Oh dov'è quella che mi fe onore quattro o cinque secoli sono?

Min. E quale? Io non era allora in Italia.

Am. Al tempo de' Paladini, quando regnai per le donne divenute divinità; Esse fan gli uomini virtuosi. Che eroiche imprese, che nobili affetti, che leggi d' onore per que' parlamenti, e tribunali amorosi di donne!

Min. N' udii parlare dal mio amico Petrarca, cui tanto debbo contro i secoli della barbarie.

Am. E ben che ne dite? Non fu quello un secol d' oro per voi e per me? Per voi amica dell' armi e della virtù, quelle spiranti valore intrepidezza eroismo, questa generosità fedeltà sagrificj delle passioni: per me adorazione, riverenza, costanza sino a dar la vita.

Min. Vorreste dunque degl' innamorati in catene d' oro, delle simpatie di stella nativa, delle visioni del terzo cielo, tremar la state, ed ardere il verno, e le morti e i deliquj metafisici? Sapete ben qual ridicola è Madonna Beatrice in quel Congresso.

Am. Vorrei Madonna Laura, che mi nobilita e mi fa altrui sentire: *Se io che sono Amor d' amor m' intendo*. Feci pur tanti per lei beati...

Min. Beati col favor d' un guardo, d' un sorriso? oggi con l' onore di dar il braccio, colla gloria di custodire i guanti, o la mantiglia? Belle illusioni!

Am. Perdonate; queste fondansi nella natura: io così ravvivo tutto, io spiro i gemiti alle colombe, fo sentirmi ai bruti all' erbe ai fiori; quindi vinco i cuor più restii, guido l' uomo al vero, orno la ragione.

Min. La ragione in vostra compagnia non è più dessa: or guasta ogni sorso di diletto empiendo d' assenzio il bicchiere cogli orli tinti di mele, or uccide colla noja, or divien follia....

Am. Come? Le mie dolci sensazioni, un sacro fuoco, che purifica il cuore, che bea l'indoli vir-

virtuose sole degne di me con gusti indefinibili?

Min. Ah che tutte le definizioni finiscono in gusto de' sensi.

Am. Io lo converto in quel sì dilicato di due anime insiem accordate, dell' union di due cuori, di stima decenza e probità, che fan l' amante sì ben descritto: *Brama assai, poco spera, e nulla chiede*.

Min. O mio caro, voi siete sempre un pò visionario: quella fu un Epoca unica al mondo: oggi siamo all' altro estremo. Chi stima le donne? Non son più per l' uomo fuorchè un capriccio: non istimate da lui poco stiman se stesse: nè batea; il lor modello è colei che avendo esaminata la sorte dell' un sesso e dell' altro, e vedendo il maschile star meglio decise di farsi uomo.

Am. Così quasi tutte verso i trenta non prima, deciderebbono. Ma non vi sarian oggi forse più donne?

Min. Voi lo sapete: sentite voi parlar più di due amanti? Di galanti sì, di serventi, di vicemariti, d' amici padron di casa, ma di veri amanti oh ne passò la moda. Qual luogo adunque avran le donne?

Am. Voi potete trovarlo, e voi sola.

Min. Non sarei ascoltata: io formo la ragione e il cuor per lei: oggi tutti i talenti, e niente il cuore, tutto spettacolo scena apparenza, brillare, esser detta un prodigio: al più memoria di parole, frasi storiche o geografiche, tintura di musica e di disegno, ecco l' apice dell' istruzione: per la morale credere la bellezza il sommo bene, l' ornarla il dover primo, piacer altrui il pensier unico, vivere d' amor proprio l' essenziale.

Am. Ma non veggono che costui non dà piacer veri e durevoli? Quante donne che figurarono

a

a mio dispetto or m' invocano tormentate da' lor rimorsi e pentimenti!

Min. E queste nondimeno educan le lor figlie (se non le imprigionano entro un chiostro) e dan loro esempj d' ozio d' inutilità di lunga toletta di teatro: la metà del giorno giuoco e visite, o al più sfilar oro: coll' esempio i precetti, star ritta, testa alta, occhio franco, vezzi e moti e sorrisi, grazie in conversazione, grazie al passo, grazie al ballo, il cui maestro è il più importante di tutti.

Am. Povere fanciulle, eran fatte per me e per la virtù, destinate alle gioje più pure e innocenti, a far felice uno sposo co' doni della natura avvivati dai sentimenti più dilicati d' una bell' anima, e d' un bel cuore, eccole guaste dalla vanità, dalla malizia, dagli artifizj.

Min. Cosí vanno a marito, così son madri: questa abortisce per abuso di veglie di balli di feste, sin di cavalcate; quella rinuncia ad una mercenaria il piacer d' allattare il parto delle sue viscere. Che cuor materni! una l' uccide, l' altra il bandisce.

Am. Che trionfo non era il mio quando lo sposo rimirava pendere al petto della consorte il tenero frutto de' loro Amori, ond' ella rinunciava agli spassi alle pompe ai corteggi ai dover di società per questo dover di natura, che la rimunerava colle delizie del cuore e co' trofei dell' amor conjugale! Quanto allora invidiai Imeneo?

Min. Ecco perchè sì stretti nodi univano le famiglie, ecco i quadri maravigliosi che presentarono i teatri antichi: oggi mostran le scene amori illegittimi, infedeltà, indifferenza o frivoli affetti, grazie galanti, passion di romanzo, donne affettate o sfacciate, civette o ipocrite, sempre vili e spregievoli.

Am. Son dette fanciulli grandi, e ognun se ne fa giuo-

giuoco qual fassi de' bamboli: chi lor confida mai serii affari, chi non le adula? Ma infine, o Minerva, tanto più gloriosa sarà per voi la riforma.

Min. E non v'accorgete che facciamo dissertazioni accademiche? Di quando in quà siete sì riflessivo?

Am. Son con voi, e godo imparare: ma son poi sensibile al mio avvilimento: io vivo d'affetto, e questo tormenta se stà in ozio: consigliatemi voi: se il secolo de' Cavalieri non può rinnovarsi perchè fondato in una felice rozzezza, profittiam di questo tutto coltura: ognun legge ognun vuol libri.

Min. Troppi libri e pochi buon leggitori: piuttosto il teatro, ma corretto.....

Am. Nol conosco più dopo avervi regnato educando intere nazioni: oggi vi fo figura di pazzo, o di buffone: fui l'eroe de' drammi, oggi ne son la larva: i balli ne son l'anima. Forse un libro fatto per le donne farà meglio.

Min. Bravo! Una cuffia volete dire, una stoffa di moda. Avete pur libri di Francia, dove per sin le stampe servono il bel sesso.

Am. Sì per bei titoli e frontispizj a guisa appunto di cuffie: ma siam pur buoni, poco e mal gli conoscono le italiane.

Min. Gli autori d'Italia e per la lingua e pel gusto ci han poco garbo.

Am. Ho veduto uno scritto e mi parve atto a ciò: l'autor vorrebbe il parer vostro; fidasi poco di me, da cui visse lontano.

Min. E vi conosce?

Am. Almeno il pretende, e dice che il cuor gli basta.

Min. Oh non val nulla sicuramente.

Am. E perchè?

Min. Perchè il Lirista è quei che meglio sa maneggiare la lira dicea quel mio Greco.

Am. E il mio italiano dice, che meglio veggonsi a certa distanza gli oggetti. Nè voi già non siete di color che condannano un libro senza averlo letto: fate prova di questo.

Min. L'ho fatta anche troppo di molti, tutti o poco men m' annojarono.

Am. Sarà questo forse men ingrato: scrive naturalmente, istruisce, e non par volerlo, unisce il serio al dilettevole.

Min. Tutti spiegano lor cartello coll' *utile dulci*: un libro italiano per le donne sarebbe un fenomeno: no non sarà letto: piuttosto traduzioni di libri stranieri.

Am. Quali son mai buone? Non si confanno mai a' costumi agli usi patrii: la Clarisse con que' trenta tomi non può leggerla che un inglese: abbreviata in Francia non è più quella: tradotta è restata al librajo: nella nuova Eloisa quante digressioni or pazze or inutili: altri buoni per le lor lingue e nazioni: ognuna ha proprio carattere, e vuol proprj libri fatti per lei, massimamente le donne.

Min. Eppur tante italiane copiano le francesi e le inglesi.

Am. Son copie.

Min. Non leggeranno un libro sol perch' è italiano: non è di moda.

Am. Ve n' ha un gran numero senza un tal pregiudicio.

Min. Ma le brillanti son quelle che dan voga, e poi la lingua non è da ciò.

Am. Come? Io la trovo buona a tutto; fu bella tre secoli prima dell' altre, ch' eran barbare quando scrisse il mio Petrarca.

Min. Siete ingrato a Racine, ma sia vero pei poeti; preferite voi la prosa del Boccaccio?

Am. No; fu copiato e chi copia è scrittor mediocre: gli eccellenti sono inimitabili: ognuno ha lo stil fatto da lui: colla lingua del Boccaccio può farsi uno stil migliore.

Min.

Min. Dunque resta a farsi, e la francese intanto regna per tutto.

Am. Voi ne sapete il perchè: un re galante insieme e guerriero abbagliò l' Europa, il suo regno e il suo secolo imposero il giogo.

Min. Nó mio caro; c' è un intrinseco merito in quell' idioma chiaro facile preciso ordinato naturalmente colle idee: l' uom corre al più comodo, più la donna: l' intendersi meglio insieme piace a tutti.

Am. Sì per la mediocrità.

Min. Ed è quest' aurea mediocrità che piace: il grande affatica, il lavorato stanca, lo studio annoja. Quel mio Telemaco mai non è sublime; eppur chi l' agguaglia?

Am. Ma è solo.

Min. Non è di lui solo quel genio della sua lingua, non lunghi periodi, non frasi travolte, non sensi ambigui: s' addatta a tutto come la nazione.

Am. Dunque frivola l' una e l' altra, dunque copie anch' esse.

Min. Ma divennero originali, e son copiate da tutti: dove non parlasi e non si vive alla francese? Ah quella facilità pieghevolezza piacevolezza seduce ogni cuore: la lingua è socievole come chi la parla, amendue fatte per conversare. Si pensa come si vive, e si parla come si pensa; le finezze son prima nell' anima poi nelle parole, da queste tornano a quella, e in tal giro la lingua si perfeziona, e predomina.

Am. Così decidono e trionfano i francesi, son da per tutto, voglion tutto, insegnan tutto, ogni altro popolo è barbaro, ogni lingua inetta....

Min. No: ciascun parla l' idioma a lui dato da' numi provvidi, e proprio di lui: in Ispagna grave e pomposo, in Inghilterra energico ed indipendente, in Germania aspro ed immaginoso,

so, in Italia ingegnoso ed armonico: voi lo sapete al par di me.

Am. Sì sollo, che compiei tutte le lingue: senza me sarebbono ancor bambine.

Min. Dunque sapete come quella di Francia divenne sì familiare spedita cara a tutti.

Am. Per l' amenità, l' urbanità, la facezia, il capriccio, e la galanteria soprattutto, ch' è la mia nemica.

Min. Ma qual cosa piu piace all' universale, e più alle donne?

Am. Voi protettrice dell' apparente e superficiale?

Min. Ov' è tra gli uomini solidità?

Am. Nell' altre nazioni più che in Francia: in Italia principalmente per me che odio il falso e la vernice.

Min. Non è vernice unir alle grazie l' ingegno l' industria il commercio le scienze l' arti, e sin la politica ne'trattati tra le potenze Europee.

Am. Non mai nel cuor umano, che è la mia, ove regno io, non la moda.

Min. Ma questa ha solidi fondamenti ne' libri usciti colà da Pascal sino a Voltaire piacendo ed istruendo.

Am. E l' Italia non ha buon fondamenti in tante opere classiche, e nella musica?

Min. Non basta; ci vuole una forza nazionale: l' Italia è troppo smembrata: se fosse un regno solo un sol monarca chi sa?

Am. No no: diverrebbe schiava: la sua divisione concorre ad arricchir la lingua, a darle ardimento per tentar gran cose, per la vera poesia, per ogni tentativo.

Min. Non per l' operette piacevoli, che fan fortuna.

Am. Poco male, forse è un bene.

Min. Ma il giogo della Crusca?

Am. Venne il disinganno, sin l' accademia è morta.

Min. Ma l' eleganza la correzione?

Am.

Am. Può aversi senza servilità.
Min. Ma il periodico?
Am. Non ne ha bisogno.
Min. Ma la verbosità?
Am. Si lascia ai cinquecentisti.
Min. Ma il lor latinismo?
Am. Son le fattezze materne in volto alla prima figlia, si van scemando, e la figlia ha proprie fattezze.
Min. Ma i franzesismi?
Am. Si scelgono, e fansi italiani.
Min. Tolti gli abusi v' accordo che può farsi un buon libro per le donne.
Am. Giudicatelo voi, vel offro ad esame, se non vi dispiace unitevi meco e andiamo ad istruire le brave italiane in aria di divertirle.
Min. Il leggerò, e vedremo. Addio.

CAR-

CARTEGGIO

TRA

DUE AMICHE.

Contessa Carissima.

Voi cogliete nel vero condannando il gusto, e le pazzie degli uomini, quante n'hanno sì spesso nelle loro passioni. E' certissimo, che non sogliam noi dare in tali eccessi anche quando siam padrone di noi stesse, e d'un ricco scrigno. Abbiam le nostre pazzie, ma son più umane più discrete più naturali. Eccettuo pochi casi. Mi ricordo sempre quel che mi diceste un giorno a proposito dell'educazione di vostra figlia. Bisogna allontanar dalle donne ogni passione quanto si può, dicevate, perchè le passioni non son per noi, che siam destinate a vita domestica, ritiratata tranquilla, ai do-

doveri semplici ed uniformi di moglie di madre, d'economia, di regolamento interno. No non siam fatte per la gloria nè per le grandi imprese, com' è l'uomo. A lui son necessarie le passioni sin da' primi anni, a lui destinato a figurare, a governare, a combattere, a lui sempre in pubblico, sempre in teatro, tutto nelle difficoltà nella forza ne' cimenti, e però stan bene le gare nelle scuole de' fanciulli, l'emulazione co' lor compagni, e anche tra fratelli, onde poi vengono il coraggio l'ardire l'amor della gloria l'intrepidezza la costanza in tante imprese difficili: al che io soggiunsi ciò che avea letto di fresco, e pareami ridursi allo stesso pensiero, che il *silenzio è l'ornamento più bello delle donne*; e parmi che fosse detto da Sofocle, se non erro, benchè facessi ridere la brigata dicendo alcuno, che un tal ornamento difficilmente verrebbe alla moda. Saltò su quell' altro cavalier più brillante a dir che se non da Sofocle certo da un bravo autore avea imparato anch' egli un bel proverbio, cioè che i *giovani dicono quel che fanno*, *i vecchi quel*

che

che han fatto, i pazzi quel che faranno, e le donne tutte tre queste cose. Io ripeto quest' impertinenza, perchè mi piacque assai, e non mi dispiace neppur oggi quel Cavaliere, come sapete, sebbene un pò insolente, o che la sua insolenza mel fa piacere. Ma sapete voi, che poco fa tornò questo affare in campo tra uomini e donne me presente, e si dibattè il punto se noi siamo capaci appar degli uomini di grandi imprese, e la disputa andava benissimo con le solite ragioni, che gli uomini son quelli che ci fanno educare nella timidità, che tolgon tutto, e voglion per se l'importante, che vi sono state delle donne famose in governi, in affari, e in guerra. E qui un certo Conte citò l'esempio recente della Cavaliera d' Eon che per trent'anni e più ha fatto da uomo; ed è celebre il suo talento in varii ministerj alle Corti, in varj tomi di letteratura stampati, in valore ed intrepidezza tra l'armi, come Capitan di Dragoni, e in una vita e vicenda di cui l'antiche storie e le moderne non han l'eguale;

dicea d'averla veduta allor che il governo l'obbligò all'abito femminile, e certo avea ben malgarbo, soggiunse, oltre al mal umore, perchè arrabbiata pel divieto fattole di passar a militare, come bramava, tra gli Americani, onde cacciossi a vivere solitaria nel suo paese. Si parlò poi delle Semiramidi antica e moderna, che fa tant'onore al sesso e al suo impero di Russia. Tutto andava assai bene se quella Dama vostra parente, che ha rinunziato affatto a quell'ornamento di Sofocle, non avesse voluto far sua figura, come suole, e biasimar gli uomini le leggi i principi i magistrati per esaltazione del nostro sesso, che tutti sì poco rispettano. Vorrei dar loro, alfin disse con alta voce, la bella risposta della Gabrielli a un gran Signor della Corte Russa, che la sgridava pe'suoi capricci e le rimproverava d'esser pagata dalla Czara quanto un Feldmaresciallo; E bene, replicò la virtuosa, fate cantare i vostri Feldmarescialli, e io vi cedo la mia paga. Che ne dite? Concluse la Dama il bel raziocinio col

di-

dire oh oh siam poi alfin noi, che facciam gli uomini, e io ne ho fatto una mezza dozzina per mia parte. Fate voi altrettanto mio Signor Conte bello. Pensate se si rise e di chi si rise. Addio.

Cara Contessa.

Voi volete dunque saper chi fu il Conte, che disputò colla vostra parente. Io credea che l'indovinereste dalla circostanza della Cavaliera d'Eon da lui veduta, e che riconoscereste quel giovane di talento, è vero, ma un pò pregiudicato dal suo viaggio di Francia, come tant'altri, onde non può più soffrire le nostre usanze, critica tutti i nostri sarti calzolai tapezzieri, le nostre vesti, le cuffie, le scarpe, perch'è venuto da Parigi co'tacchi rossi, con quindici o venti brelocchi a' suoi due orologi, con quel cappello alla dragona ec. Ma il credereste? Ei che fa dello spregiudicato e del filosofo sì arditamente questa volta ha perduta la filosofia, e s'è piccato dav-

 ve-

vero colla Dama trionfatrice, che si vantava dopo la disputa d'averlo atterrato e confuso, e ne parlò in tal tuono quà e là in aria di sprezzo. Il suo puntiglio è un altra comedia, poichè s'è messo a scriver viglietti alla Dama, e sembra una disfida per cui manda cartello, e vuol duellare di spirito e di ragioni. Un mio amico e un pò suo ne fa copia, e ve la mando in confidenza per divertirvi, come pur, se potrò averle, le risposte vi manderò. Eccovi il primo.

Madama.

Non avrei mai pensato, che la Signora Marchesa prendesse me per bersaglio nella conversazione a proposito del valor delle donne, poichè io le avea sostenute colla storia veridica della Cavaliera d'Eon. Perchè dunque rivolgersi contro di me, e parlar di me adoratore del sesso come di un avversario? Sà ella, che se volessi esserlo potrei con forti ragioni convincerla del suo torto in

in voler troppo esaltare le donne contro le leggi e le misure fissate dalla natura? Qualche caso raro non fa opposizione, come è quel della d'Eon e simili. No no, Madama, non pretendete troppo, e sia contento il bel sesso d'esser la metà graziosa e amabile del genere umano, e non perdete i vostri diritti alle grazie e all'amabilità per quelle doti virili che non vi competono. Guai a noi se cambiate la bellezza la gentilezza la timidità il rossore la modestia coll'ardire colla forza coll' intrepidezza dell'uomo. Che sarebbe di noi? Oh che misera e insipida, oppur feroce e rissosa società si farebbe! Addio grazie, cortesie, passion tenere, gare gentili, addio educazione, concordia, allegria, buon umore, ordine ed armonia di famiglie, alfine addio famiglie addio figli addio genere umano. Deh non predicate quest'eresia sì rovinosa, siate amabile bella feconda, come siete, e io seguirò ad adorarvi con l'altre tutte, che amo come donne, e che fuggirei se somigliassero all'uomo. Sebben credo burliate, e spero

 di

di più che non vorrete più burlare a mio costo. Sono il ec.

Questo cartello non ebbe risposta in due giorni, e invece ne facea beffe la Dama con qualche confidente, sicchè risaputo ciò dal Cavaliere sempre più puntigliato prese la penna e scrisse quest'altro.

Signora Marchesa.

Il vostro silenzio, Madama, dopo il mio viglietto mi fa credere che vogliate ascoltar qualche cosa di più serio su'l quesito tante volte agitato tra uomini e donne, e mai non approfondato. Eccomi ad ubbidirvi senza però entrare in fisica o in giurisprudenza scientificamente. E a confermazione dell'altro viglietto dirovvi che la stessa Madama d'Eon lo conferma solo al mirarla vestita da donna con tutta l'aria l'ardire le maniere i moti da uomo, sicchè vi protesto che nulla ha d'amabile malgrado la cuffia e l'andrienne, che fan pietà su quel corpo e su quel volto scarnato bruno ed aspro pei trat-

tratti, e anche per un pò di barba, che credo l'abbia procurata a forza di radersi, come ha la voce falsa a forza d'averla forzata. Cammina poi come se avesse ancor gli stivali da dragone, e prende tabacco e lo fuma come un granatiere. In somma niente v'ha di più chiaro a mostrar l'opposizione della grazia dilicatezza compostezza femminile colle maniere nostre, e tutti ridevano al primo mirarla come ad una figura comica e grottesca, benchè poi pensando al suo merito la compassionavano. Così potrei dirvi della Gabrielli citata da voi, e che convince anch'essa della verità, perchè sfidando i Marescialli Russi a cantare valutava la finezza la grazia la volubilità della sua voce, che viene appunto dalla finezza delle fibre nell'Epiglotide, onde si vibrano tremolando lievemente, ed onde vien quella soavità di voce, che i francesi dalla flutta dicon *flutêe*. A ciò non giungono i Farinelli stessi, benchè superin le donne colla forza lunghezza e altezza delle modulazioni essendo in fondo uomini forti per natura. Infine il terzo

vostro argomento è contro voi anch' esso, perchè appunto le donne sono fatte incapaci di virili imprese dal lor destino di formar l'uomo. Ciò in vero è un gran merito, perch'è la sorgente e il sostegno del genere umano, ma ben sapete quali doveri quali incomodi quali imbarazzi vi siano annessi. Voi mi sfidate ad emularvi in questo pregio, ma vi confesso che non ho l'onore di conoscerlo, e sarei ben intricato ad accettare la sfida. Sono, Madama la Marchesa, il vostro ec.

Or eccovi la risposta della Marchesa, che per quanto sò ha poi pensato di divertirsi con questo carteggio, che le sembra onorare il suo talento, come donna capace di metter un uomo alle strette con poche parole. Le par d'essere letterata per ricevere molte lettere, e di figurare nell'Accademie, perchè il Conte è Accademico oltre l'essere uom navigato, e per conseguenza alla moda.

Il mio silenzio, Monsieur, al primo vostro viglietto è venuto dalla speranza d'averne un altro, giacchè scrivete sì bene, e godo d'aver-

la

la indovinata. Quanto agli argomenti vostri sono ingegnosi, ma non mi persuadono ancora. Io voglio conservare al sesso la sua bellezza e la sua amabilità per dominare su i cuori. Oh questo importa troppo, e ci son io stessa troppo interessata. Tenetevi la vostra Madama ſa Cavaliera se è sgarbata e brutta. Voglio una donna brava, e capace di governi di letteratura e di coraggio, anzi di guerra e di forza corporea, ma tutt'insieme che sia graziosa, e avvenente. Oh sarebbe bella! Non è già impossibile, e mi par che sarei quella io, se fossi stata educata un pò meglio. Che ne dite? Sono forse poco robuste le donne sostenendo mali più gravi e continui che que' degli uomini, e portando sì ferme un peso gravissimo per nove mesi, e resistendo a una fatica che fa sudar la persona, alzar grida di dolori atroci, star su la tortura tanto tempo per isgravarsene, e ben presto tornando a capo? Un gigante soccomberebbe, e in questo senso io sfido gli uomini a far altrettanto, poichè svengono e s'avviliscono

a' dolori e malattie molto men gravi. Trovatemi un uomo che stia quaranta giorni e notti assistendo a un malato senza toccar letto, come fan tante madri e tante mogli, e senza molto patirne. Non è questa forza d' animo e di corpo? nè mai le nausea o ributta ogni vista e servigio più disgustoso, nè piaghe, nè cure chirurgiche. E poi pensate al pugnal di Lucrezia, alle serpi di Cleopatra, alla spada di Didone, e al suo rogo, come ai roghi di tante indiane, che si gittano nelle fiamme ballando e cantando. Ah umiliatevi uomini imbelli, e voi rispondete, Sig. Conte, rispondete.

Eccovi la risposta del Conte, giacchè sembrano amendue trovar del gusto in questo combattimento di penna e d'ingegno avendo in pochi giorni scritto e rescritto, e giacchè anche voi mi scrivete di trovarvi gusto seguirò sino a battaglia finita informandovi, e già si fan copie varie de' viglietti.

Madama.

Chi può resistere alla vostra eloquenza? Oltre l'onor che mi fate con una sì lunga e bella risposta ho anche il piacer di ammirarvi come una nuova Amazone che combatte pel suo sesso. Ma le Amazoni antiche sapete bene che son favolose, e voi siete realmente una prode guerriera nella guerra presente. Debbo perciò combattere seriamente e con metodo per non soccombere troppo presto all' impeto e al fuoco d'una bella e terribil nemica. E già v'accordo la superiorità vostra ne' punti da voi toccati, e rispetto alle gravidanze, ai parti, all'assistenza degl' infermi, e quasi ancora nelle passioni violente di quelle Suicide, o nell' educazione stravagante ma prepotente delle Indiane. Sì la natura v' ha fatte appunto capaci di giugnere alla più invitta pazienza e costanza in certi uffizj, o del furor intrepido in certi trasporti di passione, o anche di religione passionata. Eppur

tutto ciò ritorna al mio assunto, e vi rende incapaci di far da uomo. Il vostro corpo resiste più del nostro quaranta giorni e notti a non patire vegliando quasi di continuo per la sua flessibilità, mollezza, abbondanza d'umori, sobrietà di cibo, immobilità di situazione, oltre alla forza dell'affetto verso figli e consorti, la qual tanto influisce nel fisico, e dà coraggio e fortezza. Così le gravidanze e i parti men vi son gravi avendo le forme atte a ciò, i muscoli pieghevoli e le fibre molli, e sempre irrorate dal fluido. Sapete voi che per la stessa ragione parlate ridete camminate ballate, o Signore, meglio di noi con più grazia mollezza leggerezza di movimenti, che ci rapiscono fuor di noi anche troppo? Noi siam duri nella musculatura, e nell'ossatura, scarseggiam d'umido, e però di molle pieghevolezza, facciam de'salti più forti, balliamo, e camminiamo più lungamente, facciamo i voli su la corda. Le forze d'Ercole, la lotta, i lacchè i saltatori di salti mortali, che vediamo, come pure gli atleti e i gladiato-

to-

tori antichi non furon mai per donne, ma la finezza, l'agilità, la soavità dell' ondeggiare piegar voltarsi di braccia di fianchi di testa è tutta delle sole ballerine, come è quella voce di cui vi parlai delle sole cantatrici. Non basta. Da tal organizzazione avete un altro pregio sopra di noi cioè quella carne tessuta con tanta finezza, tale trasparenza morbidezza soavità di colori, che incanta e intenerisce per un bianco incarnato rivale de' più bei pomi e ciregie e persici, anzi de' gigli e delle rose più fresche a noi sì care. Ma da tutto ciò vien poi anche la fragilità de' fiori, e la caducità de' frutti in voi, onde breve è la vostra freschezza, facili i pallori, pronte le rughe, misera o deforme la vecchiaja, onde dicesi che non si vide mai una bella vecchia. Da ciò pure vien la debolezza, sicchè mentre i ragazzi combatton tra loro con pugni, urtoni, e colpi furiosi che li gittano a terra, le ragazze si graffian si mordono si tiran le chiome, e fatte più grandi non san far molto di più benchè la lor collera sia in proverbio

più

più fiera della nostra. E' questo difetto, direte, d'educazione, perchè vediamo le contadine, le montanare, le mogli di marinari di facchini di soldati assai più robuste, e con un bastone alla mano san romper teste e braccia, sicchè potrian darsi anche delle vere Amazoni. Ma riflettteste voi che queste famose guerriere per poter combattere doveano guastarsi il petto troncandone la metà che loro impediva tender l'arco per ben ferire? Eccovi almen per metà tolta la donna per esser poi mezz'uomo, come son tutte le contadine e le facchine più laboriose, oltrecchè le Amazoni, se mai furono, rappresentansi vergini e non madri, che è poi la decisione del quesito. Perchè figuratevi una compagnia un reggimento un esercito femmineo non favoloso. Eccoci al campo di guerra, all'assedio, alla battaglia. Ohime qui s'incontrano delle gravide, là delle nudrici de' bambini, quelle che non si han riguardo abortiscono, e giaccion malate, quelle che vanno a termine partoriscono, e molte sono assistenti a queste

e

e a quelle ; suona la tromba si và all' assalto della piazza , o s' attacca la mischia ; bisogna torre il bambin dalla poppa , e dove lasciarlo ? bisogna abbandonar la partoriente che geme e fa sforzi , o la puerpera ne' suoi guai , le gravide a centinaja come corrono , salgon le scale alle mura , come saltano nelle trincere , come serran le file , portan lance o moschetti con una pancia sino alla gola ? Che sarà poi nella cavalleria , che pur è necessaria in un armata , e nell' artiglieria , e ne' lavori di trincieramenti , di fossi , di ponti , che devon presto esser fatti tagliando boschi , facendo travi , e trasportando cannoni e munizioni ec. E le Uffizialesse , che son gravide o partorienti abbandoneranno il comando , e il posto , e ci mancherà la Caporala la Capitania la Colonnella la Generala in sul più bello , e al maggior uopo ? Non ci volete maritate ? che diverran le città e le famiglie senza venti o trentamille donne , e con venti o trentamille uomini o vedovi o celibi , e senza fanciulli e giovani da popolarle ? mentre perfino i selvag-

vaggi più fieri e senza umanità o legge lasciano le lor donne a casa andando essi a far guerra, oppur dopo loro traggono le famiglie, ma in distanza tenendole, per le faccende domestiche non mai per venir all' armi, come ne fui assicurato da varj Americani in Londra. Tanto è vero che la natura anche rozza e abbandonata fissò queste leggi e le fondò nell' organizzazione, che non può variarsi in sostanza, ed è più molle spongosa e tenera sin nelle femmine d' animali, come oche anitre fagiane pollastre vitelle ec. Eppur quelle selvagge, mi dicevano, son feroci, van nude, non curano i capelli, han le poppe sino al ginocchio pendenti, e fan paura. Come dunque unirete la bellezza e l'amabilità che voi volete nelle militari? Faran la toletta nella tenda? Terran l'ombrella contro al sole? Che diverrà la carnagione tra il fumo, e la polvere, la morbidezza senza guanti, e trattando ferro e fuoco? Taglieranno le chiome, che è tal bellezza donnesca? Taglieran le mammelle troppo incomode piene di latte?

te? Taglieran qualche parte troppo polputa per istar meglio in sella? Ma basti de' tagli. Scusate, Madama, se dico troppo. Son però sempre ec.

Monsieur.

Potrei replicar molte cose alla vostra lunghissima declamazione, poichè in verità, Signor Conte, voi declamate un pò più che non ragionate sulla forza corporea delle donne. Quanti esempi potrei addurvi in contrario? Quante volte non accoppiamo noi una bella carnagione con la resistenza ai disagi più degli uomini! Non è forza e vigor di fibre il nostro soffrir continuo l'arie più rigide senza nulla in capo, o con la più lieve cuffia o velo? Voi altri senza il capello eccovi subito raffreddati o cón la micrania. Le nostre braccia il nostro collo il petto scoperti sempre o quasi sempre perdon perciò la morbidezza? Siete pure stato a Vienna, e che vi pare di quelle slittate nel più crudo verno, e in nevi e ghiacci? Eppur sento che ci

bril-

brillano le più belle Principesse, e ci vanno con tutto il petto, come se fosse il sollione e la canicola, le più belle Dame e più dilicate senza alcun velo. Gli uomini si veggono impellicciati con loro e ben difesi, eppur quelle non ne patiscono, e questi talor ne muojono o almen s' ammalano gravemente. E' questa robustezza, buona pelle, dura fibra o no? Ma non abbiam sotto gli occhi le fanciulle galanti, che stanno le notti intiere alla finestra ne' più rigidi freddi, e al vento più crudo? ed una io ne conosco, che partorì bravamente in camera di padre e madre dormienti senza zittire, portò il bambin fuori a chi l'aspettava, e nevicava, ed era in camicia, e la mattina seguente se la passò con una finta micrania, che l'obbligava al letto, e i dì seguenti comparve sana, e fece al solito le sue faccende. Pensate qual forza ci vuole qual patimento a nascondere nove mesi la grossezza, a partorir così, e a salvar tutto. Mirateci alle feste da ballo, ove le notti intiere ci pajon momenti, ed io sarei ancor pronta co'

miei

miei ventiquattro anni, e sei parti
a stancar sei giovani ballerini, come
me ho fatto una volta, senza stancarmi
in danze faticosissime. E non
abbiam noi bravissime ballerine di
corda? saltatrici terribili in teatro?
Le stesse Dame non han fatto da
Lacchè valorosamente? e non vi
parlo di plebee, parlo di Dame, la
cosa è notoria e di città non lontane.
E tutte queste non son già state
deformate come quel mostro d'
Eon, qual lo dipignete. Ma la guerra,
voi dite, gli assedj, le battaglie,
delle quali voi fate un altra pittura
più comica che giusta, ove sono?
Io non vò entrar in ciò più avanti,
perchè veramente avete ridotto voi
altri uomini, o fiere che siate, il
mestier militare all'istinto sanguinario
delle tigri e degli orsi. No no,
tenetevi pur questa gloria, non la
vogliamo. Ma vi fu un tempo che
gl'italiani uomini d'arme, o condottieri,
come io lessi, eran guerrieri
saggi anche in battaglia per risparmiar
il sangue, e non restava ferito
o morto quasi nessuno dopo molt'
ore di zuffa e di mischia furiosa.

Al-

Allor le donne potean far lor figura con onore. Ma io vi citerò un altra guerra non men terribile e micidiale benchè senza sangue, nella quale le donne son più pazienti, più coraggiose, più ostinate ed intrepide dell'uomo. No non parlo dell'Amore, che voi chiamereste un cieco un frenetico un diavolo da non fare autorità, e mi rendereste le mie Didoni Cleopatre e Lucrezie, benchè poi sappiamo che non avete nè tanta paura nè tal odio per lui. Parlo d'una guerra che fa tanta strage de' corpi e degli animi vostri, in somma della Bassetta, e del Faraone, per cui tanti divengon tisici etici asmatici, bestemmiano, mordon le carte, le stracciano, ed eccovi le dilicate le imbelli donne a fronte di loro passar le notti intere senza ammalarsi, senza stancarsi, senza smarrir di coraggio di fermezza d'intrepidezza a' più terribili colpi di perder quanto hanno, e quanto non hanno, danari, gioje, abiti, biancherie, che s'impegnan sul monte, o si vendono a bassissimi prezzi, contratti con usurai, abbandono di se stesse

a

a chi vuol comprarle, eppur non si scuotono non s'avviliscono, e al più qualche pò di pallore per tanto vegliare, o un pò di scolorimento, giacchè si scoloriscono i lor abiti, e guarnizioni a quel fumo, a quell' aria pestilenziale de' Ridotti. Voi mi diceste un giorno, che passando da Milano udiste essersi trovato là quell' istrumento da conoscere l'aria malsana, e che per quello il Ridotto di Milano trovato era più putrido, e marcio per la respirazione che nol sono i sepolcri e i cimiterj. Infatti voi altri giuocatori diventate veri cadaveri, ma noi resistiamo a tutto con l' anima e col corpo. Sì con l'anima, io dico, e pretendo anch' essa capace nelle donne di governi e di studj quanto l' uomo. Trovate un poco anche qui da tagliare, se vi dà tanto nel genio il mutilar nel corpo le povere donne. Spero che il nostro spirito e ingegno almen sfuggirà la vostra sciabla. Sentiamo un pò che ne pensate, e vi dirò poi che ne penso io. Sono ec.

Signora Marchesa Stimatissima.

No, Madama, non sarò mai crudele a segno di guastar la più bell' opera della natura, il corpo più perfetto nella bellezza, che fece la gloria d'Apelle e di Rafaello, di Lisippo e di Bernini, che alfin stancò le penne d'Omero dell'Ariosto del Tasso e di tutti i più gran poeti nelle lor Veneri Alcine Armide sempre minori d'una figura donnesca bella e vivente. Ah che un rasojo in man della gelosia femminile fece anche di fresco, siccome udiste, maggior guasto in un giovine inglese, che non farebbono i tagli da me accennati sol per provarvi la diversa destinazione del corpo virile e del femmineo, la qual non cambierebbesi senza deformar tutto. Ma poichè sembra ciò avervi fatto orrore, e persuasa, (come io bramava appunto spaventandovi) a lasciar l'argomento scabroso, accetto ben di buon grado l'invito a trattar l'altro più umano, e più nobile. E qui invece

di

di toglier nulla aggiugnete invece al vostro sesso qualche cosa di più che non ha il nostro, e vedrete che la giunta a voi fatta dalla natura nell' anima è quella appunto, che vi toglie il valore in parte, che è necessario a governare e studiare sino a un certo segno. Io torno alla fabbrica de' vostri organi a quest' uso inservienti, all' abbondanza de' vostri umori, e fluidi, ai muscoli molli, alle fibre delicatissime del cervello, o di qual altra sostanza serve più alle operazioni dello spirito e della fantasia. Voi ben sapete, che dobbiam misurar queste operazioni da quelle qualità organiche non potendosi entrar dentro all'anima per esaminarne l' intrinseche doti, le quali ognun suppone eguali in ogni sesso ed individuo. Or quelle sensibili qualità degli organi son quelle, che già vedeste più atte alla grazia, alla facilità, e alla dilicatezza anche nel pensare e nell'immaginare, siccome le fibre i nervi gli umori dell'uomo più solidi, più forti, più elastici, più densi, e scarsi nel cervello o in altra sostanza del maschio son que' che gli danno

no pensieri più forti, e fantasmi più serii e più stabili per le scienze, e per l'arti. Come adunque voi altre ballate vi movete cantate colorite le carni, e tessete la pelle più soavemente di noi, così pensate, parlate, scrivete, e immaginate più leggiadramente. Lasciate pur dir gl'ignoranti, o i maligni, ma è verissimo il detto dell'Ariosto, che il naturale, e spontaneo vostro primo pensiero e consiglio è miglior del vostro e del nostro studiato un pezzo e ricercato: che certi romanzi e poesie femminili, come que' della Riccoboni, della Baumont, di Madama di Genlis, ch' io conosco molto, e di tant'altre non ponno essere superati in dilicatezza, e finezza da qualunque scrittore, siccome le lettere della Montaigu, della Maintenon, della Faiette, della Caylus son capi d'opera, e quelle poi della Sévigné sono capo de' capi d'opera superiore a Plinio e a Cicerone i due più eccellenti maestri in lettere familiari. Ed eccovi il ballo della Mimì, il canto della Gabrielli, i movimenti graziosi, la pelle fina delle don-

ne

ne anche in letteratura. Giacchè le eccezioni della d'Eon, della Pulcella d'Orleans, delle Semiramidi, cioè delle Bassi, delle Agnesi, delle Chatelet non distruggono una general verità, e il corso proprio della natura. Applicherei qui volentieri il detto sublime d'una madre, che ho letto in autor vivente, e può servire a conferma del detto più sopra sull'improvviso e felice pensar delle donne. Avea perduto l'unico figlio, e un uom grave destinato a confortarla e a tentar di farla rassegnare le ricordava l'esempio d'Abramo rassegnato a sagrificare il suo unigenito, *ah padre*, gridò ella singhiozzando, *Dio non avrebbe mai ciò comandato a una madre*. Così direbbe una saggia donna a chi la consigliasse di far un sistema astronomico, metafisico, matematico, e la incoraggiasse coll'esempio d'un Neuton d'un Malebranche d'un Galileo, ah Signore, il ciel non m'ha fatto per questo. No, seguirebbe, io, se volete, vi darò de' bei fantasmi brillanti fioriti leggeri, perchè tale è la mia immaginazione, e

de' pensieri pronti gai piccanti amabili, perchè tale è il mio ingegno, ma non fantasmi, e pensieri, e sistemi profondi estesi complicati, e calcolati con lunghi studj, e meditazioni. E se il consigliere le citasse le Bassi le Agnesi le Chatelet fors' ella risponderebbe ah questi sono prodigi, e non so quanto ne tocchi di un tal miracolo a queste Signore, e quanto ai noti direttori de' loro studj, che furono i Santi miracolosi, che san far grazie e nasconder la mano benefica. E nel vero, Signora Marchesa, io ho udito dir da persone ben informate, che i Manfredi, Zanotti ed altri Bolognesi ajutavano molto la Dottoressa, benchè fosse una brava donna, ma solo in ben parlar latino, e in fisica, che non suppone testa profonda, e che il P. Rampinelli fu l'angelo dell'Agnesi, come lo furono i Maupertuis, i Voltaire, ed altri della Chatelet bravissime donne per altro, e che potean pretendere d'aver fatta la metà delle lor opere, che non è poco. Così pur dubitar possiamo se le Donne avran mai un

Vir-

Virgilio, un Demostene, un Tito Livio, giacchè non l'hanno avuto, benchè abbiano degli Anacreonti de' Teocriti de' Catulli, e del pari non avran mai un Rafaello, un Palladio, un Tiziano benchè abbiano delle buone pittrici, ma nessun architetta. Infine per la stessa ragione, che non furono mai nè saranno gran cacciatrici, e navigatrici, e lottatrici, nè si diletteranno delle cave de' marmi, delle fucine, de' giuochi di palla e pallone, saranno sempre e faranno la delizia della società vivace allegra pulita galante con quel gusto finissimo negato agli uomini di gentili ed ingegnosi scherzi, di pronte botte, di rapide fantasie, di mode, di bel tratto, di maniere eleganti, e alzeran giustamente il lor tribunale su gli affetti più occulti, su i moti delle passioni più nascoste, su gl'intrighi i viluppi i segreti de' cuori, maestre in saper dissimulare altrettanto il proprio, in burlar tutti gli uomini più accorti, legislatrici del bel mondo della corte della società. Altre Leggi e Codici e Digesti, altre politiche di gover-

no di finanze di commercio le lasceranno all'uomo. E' ver ci furono illustri Regine e Sovrane di popoli con gran lode e plauso esaltate, ma sapete il proverbio, che il lor governo è il migliore, perchè allora governan gli uomini, e i consiglieri a lor grati; Esse sono più docili, che non sono i Re pe' lor ministri, li lascian fare, amano la clemenza, rispettano la giustizia. L' inclinazione alle galanterie, alle mode, alla comparsa non fan danno al suddito, l' adulazione de' Cortigiani si volge alla lor bellezza al loro spirito, potendo tutto temono d'abusar del potere, odiano il vizio, aman la gloria, la pace, il decoro, la virtù, che sul trono è sì facile a chi ha l' anima dolce, e l' indole buona naturalmente. Al contrario i Re han passioni fiere, aman la gloria strepitosa, e la guerra, come la caccia, sono indocili sospettosi prepotenti, e spesso son governati dalle donne, e per finirla questi per ordinario son mal educati sin da principio, laddove le Principesse han sempre buona educazione, perchè

non

non nascono al trono generalmente parlando, e perchè son sempre più dipendenti e tenute in suggezione, che non è l'uomo. Vero è che la loro organizzazione anche qui nuoce ai profondi misterj della politica, de' cupi gabinetti, de' gran sistemi di perfidia, detta ragion di stato o dritto di conquista, de' piani fermi e invariabili, che ogni Corona s'è fatti, perchè la molle fibra, il vagante fluido, l'irritabilità e mobilità e ondulazione perpetua di nervi di muscoli d'ogni parte infine (e d'ogni fantasma ed idea per conseguenza) producono invece quell' amabile varietà, quelle bizzarrie, que' capricci, que' cambiamenti e pentimenti ed incertezze così care a noi perchè amiamo le mutazioni di scena, l'improvvisate, la novità, ma che in un governo rendono tutto incerto, ed ondeggiante il corso degli affari, come si ben espresse Racine di quella Regina parlando: *Elle flotte, elle hesite, en un mot elle est femme*. Ma perciò stesso io v'annojerò, Madama, con lettera troppo lunga e senza variar argomento.

Mutiamo la scena, e intanto calo il sipario, e mi protesto ec.

Bisogna dire, cara Contessa, che il Conte ci abbia indovinato, perchè non si vede ancor replica della Marchesa a sì lunga lettera. Lasciamola pur riposare, cioè correre qua e là, come suole, facendosi un grand' impegno di visite, di complimenti, d' etichette, e sin d' intrighetti galanti, come alcuno pretende. Ma fuggiamo la maldicenza, in cui siam superiori certo agli uomini se lor crediamo. A forza di leggere queste lettere sono entrata nell' argomento senza avvedermene. Certo mi ha divertita questa lettura, e ci abbiam tutte interesse. Non si parla d' altro nelle conversazioni e ai caffè, ove qualche copia se n' è letta, tutti prendon partito su la questione e su i due scrittori. Soprattutto non si vuol credere farina del Conte quel ch' ei và scrivendo, benchè se gli accordi coltura e talento. Questo è l' uso di non voler trovar troppo merito in altri, e l' invidia aguzza i suoi denti. Alcuni sono andati a scartabellare i libri

per

per veder se scopron la miniera se trovan i furti. Citavasi l'*Essai sur les femmes di Monsieur Thomas*, come il più bello tra mille altri antichi e moderni. Ma non s'è trovato che cose generali, nelle quali ognun s' incontra un poco trattando uno stesso suggetto, e così altri italiani e francesi. Sospettasi che la veste del Conte sia di panno d' Inghilterra, ma l' Abate mio parente, che sa anch' esso l' inglese, non ha scoperto nulla, benchè sia andato a trovar il Conte sotto altro pretesto per veder sul suo tavolino tutti i libri inglesi, che suol tenervi. Ci sono scommesse; si è voluto corrompere il cameriere per saper se qualche letterato capitava in casa, e in che ora scrive, e dove si ferma più lungamente il suo padron fuor di casa. Tutto indarno. Mi fa rabbia questa malignità, e mi consolo anzi di veder qualche giovane cavaliere del nostro paese che sa qualche cosa, e lo farò conoscere a' miei forestieri per onor nostro. Non si può dire di lui quel che di tant' altri: *molti vanno a Parigi e pochi vi sono stati*. Si vede

che n'ha profittato, e sa far più che quattro versi volgari. Non è gran cosa è vero, ma sento pure dagl' intendenti, che v'è ingegno e cognizioni e buon garbo di scrivere disinvoltamente e con finezza, come dee farsi a una Dama in argomento sì dilicato e pericoloso. Nessuno, dicono, nessuno ha scritto ancora, nè ha trattata così una quistione sì spesso trattata, e sì curiosa. Ma ecco arriva il mio lacchè con lettere. V'è la risposta della Dama, non perdiam tempo, ve la mando. Addio.

Signor Conte.

In somma voi vorreste ridurci ad essere delle graziose marionette da divertire i signori uomini, e poco ci manca che non andiate a metter casotto su la piazza di S. Marco a nostre spese. Tutto è grazia leggerezza apparenza pieghevolezza nelle donne. Ci manca solo l'anatomia delle parti più nobili del nostro cervello per dare al malato della Commedia

il

il cervellin di donna per il cibo il più leggero che sia, come udii dire al Sacchi in teatro. Manco male che non rifriggete quelle belle tesi *se abbiamo anima, se siam dell' umana specie, che uscimmo le prime dalla scatola di Pandora*, e simili, che talor gentilmente si propongono in nostra presenza, e si vuol già trattate da autori non pochi, e in gravi consessi, come sono decise nell' Alcorano a nostro danno, e messe in pratica ne' Serragli. Voi siete troppo pulito Cavaliere per farci ingiuria tale degna di turchi appunto e d'indiani bestiali. Voi però con miglior garbo, e spargendo con disinvoltura di mele l' orlo del vaso ci vorreste far bere una pozione un pò amara invero e disgustosa se non è un veleno turchesco. Ma sarà forse un oppio, qual s'usa tanto in Turchia, per addormentarci al suono delle lusinghe, che andate spargendo sì destramente. A dirvela poi schietta comincia ad annojarmi e a stancarmi lo scrivere. In due parole. Cos' è quel che merita più stima e più si cerca nel mondo? Non è la virtù

per i saggi , e la felicità per tutti ? Or vi dimando son più atti gli uomini o le donne a ciò ? Qui sta il gran punto , qui mettete pure tutte le glorie degli uomini in guerre in governi in dottrina e in quel che vi piace sia d' animo sia di corpo , e decidete . I gran sistemi d'astronomia di matematica di metafisica cos' han fatto di bene all' umanità? Lo stesso dite de' gran politici de' gran capitani . Ma non vi lasciate abbagliare dai gran nomi . Siam noi più felici per la scoperta dell'America e pe'suoi tesori? Il commercio la navigazione l'arte militare , o il furor dell'armi han fatto progressi a prò del genere umano ? Beviam del Caffè del The del Cioccolate , siam più ricchi di zucchero di cannella di cocciniglia d'indaco ec. Viviam perciò più lieti e più sani? Fuor della China contro la febre abbiam guadagnato assai dopo tre secoli di guerre feroci, e di spedizioni marittime ? Ma l' animo ma il cuore in cui sta la felicità divennero più sinceri , più saggi, più concordi, più virtuosi , e alfin più contenti? Non nego la mia

sti-

stima per la Morale de'gran poemi, e delle belle tragedie, e de'trattati filosofici, ditemi se il mondo perciò s'è migliorato. Eccovi il merito de' grand'ingegni profondi, delle solide fibre, degli elastici nervi dell'uomo. Ha combinati i moti degli astri, ha trovate le leggi della gran macchina dell'Universo, o ha creduto trovarle, è autore dell'equilibrio degli Stati come di quello delle idee, ha fondate nuove scienze accademie università, e che sò io. Viva l'uomo, che avrà così perfezionata la società, i costumi, l'impero della virtù, e quanto ha ingrandito lo spirito umano, tanto avrà fatto il mondo felice? A voi lascio il deciderlo; Ora voltiam carta, e vediam questo mondo in man delle donne. Ecco la pace universale, che tanto si cerca e si predica indarno, o certo sol delle piccole guerre e passeggere discordie. Noi siam portate al riposo, e aborriamo le stragi, o almen ci sfoghiamo in parole, e presto ci passa il mal talento. Veniamo avanti. Ci saran men sistemi di politica, meno conquiste, meno navigazioni, men

codici, ma men liti per conseguenza, e men cabale, e men naufragi, si men oro e argento e però men ladri, men carceri, meno forche. Ma invece più buona fede, più umanità, più matrimonj, più popolazione, più agricoltura. Noi amiam l'arti pacifiche, le cure domestiche, regoliam meglio l'interno delle famiglie, e perchè no l'interno delle città delle provincie, che son composte di famiglie? La gran pittura, la scoltura, l' architettura diverranno ordine, comodi, provedimenti. Se meno ornate saran più monde le case, più distribuite, più adattate al bisogno. Manifatture, mestieri, traffico si volgeranno all' utile, e un pò di lusso, per ornar la persona secondo il nostro genio, farà poco male, e forse del bene; certo non sarem più si prodighe per le mode, se avremo in nostra mano il maneggio, essendo noi migliori econome allora, anzi accusate d'avarizia, come è noto. Noto è pure, che i nosri poemi, romanzi, drammi son più saggi, più utili, più insinuanti, più virtuosi, come i nostri amori stessi

son

son più discreti, più ritenuti, più fedeli e costanti, quando l'uom non li guasta. Anche nella nostra città si vide più d' un giovane discolo corretto dall'amore, e divenuto buon cittadino per man di donna amata, ed amante. Ne sapete voi pur qualch' esempio, non è vero? Ma sono stanca, e l'argomento ricchissimo mi strascina. Lasciatemi riposare un poco. A dimani, Signor Conte. Addio.

Son qua, Sig. Conte, e la mia buona fortuna m'ha fatto trovare un libro sicchè più non sento stanchezza a scrivervi. Un mio amico m'ha ricordato il *Saggio sopra le donne di Thomas*, che io avea bensì letto con gran piacere, ma più non ci pensava. E' vero, che poco l'intesi alla prima; Ci volea troppa applicazione per quello stile che vuol esser sempre o ingegnoso o elegante più del bisogno, o della mia intelligenza. Ma è un gran libro, e tutte le donne il dovrebbon sapere a mente per lor gloria e consolazione e vantaggio. Or l'amico mi fece vedere il quadro superbo ch'ei fa del secolo in cui dominaron le donne. E

que-

questa non è favola greca o romana, ma storia vicina, e certa. Confesso che in altri luoghi gitta un pò di polvere agli occhi con le lodi delle donne greche e romane; Ma qui orna solo la verità. Leggetelo, vi prego, e ditemi se non convince del merito, ch' io vi diceva proprio alle donne per migliorar l' uomo. Non è quello il secolo della virtù dell' onore della beneficenza per que' Paladini e Cavalieri? E perchè? se non perchè le donne eran l'oggetto di tutte le loro imprese politiche militari letterarie, ed esse tenean parlamento, armavano i guerrieri, dirigevano il valore, anzi faceano una religione del loro culto, adorate, non per metafora, e divinizzate non per complimento. *Mai* dice Thomas, *non mai la bellezza esercitò un imperio sì dolce e sì potente*, e segue col confronto umiliante de' costumi del nostro secolo dominato dagli uomini con quel della Cavalleria, dell' Eroismo, infin del dominio femminile. L' amico poi dopo quel libro mi promise un piccolo scritto ma più storico in tal materia,

ria, giacchè Thomas non ne fa che un solo articolo nel generale suo trattato o Saggio, o Panegirico. Direte voi, che quel fu un fanatismo degno delle Crociate, che tanto l'accrebbero? Oh fosser pur molti i fanatismi per la virtù e per l'onore! Non direte almeno che fu un dispotismo, una tirannia, come è quel sì spesso degli uomini. Felice dispotismo perchè i sudditi erano spontanei, quelle reine e imperatrici comandavano al cuore, e rendean bravi insieme così, e insieme mansueti que' fieri uomini, che altrove sono despoti crudeli, rapaci, oppressori. Ma direte forse, che ciò fu opera della religione in gran parte, facendosi i giuramenti di fedeltà solenni a Dio alla Vergine, e alla Dama nel tempo stesso. E bene che perciò? E' verissimo che noi siamo più religiose, e più, dite voi, superstiziose. E che mal c'è? il nostro cuore unito all'immaginazione più viva è più tenero più divoto più amante anche in cose divine. E vien quindi che siam per coscienza non che per ragione più attente ai doveri,

più

più pazienti ne' carichi nostri, e più timorose a fronte de' lacci a noi tesi, e de' delitti a noi proposti. Quanto resiste una giovane ben educata, una moglie (più se è madre) a tanti artifizj, lusinghe, assalti, che ben sapete che terribili batterie sono e continue a battere ostinatamente le piazze più forti! Giova molto al nostro cimento il pudor naturale, e qual più bella più nobile più virtuosa difesa ci ha di questa? Ma giova ancora la coscienza più dilicata, e più religiosa. E quanto influisce pur essa negli altri obblighi nostri, nella buona educazione de' figli, nell' amor conjugale, nella compassione ed assistenza de' mali altrui, e in tutti que' moti del cuore, quegl' istinti della natura, che in noi posson tanto, e divengon però virtuosi! Sì il nostro cuore è il vero tempio della virtù; e disse bene un Ministro al Re di Francia, che gli dimandò come avea gustata la *Cénie* di Madama de' Graffigni, in cui tanto figura l' amor d' una madre e d' una figlia, *ah Sire, il teatro pareami tutto profumato di virtù*. Mel raccontò chi

l' udì

l'udì dalla bocca stessa del Cardinal de Bernis, che fu il ministro suddetto. Sapete pure i miracoli veri dell' amor materno dimentico della vita per salvar quella d' un figlio pericolante nell'acqua nel fuoco sul precipizio, e così tanti miracoli d'ogni giorno, che per l'uso non fan più colpo. Dove avete, o uomini, un tal cuore, un amor sì sublime e sì divino? Che non vi direi dell'amicizia, di cui ci credete incapaci del tutto? Sì pur troppo è rara la nostra amicizia, ma chi ne ha colpa se non la società corrotta e guasta dagli uomini? Voglion altro da noi che amicizia. Tra noi donne è rarissima, nol nego, e vien ciò dallo stesso principio di prevertita società, ma vedete se due donne sono amiche come il sanno essere più che mille amici. Che tenerezza, che confidenza, che dilicatezza è nelle nostre amicizie, che gli amici sempre un pò grossolani non conoscono! Almen concedeteci l'eccellenza nell' amore, giacchè dite voi altri uomini, che noi siam fatte per lui. Più abbiam resistito, più ostacoli abbiam

su-

superati, più battaglie sostenute, e più siam poi pur troppo profondamente investite, sinceramente attaccate, unicamente fissate, e non sol tenere e fine in amare, ma fedeli, generose, costanti, intrepide. Ah qui non mi tengo; e troviam sì spesso de' perfidi, non che incostanti, degli spergiuri, de' barbari, che sagrificano al lor capriccio o mal talento l' onore la roba la pace la sanità d' una povera vittima il più spesso innocente, o sol rea di troppo amare. Non posso andar avanti. Inorridite, Conte mio, ed imprimetevi l' ultime mie parole. Addio. Non scrissi mai tanto.

P. S. Giacchè dopo alcune ore vi mando questa, che sarà, spero, l' ultima, e parmi debba terminare la nostra disputa, vi protesto d' avere scritto per intima persuasione di trovar la virtù più fàcile nelle donne per regger il mondo, e per farlo felice. Vorrei che il credeste, e se ho cominciato il carteggio per bizzarria lo finisco per interesse e premura del bene degli uomini (e del vostro in particolare) se

se mai facesse il mondo giudicio, e volesse emendarsi. Addio di nuovo Signor Conte.

Madama.

Che bella lettera è mai la vostra, gentilissima Signora Marchesina! Ella è da stampare pel pubblico qual me l'avete stampata nell'animo profondamente. Vi debbo però prima di tutto render mille ringraziamenti del bel regalo, e della cortesia con cui l'accompagnate anche parlando a me in particolare, e certo non andranno a vuoto le vostre belle parole, belle quanto è bella la man che le scrive. Potreste fare delle conversioni, e io son già convertito non da' miei errori in amare, perchè non ho rimorso di questi, ma dalla voglia di difender la causa degli uomini contro voi. Che superbo quadro mi fate del cuor femminile! Ei parmi un ritratto al vivo. Noi poeti sogliam dire che ognun dipigne se stesso nel suo stile. Basta, Madama, beati certo gli uomini che fos-

fossero governati dall'originale d'un tal ritratto; io ne sarei un suddito de' più fedeli. Ed è vero in gran parte che così andrebbe il mondo sotto quell' amabile scettro di bontà, di clemenza, d'ogni virtù. L'età dell' oro si verificherebbe alla fine. Peccato che non siasi verificata mai benchè tanto cantata. Oggi risorge per varj autori l'Atlandide di Platone, e insieme la sua Repubblica sinor tenuta per immaginaria, ma verrà ella poi al fatto? Ah, Marchesina, ne siam ben lontani, e se le donne fossero sul modello delle vostre sì ben rappresentate, felici noi! Ma voi non le avete vedute, com' io, ne' gran teatri, e credete più facile la lor virtù e più comune, perchè vedete le nostre compatriote veramente stimabili. Ma Parigi solo basterebbe a farvi disperar del vostro progetto. Io vi mando quì annesso il quadro lasciatone da Rousseau, credo, nell' Emilio, che non aurete. Quest' autore vi risponda pel Thomas, che m' avete fatto rileggere con gran piacere trovandolo, come voi lo definite, con gran pregi

e

e gran difetti, cioè con grand' ingegno, ma troppo ingegnoso. Vedrete che le perfidie, l' audacia, le insidie, l' impudenza ec. non son de' francesi uomini, ma passarono all' altra specie, e ne' primi ranghi son portate in trionfo dalle brillanti, come le chiamano, e che dan norma, e fan leggi. Esse fanno il *bon ton*, *le ton de la bonne compagnie*, *les gens comme il faut*, *le beau monde*, e infine han tal dominio, che tutte l' altre non si contan per nulla. Ve n' ha dio mercè dell' altre, buone mogli, buone madri, belle e sagge, con vero talento e grazia e bontà, ma stan dentro la scena, e sarebbero ben dolenti di figurar sul teatro con quelle. Grazie al cielo fui presto salvato dalle lor mani, ov' era incappato da principio, perchè stanno all' agguato de' forestieri per coglierli nella rete colle cene, col giuoco, coll' amore, e ci ho veduto cader non pochi massime tedeschi e pollacchi, ed esserne rovinati per ogni verso. Così va il dominio delle donne al nostro tempo. Il bel secolo de' Paladini è il solo in sessan-

ta,

ta, è una vera repubblica di Platone, e fu infatti il padre dell'amor Platonico, cioè vicino all'immaginario. Oh ci vogliono troppe combinazioni per produrne un simile, e il mondo sempre più se n'allontana per gli uomini sia o per le donne, che lo governino. Contentiamoci del governo che avete, del vostro dominio su le maniere pulite, sul buon garbo, su'l buon costume, infin sul cuore degli uomini d'ogni paese. Seguite, Madama, ad ispirar la virtù, a dare la felicità, che spira il vostro pensare e scrivere. Siate la delizia e l'ornamento della colta società, compiacetevi della sensibilità dilicata e fina, ch'io trovo a mia gran sorte in voi, come la trovo nelle lettere della Sévigné, il complesso di donna il più perfetto, ch'io conosca, e che sembrate conoscer bene voi pure, che tanto la somigliate. Vedete il bel quadretto che ne fa Thomas sul fin del libro, e la vostra modestia non ne fugga il riscontro. Ho conosciuto un uomo di lettere e di chiostro, che n'è innamorato, come s'ella vivesse, e ne

par-

parla come d' una sua amata con trasporto. Ve ne dirò la Storiella, se mi permettete una visita più lunga delle solite di complimento, e insieme vi porterò il tomo dell' Emilio, ov' è il sublime squarcio sopra le donne. Questo, e il Saggio di Thomas dicon tutto, e meglio di tutti. Le donne dovrebbono farne il lor breviario. Il mio saranno le vostre lettere che leggo e rileggo, sinchè abbia l' onor di baciare la mano gentile, che le scrive. Sono con sempre maggior ossequiò ec.

P. S. Vi dimanderò pure lo scritto sopra il secolo del governo delle donne.

Contessa Carissima.

Che vi pare di questo carteggio, che sta sul finire? La Marchesa qui sembra addolcire il suo stile, e il Conte sembra scaldarlo. Gran curiosità in tutti a veder dove termina questo duello tanto diverso dal principio. La picca, il puntiglio, le botterelle son divenute lodi, consigli, in-

interesse, e stima. Ma possibile, dice alcuno, che la Marchesa sinor libera, capricciosa, insolente, nemica d'impegno, e di legami trovi il Conte a suo genio dopo averlo burlato, e messo tanto in ridicolo? Un carteggio bizzarro potrà più che non la bella figura, la gioventù, la vivacità d'un cavaliere alla moda per tutte l'altre, che vollero invano sinor guadagnarlo? Ed egli si pieno di se, come parea, non curante però di loro, sì vagante, sì leggero, sì frivolo, e sì insensibile alle più fresche bellezze delle nostre Damine conquistatrici sia conquistato così? Eppur chi sa, mia cara, la cosa pare un pò strana, ma nol sarà per noi, che sappiamo le stravaganze del cuor umano, che vien spesso burlato, ove meno sel crede, e che appunto s'attacca là donde parea più lontano. Staremo a vedere. Alcun d'occhio più fino ha osservata la Dama divenuta più seria. Una sua donna ha detto che avea stracciati più foglj, volendo rispondere, non contenta di quel che avea scritto. Non fa più visite, parla poco e bene.

ne. Cattivi segni; e sarebbe bella che verificassero essi stessi i lor detti su le conversioni che fa l'amore talvolta in bene. Anche il Conte, dicono, non canta più sotto voce, non giuoca colle dita ne' brelocchi degli orologi, và meno su gli staffoni delle carrozze brillanti, e soprattutto par riconciliato colle nostre maniere provinciali, e colle usanze del nostro paese, contro le quali citava sì spesso Parigi, e Londra. Ma saran forse tutte apparenze e conghietture, che diventano gonfie ed evidenti passando pei Caffè. Gran crogiuolo è quello della malignità o della loquacità per trasmutar ogni metallo. Il più spesso esce piombo e rame. Aspetto l'amico, che mi porti la replica della Marchesa prima di chiuder questa. Intanto v'abbraccio, e son chiamata. Addio.

P. S. Alfine ecco l'amico, che con difficoltà ha potuto avere la lettera dal Conte benchè amico suo, e con patto di non mostrarla al Caffè. Ci entra più cautela, siamo ai misterj e ai segreti. Tirate la conseguenza, e leggete botta e risposta.

Signor Conte Stimatissimo.

Le rendo mille grazie del suo pensiero di visitarmi in particolare per narrarmi quella storia, e leggermi quel libro di Rousseau. Veggo la sua gentilezza, ma ella sa il mio metodo di non ricevere se non che a porte aperte ed ognuno che mi favorisce alla solita mia ora. Sarebbe interrotto il nostro colloquio, o si parlerebbe di quello. Ma farà grazia di scrivermi, se non l'è incomodo, quella storia, piacendomi molto il suo stile, e quanto a Rousseau mi farà pur favore facendo trascriver quel pezzo. Ne ho qualch'altro trascritto di quest'autore, le cui opere non ho mai volute in casa ben sapendo che quanto è eloquente tanto è seducente. Non vado alla moda per avere tai libri su la toletta, come li trovo in qualche casa, benchè spesso coperti di polvere di cipro in prova che son là per sola pompa, e se poi son letti dalla Dama sento de' bei spropositi, ch'ella ne

ne impara, o ne fa ella stessa intendendo a rovescio. A dirle il vero sempre ho pensato non esser per noi la materie di Religione se non che per rispettarle. Il Cavalier mio Zio diceami, e m'è stato sempre impresso, che una Donna pretendente allo Spirito forte, e che non ha la religione di suo padre e di sua madre, di suo marito e de' suoi figlj fa mal sospettar del suo cuore o della sua testa. Io stessa poi, dico il vero, non mi fiderei d'un uomo senza religione per farlo mio amico. E V. Signoria che ne pensa? Sono con tutta la stima.

Madama.

La sua lettera mi sorprende. Non capisco perchè mi tratti col *lei* e col *V. Signoria* dopo avermi lusingato di qualche stima per me in più modi. E' questo un segno di stima maggiore? Vi rinunzio a tal prezzo, e pregio troppo un pò di confidenza a fronte d'una stima che alfin poi va ad allontanar gli animi. D'altra

parte non trovo rimproveri di qualche mio mancamento, che debba metterci in maggior distanza. Se ho trascorso in qualche espressione son pronto a spiegarla, e vedrà la Signora Marchesa in qualunque mia spiegazione e frase la mia innocenza non solo, ma un fondo grande di venerazione per lei. Lo spero, anzi ne son sicuro, e vengo tosto ad ubbidirla in tutto ciò che mi comanda senza più importunarla su la visita, ch'io bramava come una grazia. Ho subito ordinata la copia dell' articolo di Rousseau, le mando annesso l'aneddoto sopra l'amico della Sévigné, e rispondo alla sua interrogazione. Per ciò far meglio accetti ella benignamente la mia storia, che è una sincera confessione in bene e in male. La mia prima educazione l'ho avuta in un di que' Collegi, che non son più, ne' quali faceasi della religione la base di tutte l'altre istituzioni. N'uscii ben istrutto, e posso dire armato di tutto punto anche pel costume per tal mezzo. Entrai nel mondo, e pien di sensibilità per figurare e per divertirmi

po-

poco a poco, siccome s'usa, m'ingolfai nella vita de' giovani pari miei. In mezzo alle distrazioni, e alle amicizie m' avvenne di sentir de' discorsi frequenti sulla religione, e certo non a suo favore. Mi furono dati de' libri alla moda, m'imbrogliai la testa, non fui più molto dilicato su quelle materie. Perdei mio padre, e fatto libero pensai a viaggiare. Giunsi a Parigi nel bollore de' partiti enciclopedici, filosofici, tra Voltaire e Rousseau e Hume e cento altri apostoli d'incredulità. Fui tosto introdotto per varie lettere di raccomandazione, e per gli ambasciadori nostri nelle miglior cotterie, e in queste dominavano quelle Dame primarie che già le accennai. Si presero cura di formarmi al buon tono Parigino, senza cui non si vive colà sol si vegeta, e presto fui un giovane di *bell'aria*, come diceano quelle Duchesse, una delle quali mi fe suo favorito. Non era molto giovine nè molto bella, ma per un novizio valea molto e facea valer più le sue attenzioni per me. Sempre delle sue partite di passeggio, di ce-

 na,

na , di giuoco , di teatro, e spesso in *tête à tête* ne' suoi gabinetti , *boudoirs* , *petis jardins* , *berceaux* , *grottes*, *temples de cithere ec.* secondo la moda inglese e cinese. Viveasi alla grande in tutto , e mi si facea spesso l' onore di lasciar pagare a me i divertimenti , oltre le perdite al tavoliere, che parean d'un destin fisso e d'una sfortuna dichiarata contro di me. I discorsi eran solo o di galanteria, o di religione. La Duchessa era Spirito forte di prima classe , burlavasi di tutto , metteva in ridicolo ogni culto, e le più risolute profanità erano i suoi scherzi, co' quali tutte insieme gareggiavano a sorpassarsi, e a crescere i plausi e le risa de' filosofi, che frequentavano, ed animavano quelle assemblee, e que' *soupers fins* principalmente. Qui si rovesciavano colle bottiglie non sol tutti i dogmi sacri , ma tutti i diritti del trono , le leggi, i legami socievoli , predicavansi la libertà , l' indipendenza , i bisogni della natura , dei sensi , e il ben supremo ed unico veramente il Piacere. A forza di cercar questo piacere in una vita la più

sre-

sregolata, a cui erano gli altri avvezzi, io non avvezzo m'ammalai, e dopo alcune visite delle buone amiche a me fatte, m'accorsi che non avean tempo da dare ai complimenti, e che un malato non valea niente nè sapean che farne. Il male, la solitudine, qualche savio amico, che allor venne più spesso a trovarmi fecer pensarmi un poco quietamente alle cose mie fuor di quel turbine, che m'avea sinallora stordito e trasportato. Trovai le mie finanze in disordine come lo stomaco, i medici mi posero in dieta come i banchieri, pe' quali non avea più lettere di cambio, benchè scrivessi a'miei agenti in patria per averne, ma non sapean neppur essi come supplire sì prontamente al mio bisogno, dopo aver fatti tanti altri sforzi per le continue tratte già fattemi di grosse somme. Le amiche erano sparite, gli amici, o non si vedeano, o eran nel caso stesso, o mi proponevano de'contratti rovinosi, e giustificati dalla necessità. Trovai però un tra questi che m'esibì la sua borsa spontaneamente, e mi

 sal-

salvò da grandi angustie. Era un Cavaliere Avignonese di gran nascita di gran talento di gran prudenza. Pensate se a questo tiro d'amicizia non mi gittai nelle sue braccia. Tra la mia situazione e' i suoi discorsi, fossero i buoni principj da me avuti, fosse l'indole non cattiva, tutto insieme m'aprì gli occhi a conoscere il precipizio a cui era stato sì vicino. Egli sorridea nell'udir da me le avventure mie colle gran Dame filosofesse dicendomi siete ben fortunato d'uscir dalle lor mani a sì poco costo. Io n'ho veduti degli altri perire in tali mani compiutamente lasciandoci la roba, l'onore, e la vita con la religione da disperati. Ho avuto occasione anch'io di conoscere quelle case anche per parentela, e ne ho scritte alcune memorie che leggeremo insieme se vi piace. Lo pregai di questo favore, e invero mi giovò assai, nè più ci volle a farmi tornar saggio e religioso di cuore e di testa, nè mai più ho avuti dubbj, e non sarò più tentato d'averne, se a Dio piace.

Eccole, Signora Marchesa, la mia

mia confessione e storia veridica. Per maggior confidenza sappia ella, che furono poi stampate quelle memorie, e han per titolo *Lettres philosophiques du Baron de-Chambellan de sa Majesté l' Imperatrice Reine*. Ci entrano pure alcune particolarità, ch' ei seppe da me sopra i filosofi liberbertini. Infine l'autore è fratello del bravo Crillon conquistatore di Porto Maone. Se ha curiosità di vederle comandi. Intanto sia persuasa del mio modo di pensare non men che dell' ossequio con cui sono ec.

ANEDDOTO

Sopra la Sévigné.

Intanto che si trascrive il passo del libro quinto dell'Emilio sopra le donne in generale, e che io vo cercando il libro ove dipinge le brillanti di Parigi, che non so ben qual sia, le mando la storiella sopra Madama di Sévigné. Un Religioso mio amico al mio passaggio verso il Piemonte per passar in Francia mi raccoman-

dò di cercar se altre lettere si fussero mai stampate di lei uscite da qualche scrigno, come avviene, ed è avvenuto più volte per le ricerche continue, che ne fanno gli adoratori di quella donna. Io ne son uno, mi disse, e voi sapete in che conto tengo ogni reliquia del fenomeno più ammirabile ch'io conosca nell'umana natura non che nel sesso. Son nato sensibile al sommo. Il mio stato mi tenne lontano dalle occasioni per mia fortuna. La Didone di Virgilio, le Andromache, le Meropi, le Alcesti e più Madonna Laura m'avvisavano del mio bisogno di cuore, e mi fecero spargere ahi quante lagrime! A ciò restrignesi tutta la passione e tenerezza d'un uomo ristretto tra letterarii confini, e poeta per genio, e in gioventù. Sentii per caso parlar delle Lettere della Sévigné, le lessi, non fui mai più contento, nè potea distaccarmene. Un tal libro m'occupava, m'istruiva, mi dilettava; il cuore, la fantasia, la curiosità, tutto accordavasi senza dimandarmi applicazione e studio; vedea, sentiva, conversava colla più ama-

amabil donna in una passione la più tenera viva sincera, e tanto meglio per me fatta, perchè innocente, a cui m'abbandonava senza rimorso. Son già trent'anni che leggo quelle lettere, e mai non ne son stanco. Un cuor simile espresso da tanto ingegno e fantasia sì varia sì vivace sì bella è tanto raro come un amor di madre sì somigliante ad una forte passion amorosa de'più fervidi amanti. Cos'era mai quella Contessa di Grignan se un decimo solo avea de' pregi adorati in lei, e veduti dall' amore e dal guardo materno? Ma cos'era poi quella madre celebre per bellezza per ingegno per saviezza nella Corte la più dilicata e la più gloriosa che fosse mai, nel secolo più raffinato e più ricco d'ingegni, nell' epoche più gloriose di guerra e di conquiste? In mezzo a tanta gloria e finezza una Vedova Dama senza intrighi cortigianeschi, senza amori che dominavano, senza grandi fortune fu celebre. Ecco la forza del merito suo, che ben si vede nelle sue lettere scritte come parlava, e per solo sfogo d'amore, e non mai

prevedendo che potesser venire al pubblico. Fu un caso, ed io ne ringrazio Iddio che si conservassero per l'interesse e il piacer della famiglia, onde poi vennero tardi pubblicate. Il darle fuori ed eccitar un trasporto da un capo all' altro d' Europa presso l' anime tutte sensibili fu lo stesso. Tanto è gran maestro l'amore, anzi niente maestro, se intendesi usar precetti. Il cuore è che scrive, la fantasia che dipinge, l'ingegno che sfavilla, ma tutto naturale. Sempre sente quel che dice, sempre narra ad evidenza, sempre s'esprime come se vedesse, e noi crediam vedere e sentir con lei. S' ella loda è in istile di lettera un bellissimo panegirico, se compiange niente di più patetico, se è afflitta bisogna piangere al suo pianto vero e interessante. La natura umana non fu mai sì gentile, e non mai più superiore all' arte. Leggete le lettere del Caro del Tolomei dei Bolognesi tutti pensano alla frase, scrivono per esser lodati: leggete quelle di Plinio si vede che studia dir belle cose, che fa una composizione, e che scri-

ve,

ve, come disse alcuno, sotto gli occhi della posterità. La Sévigné dice tutto familiarmente, e fa le sue confidenze, e dà le sue novelle alla figlia e vuol solo sfogar l'amore, nodrirlo delle risposte, che son la sua vita e delizia, e vivere come può con l'oggetto d'ogni suo pensiero. Sempre è coll'anima in Provenza, non esiste a Parigi o in Bretagna che per necessità ognor pensando e disponendosi o a riaver la figlia, o ad andare a viver seco. E tanto fece, che alfin fu la vittima del suo amore e morì contenta per lei e vicino a lei. Morir su la breccia è la gloria del guerriero, ella morì per febbre contratta dall'assister la figlia in una grave malattia. L'ultime lettere che ne abbiamo su ciò già ne fan temere la perdita, sono il trionfo dell'amore e del dolore materno, sono il canto del cigno moribondo, il vederle finire fa temer al lettore una gran disgrazia, finite che sono il lasciano afflitto e confuso perdendo una sì cara conversazione un amica, una donna incomparabile sin che intende pur troppo dalla storia

ch'

ch' ella è morta per tante notti vegliate al letto della figlia, per tante angoscie di cuore, per l'amore infine. Questo m'avviene come vel dico allor che giungo al fine del tomo ottavo delle lettere, e il dì 20 Aprile 1696 è per me sacro, e fo suffragio a quell'anima virtuosa ed amante da cui riconosco tanta parte della mia vita, e della vita del mio cuore. Nel mio viaggio di Francia cercai di vedere i luoghi da lei frequentati, la sua casa in Parigi, la Badia di Livri, il castello di Grignan, il suo appartamento, qualche vecchio che l'avesse veduta, o almen sua figlia, o sua nipote la cara Paolina sì amabile in quelle lettere divenuta, e riuscita per lei più illustre dopo che fu maritata nella casa di Simiane. Io l'amo sempre, e sembro ad alcuni insensibili un pazzo. Ma la mia pazzia mi giova per molti modi, e posso dire com'ella dicea di sua figlia, ch' *è il mio preservativo*, avendomi per tant'anni salvato d'altre passioni col cuor pieno di lei. L'ho sempre davanti trovandomi con donne amabili, e molte

te ne vidi in viaggi, in corti, in amicizie, e misurandole con lei m' ha difeso il suo paragone. Avrei corso pericolo incontrandone alcuna che mi paresse a lei somigliare. Ma il pericolo grazie al cielo era de' più remoti. Ne trovai delle amabilissime, delle graziose, delle eloquenti, ingegnose ed anche sensibili, e dilicate, non men che virtuose e sagge appunto in quell' età non giovanile, in cui sol ponno aver que' pregi le donne. Sempre minori di lei mi parvero, sempre con qualche difetto, presto o tardi mi disingannai al riveder lei nelle sue lettere, che sempre ho meco, e sempre leggo. Posso dire con verità anch' io,

Depuis trente ans entiers chaque jour je la vois,
Et crois toujours la voir pour la premiere fois.

Non vi dico nulla degli altri pregi di quelle lettere, che interessano tanto per le pitture de' costumi, delle persone illustri, de' fatti più strepitosi di quel tempo, come pur degli amori delle galanterie degl' intrighi politici amorosi guerrieri e mille al-

altri. Il secolo di Luigi XIV. di Voltaire sì famoso lo trovo con più piacere e verità dipinto in quelle lettere scritte a penna corrente, e da chi lo vede e n'è a parte co' suoi amici ed amiche persone primarie della Corte e di Parigi, sicchè non potete diffidare di loro come dello storico, che scrive tanto più tardi, e vuol fare un bel libro ec. Queste ed altre cose mi dicea l'amico religioso con tal fuoco, che m'investiva, e dopo lo provocai con lettere a tornar su l'argomento, e dalle risposte sue che conservo ho tratta questa storiella a mio parer singolare.

Signor Conte Stimatissimo.

Il darvi del *lei* nella mia fu certo una distrazione. Non so perchè diverrei più ritenuta con voi, che sempre ho trattato con quella familiarità che nasce tra chi si vede frequentemente nelle compagnie, e che s' usa nel nostro paese tra la nobiltà per buon cuore e schiettezza nazionale. Tutti i paesi hanno i lor usi in-

insino à darsi dell' *Eccellenza* tra parenti prossimi., e tra amici ed amiche, la qual poi si mescola col *tu*. Seguirò adunque l' usanza senza distrazione, e colla solita confidenza, anzi con più confidenza dopo la vostra lettera, che m' è piaciuta infinitamente. Dirovvi il vero. Temei del vostro pensare sapendo che altri ha portato da' suoi viaggi anche tal moda detta filosofica. Ma non so accomodarmici punto avendo trovato poca testa o cattivo cuore in quella filosofia con gran vanità, o con gran vizj. Mi facea specie quel detto che le persone di spirito credono poco e gli sciocchi assai, e si citavano quel bravo cavaliere, quel raro talento, quell'autore illustre a fronte de' buon cristiani, che volea dire buon uomini. Un giorno venutomi il discorso su ciò con un uomo di garbo ma non brillante ci posimo a far la lista di que' brillanti con giusto esame. Trovammo in tutti o un profondo e cupo orgoglio, che decide di tutto, e sdegna d'essere contraddetto, o delle passioni più o men note, dell'anime schiave ai loro sen-

si,

si, in nessuno potemmo arguire che avesse letto ed esaminato il punto fuorchè in Rousseau, Voltaire, e simili; onde avea imparate certe masime più spiritose, e de' bei frizzi, di che avea composto il suo catechismo. Ciò riesce a maraviglia e abbaglia le nostre semplici donne vane, e i nostri giovani vanarelli, onde si fan de' proseliti facilmente. E' comodo alle nostre passioni l'adottar que' principj, e lo scuoter il giogo; tutti amano un poco andar leggeri, e sciolti, ond'amano chi li scioglie e alleggerisce. Credete voi, mi dicea quel galantuomo, che il gran Voltaire, l'idolo del secolo avesse scossa l'Europa e fatto epoca, se avesse scritto in favor della religione e della morale cristiana quanto ha scritto a danno loro? Questi son gli oracoli de' brillanti spiriti e delle donne, che divengono ostinatissime e franche in tal pensar libero perchè ignorando le cose in sostanza, non riflettendo, non esaminando lascian la briglia alle passioni, e ai piaceri.

Ma basti di ciò, e mi rallegro moltissimo di ritrovarvi qual io vi bra-

bramava, cioè un vero onest' uomo nel cuore, persuasa anche del fatto che è assai difficile agli altri che non han freno, fuorchè dal pubblico, l' essere sempre onesti in privato. Perciò non ho difficoltà di permettervi la visita che bramate sì gentilmente, e che meritate anche per la dilicatezza di temermi offesa da qualche vostra mancanza. No no le vostre espressioni son savie, il vostro procedere è sempre nobile. Datemi ancora un pò di tempo e ci vedremo. Io pure ho qualche curiosità, e voglio credere che certo stile un pò franco e leggero delle passate vostre visite in circolo d' altri non è il solo che usiate, e sappiate. Ditemi intanto è egli vero, che vi siate servito nella nostra disputa d' una lettera dell' Abate Conti scritta a un Francese? Alcuno me ne ha fatto un cenno, ma non vorrei fosse invidia di qualche ignorante, o malizia di qualche donna. Chi sa che alcuna la qual forse ha delle pretensioni alla vostra amicizia non senta male il nostro carteggio! Sono con tutta la

sti-

stima. E' meglio non mostrar le nostre lettere non è vero?

Cara Amica.

E' finita l'Azione, calato il sipario, e spenti i lumi. Molto dubitò il Conte se potea lasciar copia all'amico dell'ultima, e lasciolla a condizione che non uscisse dalle sue mani; onde ne ha fatta l'altra copia che vi mando. Han ragione; l'affare divien serio, nè più c'è luogo a carteggiare per vanità di spirito. Questo al solito è la *dupe du coeur* come dicono i francesi. Cresce la stima, il Conte è onest'uomo, è sincero, è capace d'amicizia dilicata, e sol per darci l'ultima mano si vuol tardar ancora benchè se n'abbia voglia, si ha curiosità di vederlo non più frivolo e vano in conversazione, si mette a cimento la gloria del suo bell'ingegno e stile e insieme della sua sincerità come autore o copiatore, infine si dà un ultimo passo di nascente gelosia e rivalità, passo che decide. Siam noi fedeli a tener il segre-

greto, e lasciamo agli altri il correr qua e là per sapere lo scioglimento della Farsetta, il cercar di veder lei e lui per saperne ogni passo, il perdersi in mille conghietture, osservazioni, e pettegolezzi di donne, e d'uomini dietro loro. Gran potere dell'ozio e della malignità! E bene, dico io, che mal c'è? Non è certo un prodigio che una donna di più abbia un cavalier servente ed amico. Tanto v'ha più diritto quanto sinora n'è stata senza, benchè giovane ancora. Noi che più nol siamo abbiam debito d'averli antichi poichè n'ebbimo assai de' giovani in gioventù. Dobbiam chiuder la scena, e la Marchesa aprirla .... Sappiate che è pulita con tutti, fa buona ciera alle Dame, e ai lor serventi, che già criticava, parla del suo carteggio senza difficoltà, e sostien la piccola guerra, che a lei ne fanno i più familiari. Non è questo un guadagno per la società, che veniva un poco incomodata dall'imprudenza e dalla loquacità della Marchesa? Ecco una brava e amabil donna di più tra noi. Ecco un gentil ca-

cavaliere perfezionato, che ornerà le nostre compagnie dopo averle talor disturbate. Ci sarà un poco di gelosie sul principio, ma saran come debbon essere, cioè come la noce moscata ne' cibi, che, secondo un bel detto, ci dev' essere ma non si deve sentire. No no scommetto, che tutto andrà con garbo e decenza, com' è cominciato. Le amicizie a dir vero rade volte han sì bella origine, e sì nobil procedere. Io confesso frattanto d'esser curiosa sulla dimanda dell' autore Abate Conti, del quale anch' io udii jeri parlare, e si trionfava d'aver trovata l'impostura del Conte. L'amico è in impegno di saperlo dal Conte suo amico. Dimani al più tardi me ne darà conto. A rivederci, e spedirò il lacchè tosto che abbia da poter finir questa con vostro gradimento. La carrozza m'aspetta: sono in visite.

Eccomi a voi; E viva il cuor umano, che favorisce la nostra curiosità. Quando è tocco sul vivo non può star chiuso, e vuol farsi onore, e sollevarsi con alcuno. Fortunatamente l' amico mio è il più

con-

confidente che il Conte abbia, e ben sel merita, come sapete, per la sua discretezza. Conoscendo me altrettanto discreta ha fatto tanto d'ottener la risposta con patti rigorosi, e con licenza di farla vedere a me sola. Addio di cuore.

P. S. Che vi par di quella *distrazione* per cui diede del *lei* al Conte? Bella scusa! Metter l'uomo in allarme per sempre più impegnarlo, e poi dire *ero distratta*.

Signora Marchesa amabilissima, e stimatissima.

Quanto le debbo! Sono un uomo risuscitato; e invero non fui mai tanto a mal punto quanto nell' incertezza sono stato della sua bontà per me. Questa, mel creda, questa omai m'è necessaria, e da questa dipende tutto il mio ben essere. Faccia pur ella ogni prova di me, sol mi spiacerà d'averne da lei di troppo lievi, e discrete, come son quelle della sua lettera. Già non son più quel di prima, lo sento, ella m' esa-

esamini con severità e mi renda poi altrettanta giustizia. Il mio conversar le mie visite? Che posson essere se non come io sono tutto nuove? Siam leggeri, siam frivoli arditi sinchè non pensiam che a noi stessi, e siam pieni di noi soli. Quando trovasi alfine, dopo molte ricerche fatte e dissimulate sotto l'aria *de' petits maîtres*, sì quando trovasi un vero merito, un merito fatto per noi, un complesso di tutte le doti qual lo vogliamo appunto, infin ciò che dicesi, un oggetto perfetto per simpatia, siamo allora quel che dobbiamo e vogliam essere, siamo noi stessi, e cade la maschera, e ci presentiamo in vero sembiante. Questo è il mio caso, nè potea da più degna e cara mano essere smascherato. Ma non voglio abusare della sua bontà dicendo troppo, cioè quel che sento. Vengo all'accusa di plagiario per altra maschera letteraria, che secon. do alcuni ho presa. Conobbi l'opere dell'Abate Conti tempo fa per mezzo del nobil uomo N. N. a lei ben noto per cavaliere coltissimo e raro talento in ogni genere, noto anche

fuor

fuor della patria senza bisogno d'ambascerie. Egli adunque amandomi molto per sua grazia, e facendomi parte di tanti suoi lumi parlommi spesso dell'Abate Conti, del qual fu degno e caro allievo, sicchè quel morto dedicarono a lui giustamente il secondo tomo dell'Opere. In queste lessi la lettera sopra le donne e il quesito tra i lor vantaggi e que' dell'uomo. E' molto tempo che feci questa lettura, che mi piacque e m' instrui, ma non saprei dire quanto n'abbia io preso per le mie lettere. So che si tratta da lui la cosa con fina anatomia, con raziocinio stretto, con gravi dottrine, e che io scrivea per bizzarria correntemente, e per l'onore di divertir una Dama di spirito, le cui risposte sempre più m'animavano, e saran sempre un tesoro per me, perchè mi fecero discoprire un vero tesoro. Tale scoperta è ben altra gloria per me che l'essere io solo autore di quelle lettere fatte senza pretensione alcuna in letteratura. Non sono e non sarò letterato, benchè mi piaccia assai leggere, e scrivere meglio che so su

i migliori autori per non perder nell' ozio quel qualunque talento dal ciel donatomi, e coltivato colla migliore educazione, e co' viaggi dispendiosamente. Anche in questi ho procurato di trattar gente dotta. Che che sia da lei sola voglio essere giudicato, e se le piace le farò vedere la lettera del Conti a Monsieur Perel. Decida ella e giudichi pur del mostrar le nostre lettere o no. Io confesso, che mi lusinga oggi l'invidia o la malizia d' uomini e donne, con cui confermasi la mia gloria, e la mia fortuna, e trionferei volentieri di tutti tanto meglio quanto più in pubblico. Ma più caro m'è sempre ogni voler suo. Farò dunque un segreto a'profani delle sue lettere e mie. Un sol suo cenno mi basta. Ma basterò io poi a soffrire il ritardato favore di vederla privatamente? Quanto è più preziosa la sua promessa tanto è viva la mia impazienza. Un servigio prontamente fatto è fatto doppiamente, dice il proverbio, ed ella gentilissima mia Marchesa, non sa far le grazie per metà. Pietà dunque, che è la prima virtù della bellezza e del ses-

sesso, com'ella il provò sibbene scrivendo a favor di quello, pietà del suo ossequioso ammiratore ed adoratore sincero.

Contessa mia: Non vel diss'io, che la Marchesa avea voglia di veder il Conte, e suo malgrado tessea ritardi? Povera donna, appena ricevuta l'ultima risposta non potè a meno di non rimandare il messo con l'ora prefissa in cui l'aspettava, e credete voi che il Cavaliere siasi fatto aspettare? Povera donna, io dico, perchè l'imbarco è sempre felice, ma le navigazioni il son poco. Pur si può sperar di questa un pò meglio dell'altre. Vedremo. Già dopo la prima loro conversazione confidenziale è finito ogni dubbio, vanno insieme in carrozza, è cavalier servente in pubblico, e almen mostrano buona testa anche in pubblico facendo vedersi, andando alle visite più scabrose, dichiarandosi disinvoltamente accordati pel servimento. Bravi; così troncansi le dicerie le curiosità, e i maldicenti i maligni gli oziosi sfogano tutto in una volta il mal talento: Tutto finisce presto così il cicaleccio.

Or tra noi e in confidenza: non è vero che tante donne hanno del merito come la Marchesa, e sol vi mancò l'educazione, l'occasione, la buona sorte e il buon punto da svilupparsi? Vedete quanta finezza e destrezza e garbo e condotta si trova in lei, che niuno avrebbe mai preveduta. Povere donne tanto spesso ridotte alla sola acconciatura, alle ciance, all'inutilità, come se fossero senza talento, o come fossero naturalmente sciocche o viziose. Seguite pure a trattar da amica la vostra figlia, a non metterla mai in timore e diffidenza, e quindi a renderle trasparente il cuore con voi. Parlate insieme naturalmente di ciò che accade in città, e può ella saper senza voi dagl'imprudenti; sappia le amicizie e anche gli amori, che già vede e ascolta da ogni parte. Chiusi nel seno accendon la fantasia, spiegati da voi non fan tanta breccia, e vedonsi in giusto lume. In somma mettete in opera il bellissimo libro della Contessa di Genlis sì benemerita del nostro sesso *Adele e Théodore* dopo che usaste sì bene de'

de' *Magazzini*, e dei romanzi della *Beaumont*, e dopo che ha letto con tanto gusto le *Donne più celebri dell' antico Testamento*, o sia *della santa nazione*, eccellente libro anch'esso, e sì applaudito dalla vicina città ove nacque.

Finisco la predica, che è uno sfogo per me, non un bisogno per voi. Vado alla Campagna, nè avrò più novelle cittadinesche da darvi, ma ne avrò delle lontane pei concorrenti alle acque. N'avrete di Francia, di Germania, d'Inghilterra non che d'Italia, e saranno gazzette le mie lettere, come sono corsi di morale e codici d'amicizia le vostre per me. Oh mi son pur care! Addio.

LETTERE DEL CONTE

Rimaste addietro, e risposte.

Madama.

E' accaduto un casetto di fresco, che mi fa riflettere a un pregio delle donne, che però le rende inca-

paci d'affari gravi, e d'importanza. Un Cavaliere avea de' sospetti di sua moglie, e dopo molte ricerche ha trovato un segreto crudele per accertarsene. Sà ch'ella pranza a una tavola d'invito e di nozze in gran compagnia ov' egli pure è invitato, mentre il Cavaliere di cui sospetta è malato. Entra nella sala de' convitati in aria mesta. Che avete, gli dimandano alcuni, che venite ad attristarci in mezzo alle gioje nuziali? Egli alza le mani, sospirando, e chi può, risponde, esser lieto all' udir, come ho udito or ora, che al Conte N. N. (era desso l'amico della moglie, che ascoltava cogli altri) è stata dal Chirurgo toccata l' arteria nel cavargli sangue, ond'è in pericolo della vita? Ciò dicendo fissa gli occhi nella moglie e la vede impallidire, tremar tutta, infin cader in deliquio. Vi lascio pensare, Signora Marchesa, alla funesta scena, che divenne quel pranzo, e qual disgrazia per la povera e troppo sensibil Dama, che così fatalmente tradisce in pubblico il geloso segreto, da cui dipenderà forse tutta la sua ri-

pu-

putazione, e tutta la pace della sua vita avvenire. Ciò mi fa pensare alla sensibilità femminile massime nelle violenti passioni, e quindi all'imprudenze, e sorprese, alle quali son più soggette assai, che non è l'uomo, benchè siano esse delle più ragionevoli, e accorte, ed anche sappiano sì ben essere dissimulate nelle occasioni ordinarie. Ma ove è necessaria una profonda dissimulazione ad improvviso colpo eccole perdute. Voi non ignorate che in teatro vedonsi molti casi in çonfermazione di ciò, come nel Bajazette di Racine nella povera Atalide amante, e nell' Amlet di Sakespear nella madre di lui ec. Quelle forti e subitane commozioni, che spesso si manifestano con isvenimenti, e convulsioni, non che con involontarii rossori e pallori su la lor faccia scopron pur troppo i più importanti loro segreti. La stessa dilicatezza della lor pelle, la mobilità de' lor lineamenti, infin la debolezza di lor complessione tutto giova a tradirle. Se io vi dicessi, che questa debolezza influisce col lusso, col giuoco, e con mille frivoli-

tà o passioni ad indebolirle ognor più e rende poi più deboli anche gli uomini, e corrompe gli stessi saggi, e ministri politici, e sino ai Principi nel governo, sicchè nelle Corti, ove dominaron le donne si è veduto sempre dominar le cabale, gl'intrichi, la venalità, il tradir i segreti, ed ogni confusione, voi mi risponderesté, che non tutte le donne son leggere, loquaci, imprudenti, ambiziose e vane di mostrar il lor potere e la confidenza che lor si fa delle cose più arcane. Mi ricordereste la Valliere, che non aveva altra passione, che quella d'amare e d'essere amata da Luigi XIV. anche se Re non fosse stato, e porreste la Montespan ambiziosa, prepotente, seduttrice a fronte della Maintenon misurata, prudente segreta, e fedele sino a nascondere ogni indizio del suo legittimo matrimonio col Re. Tutto va bene. Ma se son donne, e appassionate vivamente (tal non era la Maintenon) son suggette a tutte le sorprese dell'animo, alla paura, al dolore, alla gioja, ad ogni agitazione improvvisa, e se non tradisco-

cono i lor confidati segreti li lascian però veder facilmente senza volerlo. Non è dunque ben chiaro, ch' esse non hanno il talento più necessario per ben governare? Come lor affidare i segreti ed affari di stato tanto gelosi? Come ammetterle ne' Consigli, e ne' gran negozi politici? Ed eccovi la ragione per cui non si dan loro le Ambasciate, i Trattati di pace e di guerra, i ministerj di gabinetto. Ci sono stati pur troppo de' Sovrani accecati d' amore per esse, e sedotti sino al trasporto. Ma se furono bravi Principi e giudiciosi seppero insieme tacer loro i segreti del governo, e voi sapete ciò che rispose il Reggente ad una sua favorita curiosa di un affare di Stato nel momento, ch' egli era più trasportato dalla passione amorosa per lei. Vediam quanto provasi un uomo dal suo Principe quanto s' esamina la sua capacità, la sua prudenza, la sua condotta prima di farlo Ministro, cioè di dargli in mano i suoi affari. Or come darli in mano a una donna, che non può conoscersi non essendo stata mai adoprata in affari ta-

 li,

li, non intendendoli, non potendo aver certa posata e tranquilla prudenza, che è poi aver possesso di se medesima? Perdonate, Madama, se parlo sì franco. So bene che non cale gran fatto alle donne entrar ne' governi, poichè poi governano il mondo in un modo o nell' altro, e siamo alfin loro sudditi come io sono ec.

Monsieur.

Non m'offende punto la vostra lettera su l'incapacità delle donne ne' gravi affari. Vi dirò quel che v'ho detto a proposito della guerra; tanto meglio che non siam capaci della gloria tigresca di spargere il sangue umano, io vi dicea; E tanto meglio, dirò qui, che non siam capaci delle profonde cabale, delle trame nere, de' tradimenti della politica. No non abbiam fronti di ferro, cuori di bronzo, volti e figure imperturbabili a meglio ingannare, e fingere, e tradire. Pur troppo siamo spesso le vittime della nostra dilica-

tez-

tezza, sensibilità, bontà e candore, che voi debolezza chiamate. Quante cose non vi direi su questo argomento umiliante per gli uomini se ci fosse al mondo giustizia e verità? Ecco invece un altra risposta di fatto a far conoscere se le donne han fermo petto, vero coraggio, rara prudenza al bisogno. Leggete e imparate a conoscerci. M'incontro a sorte in un fatto che merita d'esservi presentato a favor del mio sesso, ed è tratto dalla Storia di Scozia e d'Inghilterra. Tre donne ci fanno il lor personaggio. Eccovi come: Maria Margherita Lambrun Scozzese avea sposato un francese, ed erano entrambi a servigio della adorabil Regina di Scozia Maria tanto infelice per le sue vicende in vita, e per la sua fama sì mal conosciuta e trattata dagli Storici prevenuti, o dai vendutisi al partito inimico di lei. Sentì l'uno e l'altra gran dolore della sua tragica morte, sicchè il marito trappoco nè morì accorato, adorandola esso con que' pochi che ben la conoscevano. La donna disperata giunse a voler vendicare il mari-

to insieme e la sua innocente e tradita Regina. Prende vesti da uomo, e il nome d'Antonio Sparch, va a Londra armata di due pistole corte l'una per ammazzare la Reina Elisabetta rea di quella morte, l'altra per isfuggire la forca uccidendosi dopo il fatto. Passeggiava la Reina in giardino seguita da alcune guardie, e in mezzo alla folla, tra cui volendo innoltrare la donna con impeto per far suo colpo le cade a terra una delle pistole: si fa romor dai vicini, corron le guardie, e l'arrestano. La regina lo sa, fa presentarsi la Lambrun, e l'interroga del suo nome della sua patria del suo stato. Quella risponde: Io sono Scozzese e donna benchè in quest'abito; il mio nome è Maria Margherita Lambrun. Sono stata più anni presso la Reina Maria, che ingiustamente avete voi data a morte, e con lei m'avete ucciso il marito, che non potè sopravvivere alla disgrazia dell'amata ed innocente padrona. Amai l'uno e l'altra ardentemente e venni a vendicarli colla vostra morte non curando la mia.

Ho

Ho tentato di cambiar pensiero, ma sempre sono stata dal mio dolore ed amore strascinata a provare che nulla può frenar una donna irritata dall' odio e dalla vendetta quando è sì giusta. Elisabetta commossa da tai parole finse d'aver l' animo tranquillo e soggiunse: Tu dunque credesti far tuo dovere verso la tua padrona e il tuo marito: or qual pensi che or sia il dover mio verso di te? A ciò l'intrepida donna: Il dirò francamente, se vostra maestà mi dirà prima se mi fa tal dimanda qual regina o come giudice. Come reina, riprese Elisabetta: Voi dovete dunque farmi grazia disse la donna: Ma qual sicurezza mi dai, replicò la Reina, che non farai abuso di mia clemenza nè tornerai a un simile attentato? A ciò disse arditamente la donna, una grazia che mi si accorda con tanta cautela non è più vera grazia trattatemi dunque da Giudice. Allor Elisabetta volgendosi ai ministri del consiglio che la seguivano, son trent'anni, lor disse, che io regno, e mai non vi fu alcuno che mi sapesse dir tanto. Andate,

o

o donna, soggiunse, io v'accordo la grazia intera. La donna gittossi a piedi d'Elisabetta pregandola d'un altra grazia, e fu di farla condurre sicuramente fuori de' suoi dominj sino alle coste di Francia. La Reina concesse ancor questo, che fu riconosciuto da ognuno come un partito pieno di prudenza e di presenza di spirito. Credereste? Ci son voluti due secoli per conoscere l'innocenza della Regina di Scozia, e la Storia recente dello Suard l'ha infine giustificata. Povere donne ognor tradite.

Mentre scrivo giugne un amico, e sentendo questa storia mi suggerisce due fatti recenti da lui letti nelle gazzette straniere, e vuol che li aggiunga. Tutta Londra parla d'un vecchio centenario, che ha una moglie ottogenaria, e dodici figli tutti soldati. Il vecchio è ridotto a strema miseria colla moglie, benchè questa lavori con incredibile vivacità, e cerchi ogni mezzo per aver pane. S'incontra essa nel Colonnello del Reggimento de' figli, e lo prega sì vivamente di farli venire a con-

so-

solar i genitori per pochi giorni, che l'ottiene. Arrivano i figli, ma non hanno che la misera paga di soldati, e sentono gran pietà del padre cadente, e della madre desolata. Ma questa non voglio pietà, lor dice, voglio la vostra sicurtà per trovar danaro e non più. Avete voi, miei figli, dell' onore, l' avete sempre conservato, c'è nulla contro voi ne' registri del Reggimento? No, rispondon d'accordo, grazie al cielo abbiam tutti fatto il nostro dovere, ed eccovi i nostri certificati. Basta così, ripiglia ella, e prese le carte va in cerca d'un Notajo, e si fa scrivere un atto giuridico in questi termini: *Dodici Inglesi figli d' un sarto ridotto a non aver pane all' età di cent' anni tutti al servigio del Re e della Patria nel Reggimento N. N. dimandano al banco Lombardo cinquanta lire per sostentare il loro buon padre. Per sicurtà del prestito impegnano il lor onore, che è senza macchia, come io sottoscritto legalmente posso provare, e promettono il rimborso in termine d' un anno. Io N. N. Notajo pubblico affermo ec.* La Madre co' figli andò al ban-

banco, e non sol fu esaudita, ma le fu fatta donazione della somma, e il banco prese il carico di mantenere il vecchio sinchè vivesse, oltre le lodi e il plauso che si fecero alla donna valorosa, e ai bravi figli. Sparsa la voce del fatto grandi e piccoli corsero a vedere una famiglia sì rara, e tutti fecero a gara regali alla donna, che con sì bel ritrovato ottenne di fare un buon capitale per la sua casa.

Un altra donna ma giovane e bella moglie d'un artigiano era importunata da un Signore innamorato di lei. Non potendolo allontanare prese il partito di disingannarlo, e mostrandosi all'improvviso più cortese, orsù, disse, voi siete, Milord, di troppo alto rango per me, se non vi abbassate al mio non possiam vivere insieme. E proferendosi egli ad ogni ufficio, ebbene, soggiunse la donna: vediamo, prendete questo grembiale, e lavorate meco. Si pose a far la cucina, a lavar le stoviglie, a far il bucato, a impastar il pane e metterlo al forno, a scopare la casa, rifare i letti, in

som-

somma ad ogni più basso servigio, senza che mai Milord ricusasse, e senza accorgersi d'aver imbrattata la sua bella biancheria, l'abito e tutta la persona, sinchè non era più da vedersi senza riso e compassione. Quando fu stanco assai di molte ore, e fatiche e pien di sudore, e contraffatto allor la donna lo presentò a uno specchio, e gli disse: vedete a quale stato vi riduce una folle passione, conoscete voi più un Milord? Siete abbastanza avvilito sino agli occhi vostri? Potrei amar io un uom ridotto a tanta viltà? M'abbasserei troppo. Andatè e imparate per un altra volta. Con ciò lo mise alla porta, si chiuse dentro, e fu libera dall'importuno per sempre.

Madama.

Per corrispondere alle notizie, che con tanta bontà ella mi scrive su quelle brave donne io le darò una novella freschissima, e non fuor di proposito al nostro argomento, ch' è giunta da Londra ad un mio amico

co di Venezia, che me ne fa parte, come io a lei. E' appoggiata su d'un giornale ritrovato nella camera d' un Capitan di vascello, il qual naufragò, ed era di que' molti, che tentarono la scoperta delle terre australi tanto bene di poi visitate dall' infelice Cook, tutt' oggi compianto ed ammirato. Questo scritto passò per varie mani, ed ora è stato stampato, ma senza poter fissar l' epoca di un tal fatto singolarissimo. Si sa soltanto, che l' *Achille* vascello di cinquanta cannoni fece naufragio poco lungi dall' isole toccate da Cook pochi anni sono secondo i registri dell' Ammiragliato. Ecco la *Relazione di due famosi popoli e stati confinanti tra loro sotto quel grado incirca di latitudine ec.* Esattamentre tradotta fu dall' amico.

L' uno di questi stati era una Repubblica d' Amazoni vere, che non volean tra loro alcun uomo, e l' altro una Repubblica d' uomini che non volean donne. Ogni anno però venivano le due nazioni a lor confini, trattavano insieme, sposavansi come ad ognuno piaceva, restava-

no

no uniti gli sposi otto giorni allegramente, e d'accordo poi dividevansi tornando ciascun uomo e donna nel proprio paese. Dopo l'anno tornavano a visitarsi, e riconoscevansi marito e moglie a certi segni tra lor convenuti, e i bambini nati nell'anno se maschi davansi dalla madre all'uomo suo, e se femmine restavan seco. Così viveano amiche e collegate le due Repubbliche da tempo immemorabile, dice lo scritto, cioè senza conto d'anni e di secoli perchè appena sapean contare i giorni d'un mese, ó d'una settimana. La loro lega faceale rispettare da' principi e popoli di quel continente, e dell'isole lor vicine, perchè al caso d'attacco straniero univansi sempre, e trionfavano spesso. Mirabil cosa fu che mai non ci fosse discordia tra due popoli un di mariti l'altro di mogli, se non si spiega coll' osservare che non viveano insieme fuorchè una settimana ogni anno. Singolari usanze si notano nel manoscritto in tali governi. Gli uomini non si radevan la barba, nè tagliavansi l'unghie fuorchè una volta l'

an-

anno, e sarà stato probabilmente al tempo del visitar le donne ai confini. Se uno cambiava spesso camicia, se lavavasi il viso, se cantava o ballava volentieri era punito come un effeminato, or obbligandolo a filare per tanto tempo, or a portar una cuffia, or a vestir lunga sottana. Professavano dunque la più rigida disciplina e la forza; il volto fiero, la pelle callosa, gran mustacchi, folta barba, voce fiera, parolacce, pugni, e ceffatte, lotta, e scherma di bastone eran lor gloria. Quanto alle donne educavansi anch' esse alla guerra sin da fanciulle, e avean scuole di cavallerizza, di sciabla, (pur di legno) di maneggiar l'arco, e la lancia, di far alle pugna tra loro, e guai se una lagrima si vedeva allorchè negli esercizj militari era stata rotta ad alcuna la testa, cavato un occhio, infranto alcun dente; tal ragazza sorpresa a piangere non trovava mai più marito, nè avea più grado che tra i tamburri, o le tamburre, che dir si voglia, parlando di donne.

I cagnolini, che lor davan più ca-

caro trattenimento, erano lioncini, tigrette, o almen gattucci selvatici, e gli altri loro divertimenti invece dell'ombre o del picchetto eran correre alla meta, gittar lontano gran sassi, venir alle mani per gittarsi a terra, e quanto più potevano inasprir la pelle, aggrottar le ciglia, tirar su gli occhi le chiome, gridar alto e fiero imitando i ruggiti de' lioni, e del mare in tempesta. Quanto più poteano esser terribili in volto, tanto più eran distinte, e non mettevansi mai su le guance altro colore, che il rosso ma di sangue nemico nelle battaglie raccolto. Se trovavano tra le spoglie de' vinti in guerra o galloni, o frange d'oro, o perle e gemme e nastri e piume ne ornavano i lor cavalli. Non è però maraviglia se avvezze a tal disciplina feroce non fosser vinte mai. Pur finalmente provarono anch'esse l'incostanza della fortuna, e in una lunga guerra contro certo potentato vicino una battaglia infausta decise della Repubblica. La sconfitta s'attribuì a varie cagioni. Chi ne accusa la Ministra di guerra sorpre-

sa

sa da convulsioni, che diede ordini a rovescio, chi la Generala sturbata da una gravidanza incomoda, e e chi perfino crede, che nella notte precedente alla battaglia ella abortisse. Qualunque causa ne fosse certo è che le Amazoni chiamarono infretta soccorso dagli uomini lor collegati, co' quali però difficilmente ripreser forze da poter cacciare il nemico, e quindi lungo tempo ebber bisogno della compagnia degli alleati. Ciò produsse una rivoluzione, perchè gustata la compagnia di quelli non pensarono più a separarsi finita che fu la guerra. Di due armate poco a poco se ne fece una sola, e un sol campo de' due sessi, che presto divennero più mansueti, e sin galanti convivendo insieme. Invitavansi a vicenda, e gli uomini più spesso davano pranzi, e feste alle donne ornando le tende e le tavole di fiori e di ghirlande. Cominciò alcuno ad avere una favorita, a scolpir il suo nome in ciffre su d' una tavola, a disegnar il suo ritratto sul muro, a lodarla in idioma tenero, e in frasi amorose, onde presto

sto si fecero e si cantarono elegie sonetti canzonette. Così nacque tra loro la scrittura la pittura, la poesia. Saltavano, e batteano a tempo i tamburri nelle feste fatte per gioja delle vittorie, che talor riportarono, ed ecco la musica, e la danza divenner più regolate. In quelle allegrie le donne riceveano delle carezze innocenti dagli uomini senza ribrezzo, ma lagnaronsi poi dell'unghie e della barba troppo lunghe, ed aspre de' ballerini. Essi tagliarono l'une e l'altra per cortesia, e le donne in ricompensa gradirono qualche gioja, o lavoro più fino trovatosi nelle spoglie nemiche e se n' ornarono il collo e la persona. Vedendosi allor più gradite dagli uomini usarono ad abbellirsene quelle galanterie, che avean date a' lor cavalli per pompa guerriera. Poco a poco inventarono nuovi vezzi, e gareggiarono a comparir più acconce nella capigliatura e negli abiti nelle pubbliche loro assemblee di governo e di guerra. Gli uomini rimirandole tanto inclinate ad ornarsi cercarono gli ornamenti

più

più atti a dar loro nell'occhio. In somma gli uni s'intenerirono, l'altre sorrisero, quelli furono lusinghieri e brillanti; queste docili, vane, ed amorose. Non pensarono più a' lor nemici dopo averne già trionfato, e invece di guerre parlossi d' amori, e in fine di matrimonj. Colonnelli e Colonnelle, Ufficiali minori con Ufficialesse, Soldati semplici con Soldate, e non fu più che una sola nazione come l'altre, ma in que' principii assai men dell'altre corrotta. Poco a poco divennero come siam noi civilizzati, e colti popoli, e vi dominarono alfin le donne come tra noi. Sin qua il Giornale.

L'Editore v'aggiunge, che potrebbe esser questa la nazione sì celebre quest'oggi dell'Isola di Taiti, ove le donne fanno ancora la prima figura, han tutta la libertà, e godono tutti i piaceri senza contrasto, come le hanno trovate Francesi e Inglesi paragonando quell'Isola a Citera a Paffo ad Amatonta devote a Venere: Son però diverse dalle nostre, perchè non è mai colà sulle

sce-

scene o su i libri notata la perfidia e l'incostanza donnesca, non si mettono in satira ed in commedia, o in canzone, non se ne fanno novelle dai *Pope*, dai *Suift*, dai *Boccacci*, dagli *Ariosti*, e dagli altri. Essendo loro tutto permesso niun le burla nè le condanna.

Io le mando, Madama, questa novella per divertirla, benchè mi paja appunto una novella scritta da quell' Inglese per bizzarria, e credendola io così vera come son quelle della Matrona d'Efeso, di Belfegorre, di Giocondo, e di mille altre siffatte. Sono intanto.

Monsieur.

Avete certo un bel campo per essere alla moda, ed aver plauso dicendo mal del mio sesso. Ma gran gloria è certo ripetere sempre le stesse gentilezze sopra l'incostanza, e la perfidia donnesca appoggiato all' autorità de' poeti, delle canzoni, delle satire, delle commedie, ed intrecciandovi sempre le gaje novelle

di Giocondo, di Belfegorre, e della Matrona d'Efeso. Tutte le mode variano, questa non mai, e la gran cortesia degli uomini verso noi tanto vantata ogni giorno non è più quella allor che trattasi dell'onor delle donne. Se i duelli sul punto d'onore fan trar fuori sì spesso la spada a voi altri Signori per verità crederei che potesse più giustamente sguainarsi per difesa del nostro, e allor forse terreste un pò più a freno la lingua e la penna. Noi siamo assai più dilicate in tal punto, e voi stessi volete in noi cotale dilicatezza. Ma poi ve ne dimenticate assai presto, e sembrate assai rozzi e inurbani, se non vigliacchi fors'anco infierendo barbaramente su noi disarmate, e da voi fatte imbelli più che dalla natura. Sarebbe mai per vostro maggior comodo ed impunità che ci volete sì timide ed impotenti? Ah mio Signore sarebbe ciò gran vergogna per l'uom forte, intrepido, bellicoso, legislatore, e reggitor di governi, e di famiglie. Noi tanto più deboli e ignare credete voi che non sapressimo dir de' bei tratti,

ti, e de' fini concetti richiamandovi alla memoria tante infami azioni, tante brutalità, tante sceleratezze vostre d'ogni giorno? Eppur tacciamo, e non v' è donna che abbia scritto di proposito su questo argomento anche per giusta difesa, benchè tante scrivano ed abbiano scritto molte opere di buon gusto, e di bello stile. Che sì che uscirebbbero degli Editti e delle proibizioni contro siffatte stampe; giacchè l' autorità è in mano vostra! Se poi ricorressimo a' libri antichi di due mille anni, da' quali uscì la bella Storia della Matrona d' Efeso trovar potremmo altre Storie più belle di tre e quattro e più mille anni. Voglio in vece scherzar con voi per le favole, ed una delle più antiche è quella certo del Lione e dell' Uomo, che viaggiavano insieme. Imparate da noi, che invece d' ingiurie vi corrispondiam collo scherzo, e spesso abbiam la bontà di ridere con voi altri su le critiche, delle quali ci onorate sì volentieri. Vi ricordate voi che i due viaggiatori trovaronsi ad un osteria, l' insegna di cui avea dipinto un

lione gittato a terra da un uomo? Questi lo fece osservare al compagno a provargli il superior valore, e rango dell' uomo sopra la fiera abbattuta. Ma non vi sfugga di mente la risposta che fece il Lione. Noi non abbiamo, ei rispose, pittori tra noi, ed è nostra disgrazia per certo, poichè ci vedreste in cento quadri degli uomini da' Lioni sbranati in confronto del vostro lione vinto dall'uomo. All'applicazione, mio Signore. Se ci lasciaste studiare, e dar fuori tante opere quante ne fate voi altri col dipignerci sempre colpevoli o almen ridicole vedreste una galleria ben singolare. Se ci fosse permessa la sfrontatezza, e la malignità, che vi siete arrogata, oppur l'orgoglio e l'amor proprio, che domina tra di voi, udreste quali impertinenze sapremmo rendervi noi, e quai panegirici del nostro sesso. Quante volte vedreste non altra cagione aver la maldicenza virile fuorchè la virtù femminile? Resistiamo ad un temerario, smascheriamo un seduttore, abborriamo e maltrattiamo un perfido un impudente un brutale ed

ec-

eccovi lacerate satireggiate in vendetta d'essere state virtuose. E perchè pur di rado si giugne a nominare una donna in tal dispetto ecco l'autore, o il parlatore scaricar la sua collera contro il sesso intiero per vendicarsi d'una sola che amò la virtù. Studiate un poco questi nostri persecutori o in iscritto o in voce, e troverete de' viziosi e sfrenati, che a noi grazie al cielo comunemente dispiacciono, e ci sono odiosi per poco di buona educazione che abbiamo. Vedrete tutti costoro seguaci di Petronio Arbitro nello stile e nel costume, onde l'imitano volentieri nel bel suo quadro inventato della fragil Matrona Efesina. Se voleste in contraccambio qualche storia non invenzione moderna sopra i pregi dell' uomo vi pregherei di leggere la Relazione del 1674 dell'Isola Barbada del Signor Ligon or or da me letta. Io ve ne farò un ristretto per divertirvi. Un bel giovin mercante Inglese detto Inkle trovasi gittato da una fiera burrasca, e salvato dal naufragio sopra una tavola sul lido dell'America. Fatto

prigion dagl' Indiani, fugge, trova
un bosco foltissimo, gittasi a terra
sfinito ed ansante. Dopo un pò di
riposo sente rumor tra gli alberi, e
scopre una bellissima Indiana, che
a lui viene. Ella è sorridente, s'accosta con grazia, gli dà segni d'amore, e vedutasi corrisposta Jaricò,
tal è il suo nome, conduce il suo
amante in una grotta, gli presenta
ottimi frutti, l'invita a bere a un
vicin rio, lo carezza, lo ammira
scherzando co' biondi di lui capelli,
e con segni di vero tripudio lo riconduce alla grotta preparandogli un
letto di secche foglie, e a' segni gli
dice di riposare e d'aspettarla che
presto ritornerà. In fatti ei la rivede più ornata de' suoi vezzi cioè di
belle conchiglie marine, di grani di
vetro coloriti, di cordoncini fatti di
scorze d'albero, e d'altri simili indiani ornamenti. Ogni giorno ella
ritorna a lui variando sempre l'arredo, e recandogli i miglior cibi, e
pelli finissime tigrate, e piume d'augelli, e gli augelli stessi più vaghi e
più armonici per tenerlo in allegria
nella sua solitudine. Ma molto più
ve-

vegliava ella a sua sicurezza contro i pericoli d'esser scoperto dagl'Indiani. Poco a poco s'intesero insieme formando un linguaggio bastante al bisogno, e crebbe l'amore in lei più che mai ascoltando la storia de' suoi viaggj e della sua patria, ove bramava di condur seco la vita in seno agli agi, e all'eleganza d'Europa, e liberi d'ogni timore, e in mezzo alle delizie, che quivi mancavano, e le facea sperar sempre l'arrivo di qualche vascello, stando spesso a mirare sul lido del mare se compariva. Stettero alcuni mesi così, e Jaricò ognor fedele ed amorosa non pensava che al suo Inkle, e tornavasi sempre più tenera da' suoi Indiani, co' quali dovea vivere molto tempo per non dar sospetti. Infine si vide una nave, si fecer segnali, accostossi, e mandò un legnetto a prendere i due solitarj, che l'imploravano. Era appunto Nave inglese, e non è a dir se gli accolse con festa, e se la fedel Jaricò non fu felice di possedere l'amante alfine senza timore. Tornò esso ben presto agli affari di traffico essendo-

vi de' mercatanti su quel vascello a lui già noti, e riprese con grande ardore il negozio e il cambio in servigio di quelli, essendo stato sin da fanciullo istrutto delle finezze ed industrie più sottili della professione, che era divenuta in lui un ardente passione di guadagno, e che or più che mai dopo tanto intervallo si riaccese per compensare il tempo perduto. La compagnia degl' Inglesi sempre più gli fece riflettere alle perdite fatte, e al conto che dovea rendere a' suoi corrispondenti e familiari. In tale stato approdò la nave all'isola Barbada, ove si aprì una fiera, com' è l' uso, all' arrivo di qualche Vascello europeo. Pieno d' idee mercantili si mise a trafficare, comprò vendè cambiò, fece il sensale, in somma tornò più che mai ardentemente alla sua professione, e sentì il piacere di qualche guadagno già fatto. Parea che non si ricordasse neppur un momento della sua povera Jaricò, per quanto ella si studiasse di seguirlo e servirlo e accarezzarlo. Gli divenne ella importuna, non che indifferente in poco

d' ora.

d'ora. A finire la storia essendo il maggior traffico di quella Fiera la vendita degl'Indiani, e de'Negri, come suol esser tra noi di buoi e di cavalli, e venendogli offerto un buon contante per la bella Jaricò la vendè a un mercante della Barbada. Invano pianse la misera, e per intenerire il perfido dichiarossi gravida. Tanto meglio, diss'egli, io ne trarrò doppio guadagno, e così fece. Ecco la storia, ed il ritratto di tanti uomini verso le donne. Or ci parlino essi della Matrona d'Efeso da tanti scritta, e di quelle di Giocondo, e di Belfegorre così adornate dallo stile dell'Ariosto, e di Macchiavello. Questa mia non è novella no, ed è storia senza ornamento. Pensateci un poco, e decidete. Sono.

Signora Marchesa stimatissima.

In verità non si può meglio difendere il bel sesso di quel che voi fate, o Madama, portando, come si dice, la guerra in casa nostra. Pur

f 5 trop-

troppo è verissimo che il mondo è pieno di perfidi Inkle, e di tradite Jaricò. Dopo la vostra lettera, di cui però non avea bisogno, e dopo ciò che ne abbiam poi discorso insieme non saprei che aggiugnere a difesa degli uomini. Ma poichè faceste cenno della mia fedeltà su tal proposito, e mi lanciaste un detto fulminante, come l'occhiata, partendo, e dicendomi che è una gran disgrazia non poter esser sempre giovani e belle, io troppo intesi che dubitavate di me per l'avvenire. Avete ragione, nol nego, di temere non ancor ben conoscendomi, e riguardandomi sotto l'aspetto generale di quasi tutti. Quello che fece Inkle per avarizia il fan molti per sazietà, e volubilità, massimamente passati gli anni più freschi, e decadendo le grazie di gioventù nella donna. Ma permettetemi sopra ciò di spiegarvi un poco la mia maniera di pensare, la qual parmi non cambierò mai andando innanzi nell' età, giacchè penso così nell'età dell' illusione. Credete voi, Madama, ch' io sia sì illuso dall'apparenza? Che l'este-

l'esteriore figura, e la freschezza, e il piacer di mirarvi mi faccia vostro? In ciò sol mi credete occupato? E quando non siate più bella nè giovane non sarò più quello? L'animo vostro, il talento, lo spirito, il sodo merito non mi basteranno? Su ciò dunque ragioniamo un poco, e pesiamo l'ingegno colla bruttezza, la beltà e le grazie coll'ignoranza, vediamone le conseguenze, e conoscetemi qual parmi essere nel mio più intimo fondo e carattere.

Ho lette non so più dove dell' ottime riflessioni su la coltura dell' ingegno femminile a proposito della Commedia famosa di Moliere, in cui sembra volersi vendicare di qualche torto ricevuto dalle donne caricandole crudelmente ed esagerando i difetti delle Saccenti, o Letterate. Alcune certo si fan deridere con pretensioni, affettazioni, bizzarri giudicj in letteratura; ma tant'altre fuggono tai difetti, e non debbono esser ridotte al sol libro del governo di casa, o a que' di divozione, o ai romanzi e ai drammi come s'usa. Pel teatro, che vuol ridere, fa d'uo-

po la caricatura, ma fuor di là dee la donna avere la stima dell' uomo e però ornarsi lo spirito, e saper pensare con solidità e giustezza poco meno dell' uomo. Se no vedrem sempre le donne ignoranti occuparsi d' inezie, di frivolezze, di far gruppetti per vezzo, o di viver solo della toletta, come molte fecero in Francia dopo quella Commedia dicendo se vogliamo istruirci eccoci poste in ridicolo, è ben meglio non isvolger libri. E così facendo i cerimoniali, le visite, le mode, il giuoco, cioè l'ozio colla maldicenza nelle lor private cotterie formano la lor vita. Su questa danno educazione alle figlie, e il timor d' un ridicolo le fa cader nel vizioso essendo impossibile che ad animo disarmato e privo di cognizioni non diano in amori, in lusso, in ogni passione. Eppur v' ha de' pensatori su le facoltà umane, che danno più ingegno alle donne che all' uomo, cioè più prontezza, chiarezza, vaghezza di pensieri, e spesso altrettanta sagacità se non profondità di pensare. Basta bene esaminarle nelle faccende loro

più

più importanti, e nella primaria, che è il desiderio di piacere, che è lor dato provvidamente dalla natura. Se si volgessero dall'applicazione, che hanno di trarre a se gli uomini, di superar le rivali, di figurar per bellezza vera o industriosa, che non farebbono? Basta veder le non belle, nelle quali noi troviam tanti pregi, poichè le belle non han per noi che il volto in cui ci fermiam subito. Ma nell'altre un poco più avanzando nel considerarle che grazie, e finezze, e dolci arti, e modeste attrattive non incontriamo? Se un uomo comincia a gustarle, a veder una donna in privato, a sentir l'affetto ch' ella sente ed ispira poco a poco, e insinua più profondamente (quanto più superficialmente usa fare la bella non industriosa, perchè sicura di se) con quell' anima che vien quasi a correggere i difetti della figura, che avviva parole, gesti, e sguardi, allor trovasi vero, che le più forti passioni non son accese dalle più belle. Quante volte veggon queste rapirsi gli amici più fidi dalle rivali, che appena

de,

degnavan d' un guardo, e superbe di lor bellezza spregiavano! Ma facciamo un calcolo esatto della forza d' un bel volto con quella d' una bell' anima, qual divien quella delle niente superbe che conoscono il lor bisogno. Quanti giorni, o mesi od anni può durar l' impressione della figura? Il suo linguaggio efficace è per gli occhi, quanto più questi la mirano tanto più vi s' assuefanno, e le stesse grazie e favori ch' ella comparte (supponendo ciò, che non sempre avvien nelle belle, che corrispondano nell' amare chi le ama) tai grazie poi hanno un termine producono sazietà, sono le stesse o poco men sempre, poco vanno allo spirito, producono noja, oppur gelosie peggior a lungo andare di quella. Il solito è veder una bella col suo amico languire insieme, non saper che dire, vivere di novelle insipide, e cedere alfine all'assedio, o all' assalto d' un nuovo amatore, e per la novità più grato e più saporito. Han già corsa tutta la serie de' gusti ordinarj in amore, ogni gusto straordinario ha gran forza su loro,

van

van cambiando così per sazietà, ed altri cambj son lor necessarj come il primo; tanto più facile lor riuscendo quanto più corrono gli uomini al bello apparente quai farfalle al lume. Laddove le non belle, e talor anche una brutta fa fare agli uomini, che non pensano, le maraviglie su la forza e la costanza delle passioni ispirate da queste. Ma non sanno il segreto accennato più sopra. Non sanno che il piacere dell' occhio e dei sensi non può occupar sempre l'uom dilicato, che sente suo malgrado d'avvilirsi in una passione matteriale, e sazievole. Gli è questa come quella della guerra, in cui par ai giovani inesperti, dicea Magalotti, che sempre debbasi aver la spada in mano, e far prodezze. Il più del tempo non si combatte, e che far dunque negl' intervalli lunghissimi tra una zuffa e l'altra, nel riposo della tenda, e del quartiere d'inverno? Ciò dicea per far capire ad un fresco ufficiale la necessità d' aver libri, e di leggerli. Così nell' amore vi son grandi intervalli d'inazione, e se lo spirito non soccorre

ec-

ecco l'ozio e la noja. Quel volto è lo stesso, quella voce, quelle grazie, molto più que' trasporti non varian più, e giungon talora ad eccitar se non nausea all'uom ragionevole certo un rossore interno di non aver più anima, d'esser tutto un meccanismo irruginito. Nella passione al contrario per la non bella entra sempre del ragionevole, ch'ella sa intrecciare per compenso del volto nella conversazione, entrano i discorsi ingegnosi e confidenziali, che s'interrompono con qualche lettura, e con intermezzi piacevoli dello spirito, delle novelle istruttive, delle visite di veri amici, in fine di que' piaceri più puri dell'anima, e superiori per la varietà, la solidità, la durevolezza ad ogni piacere voluttuoso. Le belle son come le giovani, che san farsi amare, e sono amate, e le non belle son come le non più giovani che amano, e sanno amare.

Eccole i miei sentimenti gittati bensì alla rinfusa ma più schietti così, e più costanti.

Per ubbidir poi alla Dama sua

pa-

parente, che mi chiese jersera se il cuore e il cervello sian nella donna differenti da quei dell' uomo le mando un piccolo trattatello che un Professor mio amico m' ha dato per qualche lume in argomento sì oscuro. Certo avrebbon le donne maggiori ajuti, e cautele, e provvedimenti se sapessero qualche cosa del lor fisico ancora, poichè tanto al morale contribuisce. Son ec.

DALLA VILLA.

Carissima Amica.

Sono al mio centro, perchè in buon aria, in libertà di passeggi, di lavori, e di coltivazione. Non più visite di cerimonia, non più doveri obbligati, non più pensieri d' etichette, di conciature, d' abiti; io son mia e della mia famiglia, e de' miei frutti, e fiori, e operaj. Siam pari, cara Contessa, e ci parleremo delle cose nostre fuorchè se avrò forestieri qui intorno, che ancora non li conosco. Finiamo intanto la storia del-

della Marchesa e del Conte con quel poco, che ho saputo dopo l'ultima mia, e che m' ha scritto l'amico. Poco a poco cessano, ei dice, tutte le curiosità, e crescono le approvazioni d' un' amicizia si bene accordata. La Marchesa è tutta amabile e dolce; con tutti è manierosa. La sua bravura è spiegata senza i difetti antichi nel miglior lume, e la vanità stessa si vince sino a confessar facilmente, che le sue lettere al Conte erano scritte coll'assistenza segreta d'un religioso, che forniva i materiali, e talor dettava i passi più rilevanti. Ella ne ride con gli altri, come d'un industria necessaria a combattere contro un guerriero sì difficile a darsi per vinto, e come d' uno stratagemma militare permesso alle donne. Così badinando si trae con onore da ogni cimento, e ognun la stima e le perdona tutto il passato, il suo cavaliere concorre in ciò a maraviglia, ed è più stimato. A proposito di religioso vo' dirvi, che nell' ultimo mio giro ho conosciuto quell'innamorato della Sévigné, ch'è un vero

ro fenomeno in amore, e in tutto il resto è savio abbastanza. E' un piacere l'udirlo parlar del suo idolo, e far l'apostolo di quelle lettere sgridando le donne, che non le conoscono; ma davvero, e a me toccò una buona ripassata, perchè non le avea lette tutte. Dice che darebbe tutti i suoi otto tomi stampati per un di que' tometti, che se piace il suo scrivere tutto è merito di quella lettura, che è peccato che non possan tradursi per aver un esemplare di lettere italiane si necessario alle donne, e a tutti. E perchè, l'interruppi, perchè non potranno tradursi? Oh perchè, rispose, è un linguaggio tutto suo quel del cuore, ha trovate ella sola delle maniere di dire, che la sua lingua ha adottate, ma sono originali, e la nostra non ne ha di corrispondenti affatto. Bisogna dar sei parole per una sua, ed ecco perduto quel brio quella verità vibrata e dipinta al vivo, e soprattutto quella scintilla d'affetto che vien da un cuore dilicatissimo. Oltre poi a tante allusioni che vi sono di cose e di persone ignote a

noi,

noi, alle cifre con cui s' intende nelle segrete avventure di Corte colla figlia, a cento altri aneddoti e circostanze del suo tempo, che dimanderebbono delle note più lunghe delle lettere. Molt' altre cose dicea della sua innamorata, ma vere e giuste, come assai ne ho riconosciute io pure leggendo. Pensate se non leggo ancor più volentieri, ed appunto leggendo jeri quelle scritte da Vichi, ove ella prese le acque e la doccia ho trovato un caso, che qui si rinnova. Vi ricordate voi di quella Madame la Baroir, di cui fa un quadretto sì saporito? Ve la potrei mostrare in parte vicino a me, essendo venuta alle acque una forestiera gran Dama e ricca non meno che gran brutta figura, vecchia, cascante, e che vuol far da giovane con un Cavalier servente e giovane, che vive largamente a sue spese, e sa lodare la sua bella ciera, il gusto del suo abito, la felice conciatura del suo capo, la taglia, le mani, gli occhi ec. ond' ella è contenta di lui, mentre gli altri lo schiaffeggerebbono volentieri. Me

n' ha

n' ha parlato il medico in vero stile di commedia. Il fatto è che la povera Sibilla è incurabile del suo mal di nervi, o convulsioni o vapori, che si voglian dire, e il peggio è che vuol visitarmi. Egli m'ha fatto una dissertazione su questo male a cui siam tanto soggette, ma nel caso presente la faccenda è invecchiata al par della Dama. Figuratevi che ella gli ha dovuto fare una confession generale della sua vita, come s' usa; egli ha trovate in lei sola tutte le cause più forti, che ponno rovinare una complessione per buona che sia. Sempre ebbe delle gran passioni, e le ebbe tutte. Vegliar, giuocare, mangiar, bere, galanteggiare, balli, feste, teatri, far di notte giorno, correr dietro a chi la fuggiva, rubar all' altre gli amanti, averli più cari quanto più strambi, e simili a lei, cambiar spesso dall' un nell' altro senza mai cambiar cuore, se il cuore ha luogo in tal mestiere, la pompa, lo strepito, le mode, le invidie colle rivalità, i debiti a dispetto delle ricchezze, in somma la vita la più disordinata in

un

un ordine sempre eguale. Può creder, Signora, diceami il medico, com'è concia per le feste. La maggior parte della vita l'ha passata può dirsi in teatro, e col giuoco del Ridotto, col ballo delle Feste, colle amicizie dei Musici, dette protezioni, ma sino al segno di svenir nel suo palco a un arietta soave del favorito, e ad infuriare ad un occhiata scappata a lui verso un altro palchetto. Si sa che aria respirasi in quelle sale da giuoco piene di gente e di tanti fiati di stomachi crapolosi, e sempre incomodati dalla commozione violenta dell' animo, onde struggesi ogni equilibrio degli organi e degli umori, onde vengono le malattie nervose ippocondriache isteriche uterine, e di cento guise massimamente alle donne, che fan quella vita senza riposo del corpo e dell' anima, con isconvolgimento dell' ore del mangiare e del dormire, e col maggiore della lor bile per le rabbie continue represse o sfogate, colle indigestioni, le malinconie, le gelosie; la persona immobile poi, o convulsa, ... basta basta,

sta,

sta, Signor Dottore, gli dissi, voi mi date le convulsioni con questa medica invettiva, finitela, e proccurate di levarmi dall' imbarazzo d'una tal visita. Oh sarà difficile, ripigliò, perchè è sempre in moto, benchè traballi su le gambe, e sia portata da chi si dice dargli il braccio, e vuol veder chi và e viene alle acque, s'informa di tutti i forestieri, e del paese, sicchè sapendo esservi una Dama qui in villa vuol vederla, e davvero vuol quel che vuole. Di grazia fatemi ammalata, e se ostinasi dite che son morta. Fuor di burla se non è possibile impedirla mi raccomando perchè stiate attento per saper quando viene, e siate pronto a trovarvi qui. M'informai da lui de' forestieri che aspettavansi, o eran venuti, e sinor non si è veduto che un Inglese malato del suo Splin, che arrivò stamattina con bell' equipaggio, e con buon alloggio impegnato già prima per lui solo da un nostro cavalier suo amico. Addio. Vado a far visita formale a' miei cari vicini. Voi sapete bene che parlo de' miei contadini e contadine,

che

che amo, e che m'amano, e son certa che m'aspettano ansiosi, come so che parlan di me spesso. Eran tutti in agguato alla mia venuta, e non osando venire alla carrozza lì vedevo spuntar il capo qua e là. Il buon vecchio però mio amico avanzossi più presso qual deputato di figli e nipoti e pronipoti, e salutò per tutti la sua *cara patroncina*, che è il mio titolo qui, e a me preferito ad ogni altro.

Chiudea questa quando mi giugne un viglietto del Medico. Eccol tal quale.

La Signora Baronessa, che so in questo momento essere de' confini di Germania, mi dice che dimani vuol esser da lei caschi il cielo. La prevengo, si prepari, si purghi prima lo stomaco con cassia, perch' esso corre pericolo di rivoltarsi. A prevenir la sorpresa s'aspetti vedere una gran macchina senza principio nè fine, più larga che lunga, che par andar su le ruote, o su le spalle come la Santa Rua, che almen colla voce somiglia alle ruote di carro mal unte, benchè unta in tut-

tutto il resto di pomate, di colori, di chiara d'uovo, e biacca, e vernice; ma queste non ascondono gli occhi, un losco, e l'altro non si sa a che serva essendo sempre immobile, mentre il suo compagno lo guarda sempre, e par che lo pianga perduto. Dunque è guercia insieme e losca. Le carni han la tinta delle pietre del Duomo imbrunite dal tempo, rigate dall'acqua, corrose dall'aria, e qua e là con barba di musco verdeggiante. Vedova ed erede di tre o quattro mariti vuole sposare il Cavalier Servente, a cui ridendo un amico dicea: Bravo non avrete invidia al Doge, quando sposa il mare adriatico. Questo è il viglietto. Addio.

Cara Contessa.

Oh che visita, amica mia, che ora finisce per me! Ora scende le scale la Baronessa, sono sfinita annojata morta, e corro a sollevarmi scrivendovi. Credea che il Medico di buon umore avesse caricato il qua-

dro, ma poco in vero ci manca ad essere un ritratto originale. Bisogna spalancar gli occhi per abbracciar colla vista quel corpo o vascello portato o strascinato o sospinto non certo mosso da gambe e piedi come noi: par vada a suste, a corde, a girelle. Dal piede che ha forma di zoccolo, e base mostran esser le gambe colonne e pilastri piegati in cima l' un verso l' altro a puntellar in angolo acuto la fabbrica veramente gotica. Chi può descriver quel volto? Due lumaconi sotto gli occhi, e questi occhi, quali il Medico dice, o incirca, poichè non guardano mai diritto, e l' un d' essi forse di vetro: una boccaccia sepolcrale con verderame di ruggine se s' apre e mostra qualche dente dimenticatosi là dentro, e la gingiva color di piombo. Le guancie cascanti vanno a toccar il collo amico come la bocca va alle amiche orecchie, le quali se l' intendon col mento arcato in su battendolo co' pendenti. Sì co' pendenti magnifici, diamanti di prim' acqua, legati all' antica, ma superbi come gli altri da testa e da petto, che

che fan bell' accordo con tutte le rughe mal coperte da varie guise di smalti, colle carni impiastrate, e nondimen flosce e infossate, e con due o tre labbra livide e tremolanti. Tutto questo passa, e basta chiuder gli occhi, ma non si può chiuder così gli orecchi a una voce querula ed agra, e peggio al suo discorso spropositato, insulso, e maligno. Le donne son l' odio suo, tutte sue rivali, cocchette invidiose. A proposito d' una Dama tirò fuori una lettera, e un occhialetto fingendo leggerla, e commentandola sopra certa novella scandalosa, e gustando la disgrazia di lei per una galanteria imputatale e scritta da un satirico in versi. Ridea come noi singhiozziamo, e alzava un falsetto rabbioso su la debolezza della Dama, debolezza, scommetto, che val mille volte più della virtù di costei. Che supplizio per me, che indarno volea pur torcere altrove il ragionare, o scusar l' intenzioni, e le persone! Facea peggio, e mi posi in silenzio. Così alfine stancossi, e partì. Son proprio in collera io che soglio ris-

 pet-

pettare le vecchie e aborro il metterle in ridicolo. Ma questa passa ogni segno, e fa perdere la pazienza. Che diavolo ce l' ha portata qui? Vò far un bel regalo al medico se la mette in una cura rigorosa e la fa stare in casa. Vado intanto a finire di sollevarmi col visitare i miei contadini, essendone stata sinor impedita.

Torno a voi tutta lieta dopo aver passata un ora deliziosamente, e in una compagnia tutta diversa e contraria a quella della massa di carne e di vituperio. Che innocenza, che candore, che cordialità, che concordia, che pace, che allegria naturale, e schietta! Parmi uscire da un bagno, che m' ha tutta lavata e rinfrescata l'immaginazione. Vò contarvi un casetto. Vi ricordate voi quella Catina di 16 anni, che vedeste ballar sì graziosamente l'anno passato alla festa che feci a vostro onore? quella vitina niente paesana, quella taglia di ninfa, e quegli occhioni furbi neri scintillanti in mezzo alla sua modestia, e semplicità? Questa ragazza che piacque

tan-

tanto a tutti non comparendo alla mia visita dimandai s'era malata. La madre ch'erami appresso abbassò gli occhi, non sapea che dire eppur mostrava di voler parlarmi. Dissimulai per allora, poi la presi in disparte, ed ella con qualche lagrimetta mi disse, la Catina è maritata, e vi dimando perdono, Signora, se ve l'ho lasciato sinora ignorare imponendo a tutta la famiglia il più gran segreto. Ma come farvelo sapere in città col pericolo di far pubblico il nostro infortunio? E qui credereste? Mi raccontò quasi la novella di Marmontel senza saperla, cioè che sua figlia era *Annette*, e avea trovato il suo *Lubin*. Per quanto sia raro ad accadere in ragazze ben allevate come questa, pur fu vero, che trovandosi spesso col fanciullo vicino alla guardia delle pecore sin da sei anni addietro avean giuocato insieme, s'erano affezionati, s'eran trovati d'animo dolce e d'indole amorosa, e cresciuti sempre più amandosi innocentissimamente eran giunti all'età pericolosa senza sospettar nulla.

In tanto la bellezza di Catina avea dato nell'occhio d'un altro giovane più ricco e benestante, che la perseguitava continuo benchè sempre da lei fuggito, e sdegnato, ond' egli volto in odio l'amore sparse contro i due amanti calunnie ed accuse in varie famiglie, e sin tra i lor parenti, che per semplicità le credettero, e quindi proibirono all'uno e all'altra il vedersi, usaron con loro di molte severità, e giunsero a maltrattarli. Il ragazzo divenne furioso, la fanciulla era sempre in pianto. Al fine disperato ei trovò un momento a parlarle, e in aria di farnetico minacciando di darsi la morte se non fuggiva con lui tanto la impaurì, che dopo tutti gli sforzi da lei fatti a dissuaderlo con preghi, e con pianti, più strascinata che condiscendente la trasse seco per ricoverarsi a un vicin villaggio, ov'eran loro parenti affezionati. Fortunatamente incontrarono poco lungi il Parroco, che tornavasi a casa, e interrogati da lui dove andassero udì la storia dolente dal giovane risoluto, ed irritato più che mai singhiozzando

do

do frattanto la povera figlia. Provatosi indarno a ricondurli con buon modo, e vedendo il ragazzo incapace d'alcun consiglio prese un partito estremo ma necessario e promise di sposarli per far cessare con ciò le dicerie, e la persecuzione. Volle il ragazzo un giuramento sul petto sacro di condurli dritto alla chiesa, è subito unirli in matrimonio. Così fu fatto al ritorno, e solo impose loro silenzio sinchè avesse egli disposti i parenti, a far poi la cosa regolarmente. Per disgrazia fu chiamato il Prete dal suo Vescovo alla città per gravi affari, e passò gran tempo, sin che potesse compir questo. La madre sola fu informata di tutto dalla figlia, ma non osava opporsi sola alla tempesta, che imperversava tanto più che s'eran sparsi sospetti della fuga. Temea tutto, dubitava del racconto della figlia, che intanto viveasi ritirata e dolente quasi avesse rimorsi, oltre a' rimbrotti che spesso dovea soffrire, e alla difficoltà di trovarsi collo sposo, che sol potea consolarla. Intanto trovossi incinta, ed io giunsi in tai

circostanze, e pensate se non fui commossa a favore dell' innocenza oppressa, se non mandai subito alla città per aver le pruove autentiche del matrimonio, e se non cercai subito di veder la mia cara Catina. La trovai che preparava la cena, e il vedermi alla porta della cucina, il fuggir come un lampo in un altra cameruccia fu un momento. La vidi, la seguii pian piano, e chiamandola con voce amorosa, più che seppi farla, e con dire: dove sei la mia cara Catina? Bisognò andar oltre, ed eccola in un angolo coprendosi il volto col grembiule al vedermi entrare, e piagnendo. M' accosto, l'accarezzo, le fo coraggio: tanto più singhiozzava. Mi rallegro con lei d'essere sposa, lodo la buona scelta fatta dello sposo, e di lui fo un elogio, benchè appena lo conoscessi. Allor cominciò ad abbassare il grembiule, ma non ad alzar gli occhi verso di me, rossa come una bragia in volto, e tutta bagnata di lagrime. Le prendo la mano, me la bacia e bagna tutta di pianto, ma dolce e di gra-

zi-

titudine, e non può proferir parola. Trovai l'espediente di esibirmi a tener io stessa la creatura al battesimo, e che con piacere mi trovava a tal occasione, amandola sempre come per l'avanti. Io m'intenerii tanto, che credo piagnessi o poco meno. Ma bisognò ben pianger davvero al vedermela cadere in ginocchio davanti, stringermi le mani, inondarle di baci e di lagrime con sospiri, con singhiozzi, con trasporti, che io temei di qualche sconcerto, e di vederla svenire a' miei piedi. Fortunatamente entrò lo sposo, e rallegrandomi pur con lui, e ripetendo la mia risoluzione del tenere al sacro fonte il nuovo nato, qual ei si fosse, corse anch'egli a baciarmi la veste, io alzai la ragazza più tranquilla, e sorridendo li feci accostare, e baciarsi insieme. Questo fu l'incantesimo, che rasserenò il ciel turbato. Dividea gli sguardi tra me il ragazzo, sorridendo un poco, asciugandosi gli occhi e le guance, e al fin dicendo oh cara la mia padrona! La creatura, soggiunsi, ora è mia, e voglio pensare a

 tut-

tutto il bisognevole pel parto, pel bambino, pel battesimo: siete miei figli tutti due, come la Catina fu la mia favorita; Sì sta allegra, e pensa, figliuola mia, a partorire con l'ajuto di Dio felicemente, e fammi avvisar subito ai primi segni che avrai di sgravarti. Mangia bene, fatica poco, lasciati sollevar dal marito nelle faccende più grosse, e provvedete ad ogni voglia e bisogno vostro, come v'amate, che Dio vi benedica, e ciò dicendo lasciai una moneta in mano allo sposo, chiamai il servo e partii. Come restasser contenti, come non seppero trovar parola da rispondermi, e come assai mi rispondevano cogli occhi, con dolci lagrimette, colle riverenze alla lor maniera, e con mille baci alle mani e alle vesti, arrestati in casa sol da un mio comando, e seguendomi coi guardi fissi, potete immaginarlo. Immaginate, che il potete più facilmente, come ne partii commossa anch'io, contenta, allegra, che la più bella giornata non ebbi in vita mia. Addio frattanto. Non v'accorgerete certo che io sono stata più

pro-

prolissa del solito, io non me n'accorgo che adesso. Avrete il piacer nel leggere, che ho avuto nello scrivere. Addio di nuovo. Mi dimenticava di dirvi, che m'incontrai nel medico al mio ritorno, e buon per lui, ch'io era di sì buon umore, sicchè mi lamentai men aspramente dell'aver mancato di trovarsi meco al visitarmi la Baronessa. Ma mi chiuse le parole in bocca dicendo che sfortunatamente era stato chiamato, quando veniva da me, per un povero moribondo sorpreso da accidente. Perdonai tutto al momento stesso. Addio.

P. S. Il mio Lacchè s'è portato bene, e in 24 ore ricevo risposta, e le fedi dal Parroco, che cita insieme il suo registro autentico de' matrimonj della Parrocchia che nomina i testimonj, e il giorno ec. di quell'atto. Ho chiamati subito i genitori, e i parenti, prevalendomi dell'amor loro per me a persuaderli di trattar bene i miei sposi colle pruove alla mano della loro innocenza e del matrimonio legale. Tra stupefatti e contenti perchè poi la Ca-

tina è amata da tutti, m'han ringraziata, e mi promettono tutt'altra condotta da qui avanti. Sapete voi chi sarà più difficile a calmar totalmente? Essa appunto la Catina, che al dir di sua madre rimprovera a se la sua fuga, e la disubbidienza a' suoi maggiori. Ma prendo sopra di me l'impresa di tranquillar quell'anima sì virtuosa, e però sì dilicata.

Carissima Amica.

Avete ragione, mi son lasciata portar dall' ira sotto coperta di zelo contro la povera Baronessa: quella descrizione della persona ha della caricatura, e del malignetto nel pesarci sopra, e giuocarne con compiacenza. Dite benissimo, è chiaro, che ha lesione fisica in capo, e però merita compassione più che collera. Ma, mia cara, vi dirò insieme che è un bel predicare la moderazione quando siamo fuor del caso noi stessi, e parmi ben compatibile il perdere l'equilibrio nel caso mio. Un ora e più di bastonatura adosso al-

alla povera ragione, a tutte le potenze ed i sensi, contro il cuor onesto e ben fatto, a dispetto infine d'ogni discrezione, invero non v'auguro mai di trovarvici. Ma torno a dire, che a sangue freddo ho torto, e sono uscita dal mio naturale. Ora ci son tornata dopo la vostra lettera ognora più, e dopo le belle cose che mi dite e di quel che ho fatto approvandolo, e dell'averlovi scritto godendolo voi sì delicatamente, come solete. Vengo alle avventure, che qui non mancano per la foresteria.

Il Cavalier Inglese m'ha favorita d'una sua visita, essendo stato nel suo passaggio di città prevenuto sopra di me da qualche caritatevole mio conoscente. E' uomo pulito, non così taciturno, e se è malinconico ha lasciato alla mia porta il suo Splin per trattenermi graziosamente. Ma già da un pezzo è in giro per Europa, non è tanto isolano, la terra ferma l'ha umanizzato, e l'anno passato fu molto tempo in Sicilia, a Napoli, a Roma non senza osservar molto, e bene, come parmi poter di-

dire dopo la prima conversazione, a cui m'ha chiesto licenza d'aggiugnere dell'altre. Il più bello di questa per me è stato l'argomento della conversione della Marchesa e del Conte, la qual essendo fresca ancora è divenuta la novella della città sino pei forestieri, che trattano un poco alcun de' nostri. Gliel'ha raccontata l'amico, a cui l'amico di Venezia l'ha raccomandato in grazia d'un amico di Roma, che da un amico di Napoli avea raccomandazione cominciata da un amico di Palermo. Com' è a buon mercato l'amicizia non è vero? E come cambiansi amici cambiando le poste, onde son facili ad attaccar sotto come i cavalli? Abbiam parlato del carteggio tra la Dama e il Cavaliere, avendo egli sin vedute alcune copie di quelle lettere, e da uom colto e navigato s'è espresso su la quistione de' pregi delle donne sopra gli uomini, del lor governo, del lor potere, del bene che son portate a fare, e del valor che hanno al bisogno. Tutto ciò diceva per venir a un racconto curioso di sei mille don-

donne ribellatesi ai mariti in una città vicino a Londra non è gran tempo, il qual preso era da una gazzetta inglese a lui ben nota. Alcuna circostanza, che me ne disse, invogliommi di saperne la storia, ed egli mi promise una traduzione dicendo, che la cosa era un po lunga a narrarsi, e non si fidava della sua lingua italiana o francese per ben ubbidirmi. Parla per altro intelligibilmente, ma bisogna star ben attenti per la pronunzia sempre stretta tra labbra, gola, e denti parendo a noi sempre che gl' inglesi facciano grande economia de' lor polmoni e del lor fiato non solo, ma sin della lingua, e della bocca. Per una prima visita ne sono stata contenta. Vedremo come lo è stato esso di me, benchè già sia prevenuto sopra le mie occupazioni geniali di musica e del giardino, ch' ei pur dice d' amare assai. La figura è passabile, dell' età circa tra i trenta e quaranta, magro e di tristo colore, e temo un pò asmatico per qualche lentezza nel respiro parlando, male di molti inglesi che hanno dall' arie loro, dal

car-

carbon che bruciano invece di legna, e dai disordini giovanili che danno al petto, onde cercano arie leggere e temperate massimamente italiane. Ma il tratto e le maniere, il vestire e il procedere tutto è nobile insieme e semplice. Non abbiam parlato della Baronessa, che forse a lui è per anco ignota, ed io fresca de' vostri rimproveri e de' miei rimorsi non ho osato metterla in campo.

Van venendo i forestieri italiani dalle città vicine, alcuni già venuti altre volte, alcuni nuovi. Tra gli altri c'è un Signore che somiglia moltissimo al Marchese di Belmar detto anche (*) di S. Germano, che era in Venezia quell'anno, ven ricordate? quel Belmar che dicea d'avere 350 anni, che riceveva lettere dalla posta senz'altra mansione che *Venezia*, le quali essendo le sole

(*) Il Conte di S. Germano si chiamò pure Conte di Cagliostro, ed è morto a Cassel nel 1784 secondo le Gazzette.

le così soprascritte eran sicure di venire a lui benchè senza alcun nome cognome o titolo, e che scriveva le sue con ambe le mani ed egualmente bene al tempo stesso, onde ne facea due in una volta. Ho presente il suono del suo violino dietro ad un paravento, che pareano cinque o sei stromenti, da noi udito con tal maraviglia vedendo lui solo col violino levato che fu il paravento. Ci trattenne un quarto d'ora gradevolmente, non è vero? e rispondendo sì bene a tante interrogazioni che gli fecero varj Cavalieri e quell'Abate su la storia de' tre secoli passati, come se fosse stato testimonio di vista a quelle Corti, e guerre, e fatti e persone in minutissime circostanze da lui espresse. Que' gentiluomini che dimandarongli i nomi de' loro bisavoli e bisavole, i lor matrimonj, i generalati, ed altre cariche sostenute da quelli, come stavano stupefatti ad udire le notizie loro domestiche sì antiche come presenti! Gran memoria e grande studio, diceano alcuni ha costui: questa è magia, dicevano altri, ha il diavolo adosso,

so, e simili cose, mentre moltissimi restavano persuasi, che avesse vissuto tanto per quel segreto balsamo ch'ei diceva avere. Se poi fosse stato veramente maestro al famoso Waldman pel segreto d'addomesticare le api, e di farsele venire intorno al braccio nudo, come un manicotto, intorno al collo come un collare, sul volto come una maschera, e in altri modi come l'abbiamo veduto, ciò resta a sapersi. Io poi non curo sapere se renda attenti ed immobili al suo canto i serpenti, come se ne vantava. Ma io ne parlo come se fosse vivo, il che non so dopo che scomparì all'improvviso da Venezia, e non ne ho udito più parlare, benchè la curiosa sua figura che parea veramente di grande antichità nella pelle, nella pattina, nella voce, e que' strani talenti mel ricordino spesso per dimandarne novella ai viaggiatori, che qui capitano.

Eccovi la prima parte della storiella inglese, che mi manda il Cavaliere sapendo la mia impazienza. Mi promette il resto di poi. Godetela come ho fatto io. Addio.

La

La data è di Londra senz' anno.

Son giunte questa mattina da sei mille donne dalla vicina città di Kingston famosa per la miglior birra, ch' ella distribuisce a tanti paesi. Questa è colpevole dell' emigrazione di queste donne fuggite dai lor mariti sempre ubbriachi, e usati a maltrattarle. Trenta caporione poco a poco unitesi insieme a lagnarsi, e a cercar mezzi di scampo s' accordarono infine giurandosi il più alto segreto nell' idea ch' hanno eseguito. Preparati molti viglietti li fecer tenere una sera a tutte le principali de' varj quartieri invitandole all' impresa con tutte le lor vicine amiche dipendenti, senza lasciar loro molt' ore a pensarvi e per la notte stessa. Ciò fu nel giorno delle feste date a Londra e all' altre città dal Parlamento per la coronazione del Re, onde tutte le donne girano a veder l' illuminazioni, cantano, ballano liberamente per tutto, e i mariti bevono più del solito. Andati

que-

questi a letto e immersi in sonno profondo prendon le donne denari e gioje quanto possono averne, un pò di biancheria, i lor bambini, del pane e del formaggio ed altro, e lasciate le chiavi di casa sotto alle porte sen vanno all' ora prefissa alla porta della città le chiavi della quale una d'esse avea tolte di sotto al capezzale del marito. Le condottiere che al più n' aspettavano qualche centinajo furon ben liete di vederne a migliaja, e uscite fuori si misero in viaggio verso Londra ordinando l' esercito in varj reggimenti secondo i quartieri ove abitavano, onde fossero insieme quelle che più si conoscevano per vicinanza. Mirabil fu il quasi silenzio, che tennero, l' ajuto che davansi l' una l' altra in ogni occorrenza, la docilità per ordinarsi, la distribuzione in varj corpi fermamente tenuta, sicchè poteron contarsene da sei mila incirca per dodici reggimenti di circa cinquecento l' uno. Tutta Londra fu in moto la mattina a questa nuova, ognun corre a cercarne, e le trovano in gran numero nella vasta

sta chiesa di S. Paolo, e nell'altre più vicine a quella distribuendo le primarie i siti, e i confini, mentre molte di minor conto erano andate a provveder paglia, coperte, o materassi, altre ad ordinare i pranzi a varie osterie, locande, trattori, altri a recar la solita colezione dalle piazze, cioè latte e butirro, pane e ciambelle con thè caffè cioccolate. Ma presto fu inutile l'uffizio di queste, perchè le donne di Londra portaron loro in dono ogni sorta di rinfreschi, e le ajutarono con amore in ogni bisogno applaudendo intanto alla bella e coraggiosa intrapresa, e al buon esempio dato per castigar i mariti bestiali. Alcun disse che tra l'une e l'altre si potevan contare venti o trenta mille donne unite come in un formicajo, e così risolute, e franche, che gli uomini le guardavano da lontano temendo appressarsi. Intanto le deputate andaron meglio vestite dell'altre a S. James per aver udienza dalla Regina e per mezzo di lei dal Re. Tutte le Dame può dirsi fecero a mattina avanzata attaccar le carozze

cor-

correndo allo spettacolo, apriron le borse, e porgevan le mani piene d' oro. Ma furono ringraziate, e sol fu lor richiesto d' interporsi presso ai ministri e magistrati e alla Corte in favor loro.

Intanto a Kingston digerita la crapula risvegliaronsi i consorti e pensando ognuno alla moglie, in que' momenti che l'inglese è uomo, e l' ucm bevitor ragionevole, e trovandosi soli saltan di letto, chiaman le mogli, chi gira per casa, chi va alla finestra, chi in istrada, e s'incontrano a centinaja dimandandosi la stessa cosa; chi ride, chi piange, chi bestemmia, chi giura vendetta conoscendo infine la fuga delle lor donne per quelle poche impotenti, o troppo timide, che avean ricusata o ignorata la gran partenza. Furon presto d' accordo a vendicarsi non curando le donne, ed abbandonandole alla fame, alla vedovanza, ai lor bisogni, che presto le avrebbon fatte pentire del tradimento. Ma poco a poco scoprendo le lor borse vuote, e i provvedimenti fatti da quelle, pensando al loro smac-

smacco in Londra e pel regno, temendo le accuse donnesche alla Corte, e imbarazzati dai piccoli figli che rimasti gridavan piangevan chiamavan la mamma da ogni parte, non vestiti, non pettinati, non nodriti come al solito, e infine avendo mal desinato, vedendo la casa mal ripulita e in disordine, non essendo ubbiditi dalle fantesche divenute più impertinenti, risolsero a far una deputazione a Londra.

Ma le brave lor mogli eran già in protezione della Regina, e aveano promessa d' un udienza dal Re, perchè sempre cresceano gli spettatori e l' ammirazione generale del bell'ordine che serbavano, della modestia e del silenzio, per cui nulla sturbavansi le chiese, della pulizia con che si pettinavano l'una l'altra, soccorrevansi come sorelle, oravano, lavoravano alle ore prefisse in que' primi giorni. Fu scoperto poi un bel segreto per provvedere alle lor naturali necessità alzando un poco le pietre de' sepolcri la notte a tal uso, e ben richiudendoli alla mattina. Non lasciavano entrar uomi-

mini ne' recinti, che s'eran fatti, ed aveano ottenute guardie dal governo a custodirne gl'ingressi. Che se venivano gran Signori a visitarle, e non poteano escludersi, erano accompagnati da sei di loro più gravi. Con tali cautele poterono aver di poi certificati autentici per man di notajo della loro condotta in tutto quel tempo di lontananza dai mariti. Molto ben pensato fu questo essendone molte di giovani e belle. Molte Dame passavano la giornata tutta in chiesa, (cosa nuova per loro, che appena sapevano dove fosse) e anche questo contribuì a far rispettar i quartieri delle donne, e a tenerle in sicurezza e quiete. Vollero queste Dame condur nelle loro carrozze le deputate a Corte, accompagnandole all'udienza della Regina, che rise molto della novità e del racconto fattone da una più spiritosa per soddisfar S. M. che volle saper tutto minutamente. Prese tutto l'impegno, approvò il lor tenore di vita, e le abitazioni sacre scelte da loro. Fissò una giovane di singolar bellezza, ma d'aria sconten-

ta

ta e sempre ad occhi bassi. Le dimandò perchè sì malinconica tra tutte l'altre, ad essa lasciò cader delle lagrime senza rispondere; ma obbligata con bella grazia dalla Regina a parlare confessò ch'era venuta forzatavi dalla madre, e sotto falsi pretesti, che volea scappare indietro, ma ne fu impedita, e che la traffigeva il dolore d'aver lasciato il suo sposo a cui s'era unita sol due mesi prima, e più il pensar ch'egli sospetterebbe di lei e del suo cuore, alle quali parole scoppiò in un torrente di lagrime e di singhiozzi senza poter frenarsi. S. M. cercò di consolarla, e le promise che farebbe ella stessa saper tosto al marito il suo caso e i suoi sentimenti; del che fu molto contenta la giovane, e mostrò gran riconoscenza alla Regina assicurandola, che sebbene il marito la maltrattasse talora per colpa della birra, passati poi que'fumi la trattava con tanto amore, mostrava tanto pentimento, e la ricompensava con tante carezze, che restava quasi obbligata all'ubbriachezza, il che disse con tanta naturalez-

za, che fece ridere assai la Regina e tutte le Dame, alle quali parve più bella che mai, benchè avesse altre belle compagne, avendo accortamente fatta scelta di buone figure per la deputazione le donne, e andavan dicendo le Dame, com'è possibile che fuor di Londra, e del nostro rango vi siano tai bellezze! Il resto ad altro ordinario.

Cara Amica.

A proposito della Baronessa un bell'umore ha fatto un Dialoghetto, che sembra il ritratto in grande di quella donna, e può mostrar a molte ove si giugne per gradi senza principii d'educazione ben soda. Vel mando per divertirvi. Addio.

DIA-

DIALOGO TERZO.

Amore, e la Vedova.

Ved. Amore, Amore ove sei? Quant' anni sono che mi lasciasti? Eccomi abbandonata da tutti. Amore, Amore sarai sempre sordo a' miei lai? Amore, Amore.

Am. Ho udito in passando il mio nome; che volete da me madonna?

Ved. Ah Nume amabile mi riconosci? Una volta già non passavi soltanto, e non era io madonna, ma la tua cara, la tua bella.

Am. Ma chi siete?

Ved. Ingrato! neppur mi ravvisi. Non è questo il volto già tua gloria?

Am. Oh sarà un pezzo: tutto cambia cogli anni, tutto è effimero, le donne più di tutto. Or che volete?

Ved. Un pò di compagnia.

Am. Come? Neppur vi resta un amico!

Ved. Debbo pagarlo se il voglio.

Am. Ma v' è pur gente alla vostra porta, all' anticamera, su le scale.....

Ved. Sono i miei creditori, o gli avvocati, e procuratori delle mie liti. Ecco chi mi frequenta.

Am. E questi fasci di scritture sopra le tavole? Avrete in questi di che trattenervi.

Ved. Son di legali, che mi divorano per trattar le mie cause, come i medici per guarirmi. Ecco il mio trattenimento, muojo di tedio.

Am. Perchè non v' occupate in qualche lavoro di mano?

Ved. L' aborrj sempre.

Am. Un libro vi può sollevare.

Ved. M' addormenta se serio, mi fa rabbia se allegro.

Am. Fatevi dunque divota come tante.

Ved. Noja per noja. E poi è troppo tardi, non saprei d' onde incominciare

Am. E la protezione de' Letterati?

Ved. Anch' essi prevaricatori preferiscon le giovani.

Am. E le cure domestiche?

Ved. Non me ne parlare: una Nuora temeraria, de' figli discoli, il diavolo in casa, ne son fuggita per disperazione.

Am. Alla vostra età trovasi meglio la virtù, ella non manca mai.

Ved. Crudele! Perchè me la togliesti? Innocente a dieci, e forse a dodeci, mi sentii dir bella a' tredici, e il credei: a' quattordici mi conobbi, mi risentii, mi compiacqui senza intender come o perchè.

Am. Tutte fanno così; e poi?

Ved. E poi? Nol sai tu che a' quindici m' insidiasti, mi festi batter il cuore, aver delle curiosità, fuggirmi sospiri, sognar contenti senza ancor ben conoscerti?

Am. Sì questo sò, nè men rimorde: seguo il corso della natura che mi guida sicuro. Ma mi conosceste ben presto quando vi presentai Silvio, v' accesi amendue, vi fei tremare palpitare colorire di quel pudor timido, che arrossisce del fuoco, ch' ei fa nascere?

Ved. Io arrossire? So bene, o parmi, che tuo malgrado non tradj la virtù.

Am. Mio malgrado? Dite a mia gloria, che per me foste allor virtuosa, ed otteneste lo sposo vincendo io gli ostacoli d' interesse d' ambizio-

zione di politica de' genitori: Non foste contenta?

Ved. Deh non ricordarmi que' giorni beati, que' trasporti del cuor ebrio, era fuor di me, la testa all' aria, beata e pazza di te.

Am. Io non volea tanto; ma confidavami in vostra madre.

Ved. Oh troppo fu affaccendata pel mio arredo nuziale per l'etichette, gl' inviti, non ebbe tempo di pensar a me, andai al matrimonio senza saper che fosse. Seppi sol, ch' io passava dalla soggezione de' miei al possesso di Silvio mio. Ei m' istrusse, non mia madre.

Am. Bell' amor materno: odio piuttosto: non è quello il punto che decide per tutta la vita del bene, e del male per una figlia? E le madri non tremano, ed aman così?

Ved. La poveretta non ne sapea di più, pensò alla mia figura, ed io non pensai che a goderne il trionfo negli sguardi di tutti che n' erano incantati al par di Silvio mio.

Am. E tutto era figura e poi figura?

Ved. E che diavol vuoi che fosse? L' esser bella non è il tutto per noi, la vita, il respiro, l' anima, l'esistenza? Cosa v'è al mondo fuor di questo? Per me non vivea d' altro.

Am. Vittima dell' errore. Nulla dunque per tanti doveri, per l' animo, per l' ingegno?

Ved. Qualche parola ne udij; ma l' applicai alle non belle, io mi credea superiore ad ogni legge: il mio sposo pazzo per me, gli uomini m' addocchiavano, m' invidiavan le donne, io trionfava. Altro che ingegno e doveri.

Am. Eppur tentai di reggervi il cuore (sinchè fu mio) malgrado la fantasia riscaldata, che vi spingeva a figurare a distinguervi, a sorpassar l' altre, e sul precipizio dell' ambizione ognor fatal per le donne.

Ved. Io non t'udij tra tanti plausi e in tal gloria.
E di che poteva occuparmi?

Am. Del cuore; sì, donne mie; cuor dolce, cuor tranquillo, cuor moderato vi diè natura destinandovi a vita pacifica ritirata uniforme. Le passioni non son pel sesso: dite voi stessa, non vi pesava quella vita a principio?

Ved. Forse sì, ma rapivami seco.

Am. Perchè non ascoltarmi allor che in fondo al cuore vi faceva sentir noja del pubblico, e gusto di me nel silenzio?

Ved. E tu, eri tu quello?

Am. Volea farvi felice per ragion per bontà per gusto di semplici occupazioni domestiche fatte per voi dopo que' primi giorni di stordimento, d' ozio, di vanità, passioni pericolose.

Ved. Bel predicatore affè, finisci le Omelie!

Am. Chi deve, e può meglio farle di quel che dà legge ai cuori?

Ved. Mi fai ridere in mezzo alla rabbia: E non vuoi passioni in donne?

Am. No, vi dico, neppur la mia fuorchè al primo tempo, e per poco.

Ved. Vè vè, Amore non vuol che s' ami.

Am. Chi dice questo? Finirebbe il mondo e sarebbe un Caos senza me. Il mio ardor puro e divino vien dal cielo, ed è l' anima del mondo. Misero chi non ama. Io parlo delle passioni delle follie del furor cieco che voi dite Amore. Me n' appello a voi, quanto durò quel trasporto?

Ved. Oh fu pur vivo! Che delizia in amar il mio Silvio, trovar tutto in lui solo, non veder altri che lui, non saper distaccarmene!

Am. Ben io sò questo. Dimandovi quanto durò la passione.

Ved. Fu ben violenta.

Am. Dunque fu breve: E poi, che divenne?

Ved. Sentij presto un vuoto nel cuore, ma la dissi-

sipazione, le comparse, i corteggi supplivano.

Am. Cioè l' ozio, e le passioni; foste spensierata, poi ambiziosa, indi intrigante, presto debole agli attacchi. E il caro sposo amabile!

Ved. Oh sempre quello! Trovai amabili, e cari anche gli altri: ma colpa tua, che gl' innamorasti di me, e incapricciasti lui di colei su le scene. Chi m' irritò contro il suo raffreddamento se non gli amanti da te accesi, ed offertisi ad amarmi più di lui, a riparare l' ingiuria da lui fattami, tutto maneggio tuo..

Am. Non prendete sbaglio. Il mio ufficio era finito, v' avea lasciata in man d' Imeneo sol riserbandomi qualche visita rara. Ma che non feci, che non dissi al cuor d' amendue partendomi?

Ved. Sai pur ch' egli stesso m' espose al mondo, era vano della mia gloria, temè di comparir geloso, m' introdusse gli amici suoi: coll'esempio suo, e delle mie pari volle, e mi diè libertà. Come star salda?

Am. Non mancavano esempi di quelle, che stetter salde. A dispetto del consorte intepidito, disattento, infedele tacquero, dissimularono, aspettarono il disinganno anche per anni, e l' ottennero. La donna saggia vince tosto, o tardi la causa: il matrimonio ha de' momenti felici, io stesso mi ci trovo inaspettato.

Ved. Politiche a me ignote in quel turbine di piacer continui, di galanterie, di conquiste, di rivali e d' amanti: i momenti felici eran per questi mentre il marito cercavali altrove: trovolli a suo danno, una morte immatura....

Am. Fu allora che mi chiamaste per piangerlo?

Venni ma non trovai che una voglia di piangere, disperazione forzata, deliquj a spettacolo, e me ne andai. Oh amor non si burla, e pochi burlaste col dolor vostro sì presto alleviato da seconde nozze.

Ved. Che far dovea? Vedova bella, e fresca cinta d' adoratori gareggianti a consolarmi, ben provveduta d' un testamento diretto da miei amici sposai quel pretendente, che sol dicea davvero: era così buon uomo, così acceso da te!

Am. Da me no: il buon uom se 'l credette, e prese l' istinto suo per calor mio: non m' impaccio, co' buoni uomini e materiali: Voi sì che lo scaldaste piacendovi la sua docilità, la prospettiva di dominio.

Ved. Sì sì, non fui mai più felice: arbitra, ed assoluta in casa e fuori: son pur poche le donne sì fortunate, i mariti sì dolci: gli volli pur bene, l' amai, credo, di cuore.

Am. Voi cambiate i termini. Amaste la sua corta vista, la vostra piena libertà, uno scrigno aperto per ogni spesa di mode, di capricci, di giuoco, di tavola, di comparse: foste la donna più celebre, il centro della gioventù, il soggetto de' romanzi, de' discorsi, degli epigrammi, e sin de' duelli.

Ved. Tu non sai che gusto sia far parlar di se esser donna alla moda. Sempre inviti, e gare d' avermi alle cene, alle feste alle assemblee brillanti, o letterate, e sino a crocchi de' Filosofi.

Am. Allor vi perdei di vista. Avrete fatte le belle decisioni, sciolti i bei problemi; ma siate sincera, gl' intendevate?

Ved. Perchè no? Ci vuol poco vè ad esser donna Filosofa anche fino al sublime dell' Ateismo. Tu ridi?

Am. Meglio è ridere come facevan que' Filosofi in

in cuor loro che mandarvi alla conocchia come doveano : per me non feci mai un Ateo, ma un Atea sarà sempre la più ridicola cosa agl'occhi miei, se non è la più matta.

Ved. Ma è cosa molto comoda, e t' assicuro, che nulla costa : tre, o quattro frasi, e un pò di coraggio, ecco tutto. L' uom poco o molto ci pensa, legge, disputa, ha un opinione, e filosofo, o deista, e che so io : ma noi nulla di ciò : neppur un pensiero, un idea di sistema : non riflettere non temer nulla, burlarsi di tutti gli affari serj, questo è il gran segreto per cui siamo abilissime, ed io fui un capo d' opera, e ne aprii scuola.

Am. Brava maestra ! Famosi allievi uscirono di quella scuola !

Ved. Altro che la tua sì monotona, sì nojosa : tutti correano alla mia disertori tuoi, ed impararono ad amar ben più lietamente sul mio codice, e col metodo mio.

Am. Davvero che mi divertite : questa mancavaci che Amor imparasse ad amare : vediam un poco il vostro metodo.

Ved. Volentieri, e credimi che non farai nulla se non sei alla moda com' io fui sin dopo i trenta quando non diceano più, *oh è pur bella*, ma, e *ancor bella*, Senti, Senti.

Am. Bastami la sostanza : siete gran parlatrice.

Ved. Non mi par vero esser teco, e non direi mai troppo in tale argomento : lo ristringo a due cardini Istinto, e Capriccio. Istinto è d' amar sol se stessa, se ama un altro è spacciata, guai aver la sensibilità fuorchè sulle labbra : in somma spirar affetti, e mai non sentirli, piuttosto sturbar gl' altrui, o farli ridicoli.

Am. Questo è amare ?

Ved. Mi spiego. Metter te in canzone a languire

a sos-

a sospirare a filar tenerezze, oppur in Egloga tra le nenie pastorali, le Amarilli smorfiose, le colombe tenere, le fide tortore, e in altre tali figure comiche; se cio non bastava prendea le tragiche della tua tirannia, del tuo giogo, e catene, e capestri, e veleni ...

Am. Basta basta: troppo onore mi fate, e il secondo punto?

Ved. Il capriccio? Eccolo. Fantasia sempre in moto, sempre attacchi e conquiste, e ad ogni attacco e conquista seguir e fuggire, cercar e sprezzare, dar lusinghe e distruggerle, prender maschera di buon cuore di serietà sin di virtù, cavarla a tempo e mutar scena all' improvviso: qui stà il punto. Guardi teneri e modesti, arie di sentimento e di decoro, parlar basso sospirare cambiar colore: già già credesi ei trionfare, e allor sorpresa estrema, terribil collera, voltar le spalle minacciando intimando silenzio eterno, e bando ... ah ah ne sai tu tanto? m' intendi neppure?

Am. Tutto intendo, e nulla imparo.

Ved. Sarai sempre un fanciullo. Se vedesti il bel giuoco che è questo, e sin dove van gli uomini così condotti.

Am. Van poco avanti, mi pare, quanti ora n' avete?

Ved. Oh il sò anch' io dopo i quaranta, che giunser sì presto co' malanni, colla rovina della casa e del marito che da stolido com' era vissuto morì lasciandomi oppressa di debiti.

Am. Ricordomi circa tal tempo dei voti a me fatti da un ricco Borghese, cui una Dama vedova facea visite, cortesie, grazie grandi eravate voi quella?

Ved. Bisognò ben pigliar una tavola per non an-

ne.

negarmi. L'orgoglio della nascita dove tacere, e fu fortuna trovar quel vecchio avaro, allettarlo, trarlo alla rete, farne un innamorato davvero.

Am. Cioè imbertucciato, rimbambito, incapestrato, inasinito...

Ved. Come vuoi, ma trovai le chiavi d'un pieno scrigno pagò il vecchio senza saperlo i creditori miei più insolenti, e potei cavarmi ancora qualche capriccio.

Am. E n'avevate ancora?

Ved. N'ho tuttavia.

Am. Ma quaranta e cin....

Ved. Chi li pronuncia mai? Trenta e poi trenta, oppur di botto sessanta se s'ha la disgrazia di giugnervi.

Am. Ma il vostro specchio non v'avvisava?

Ved. Sapea ben io correggerlo, e talora smentirlo. Avria voluto mortificarmi, potè cavarmi qualche sospiro, ma il coraggio non mi mancò. Andava perdendo, è ver, degl'amici, ma ne acchiappava ancora: Se non eran giovani, avean buon appetito per la mia tavola, se non ricchi la mia borsa, se un pò malsani purganti e pillole, e affrontavamo intrepidamente teatri assemblee tavolieri: piuttosto la morte che il bando umiliante dal bel mondo.

Am. E questo bel mondo non ridea mai di voi?

Ved. Ed io rideami del suo riso. Se i giovani mi volgean le spalle non così le giovani e le più brillanti, alle quali non era io inutile per la mia sperienza: entrai con carità ne' lor segreti, promossi i lor interessi: or dirigea or istruiva, or facea coraggio, divenni lor necessaria. Tu dovresti saperne qualche cosa.

Am. Anche di troppo.

Ved. Ah ah di te mi vendicai, lor tolsi i tuoi pregiudizij: s'io non era sarebbon forse ancor

tue

tue, ma capiron quella gran massima, che non avean tanti doni per un sol uomo: oh con che gusto le rubava al tuo altare per trarle al giardin di Citera.

Am. Dite al bosco di ladri e malandrini. Quanto costommi salvarne alcuna. Omai più non sapea d' aver un cuore, il feci a lei sentire, amò un degno oggetto e fu onesta.

Ved. Ed è una sciocchcrella: ben altro spirito mostran l' altre che corrisposero alla direzione delle brave lor Cameriere da me dirette.

Am. Brave al certo le Cameriere. E si predica alle fanciulle guardatevi dagli uomini, non vi fidate d' alcuno: dovrebbe dirsi guardatevi ancor più dalle donne: i lor consigli son più fatali che non tutti gli uomini insieme: gran mali faceste.

Ved. E gran colpi! Romper l' unione di due cuori, sparger sospetti, o render la favola del paese una donna stimata, o scontraffarla sì bene che gli si volga la lode in vituperio. Tanto più mi vendicai di te sempre tua nemica.

Am. E perchè poi mi chiamate?

Ved. Ah son pentita: perdonate il passato, gran Nume, son pronta a servirvi sol che mi diate qualche gusto, di cui non posso star senza. Deh qualche conforto or che tutto m' incomoda: lo specchio m' è odioso, il teatro non è più quello, decorazioni oscure, musica languida, sin le scale altissime, anche la mia tavola è insipida, i cuochi non fan più vivande da poter masticarle.

Am. Cioè avete pregiudicata la vista, gli orecchi, le gambe, il palato, i denti; ed invocate Amore?

Ved. Vi servirò fedele, promoverò i vostri affari, loderò la virtù, la fedeltà, la modestia alle giovani figlie e spose.

Am.

Am. No di grazia per non far peggio. Ma qual gusto trovar per voi?

Ved. Mi basta un ombra, una larva, una reminiscenza di tue dolcezze, un sol amico, l'ultimo degli uomini, o la morte.

Am. Il destino è più forte di me: vi condanna al tormento di Tantalo: vi siete fatto un bisogno, e non potrete mai soddisfarlo, sarà vostra pena la vita.

Ved. E non avrò dunque un ajuto un consiglio?

Am. Bisognava prenderlo a suo tempo e aver giudizio. Non più: troppo a lungo mi resto qui. Addio Madonna.

Ved. Maladetto così mi lasci? Ti colga il fistolo il canchero, il capestro, il diavol ti porti e venga a schiantarti l'anima di corpo... Sì sì me la pagherai: dirò di te ogni male, e degli amanti e degli amici e de' mariti, e delle moglj, d'ogni giovane d'ogni bella, niun fuggirà le mie forbici, la mia lingua, il mio zelo: tutto il mondo, tutto il genere umano odio e detesto: vò a trovar subito i due bravi consorti Don Pilone e Monnonesta per far lega con loro: non perdiam tempo.

Segue il secondo Tomo.

AVVISO

Si daranno al fine de' tomi i pezzi promessi a pag. 62 su l'*Amore* e il *secolo de' Paladini*, e a pag. 137 l'altro sopra il *Fisico delle Donne*, e così altri.